

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

182^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

— VENERDÌ 2 LUGLIO 1993 —

Presidenza del vice presidente GRANELLI,
indi del vice presidente SCEVAROLLI
e del presidente SPADOLINI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI Pag. 3

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

«Conversione in legge del decreto-legge 14 maggio 1993, n. 139, recante disposizioni urgenti relative al trattamento di persone detenute affette da infezione da HIV e di tossicodipendenti» (1240);

«Provvedimenti alternativi per i malati terminali di AIDS nelle carceri» (438), d'iniziativa del senatore Fagni e di altri senatori;

«Modifica e integrazione della legge 5 giugno 1990, n. 135, concernente la disciplina della custodia cautelare e dell'esecuzione della pena, nonché l'assistenza socio-sanitaria ai detenuti affetti da AIDS» (510), d'iniziativa del senatore Zuffa e di altri senatori (*Relazione orale*)

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1240, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 maggio 1993, n. 139, recante disposizioni urgenti relative al trattamento di persone detenute affette da infezione da HIV e di tossicodipendenti»;

PRESIDENTE Pag. 3 e *passim*
* COCO (DC), relatore 4 e *passim*
MANARA (Lega Nord) 9 e *passim*
ZUFFA (PDS) 11 e *passim*
DIONISI (Rifond. Com.) 15, 40
MAZZUCONI, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia 20 e *passim*
DI LEMBO (DC) 34
* MISSERVILLE (MSI-DN) 36
BRUTTI (PDS) 38
STRUFFI (PSI) 41

Discussione e approvazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 154, recante disposizioni

182ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 LUGLIO 1993

interpretative del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1993, n. 33, recante soppressione dell'«EFIM» (1254):

TURINI (MSI-DN) Pag. 42
FORCIERI (PDS) 44

SULL'UCCISIONE IN SOMALIA DI UN PARACADUTISTA DELLA BRIGATA FOLGORE

PRESIDENTE 48

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1254:

MONTINI (DC), relatore 48
DE CINQUE, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato 49
* GRANELLI (DC) 51
* BARBIERI (PDS) 52
* CROCETTA (Rifond. Com.) 53
GIOVANELLI (PDS) 53
* SCHEDA (PSI) 55
TURINI (MSI-DN) 56

Discussione:

«Conversione in legge del decreto-legge 25 maggio 1993, n. 158, recante interventi a favore delle aziende agricole danneggiate dall'infezione di afta epizootica» (1258)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 maggio 1993, n. 158, recante interventi a favore delle aziende agricole danneggiate dall'infezione di afta epizootica»:

* CROCETTA (Rifond. Com.) 57, 60
RABINO (DC), relatore 58 e passim
DIGLIO, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste 59 e passim
SCIOVETTO (PDS) 66
* BARBIERI (PDS) 70, 72
LOBIANCO (DC) 71
* SCHEDA (PSI) 73

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 74, 75
TEDESCO TATÒ (PDS) 74
* VINCI (Rifond. Com.) 75

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 6 LUGLIO 1993 Pag. 75

ALLEGATO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

Variazioni nella composizione 78

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SUI TESTI UNICI CONCERNENTI LA RIFORMA TRI-BUTARIA

Variazioni nella composizione 78

DISEGNI DI LEGGE

Apposizione di nuove firme 78
Assegnazione 78
Presentazione di relazioni 79

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazioni 79

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici 79
Trasmissione di documenti 80

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di ordinanze 80

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 81

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni 81
Annunzio 81, 82
Interrogazioni da svolgere in Commissione 103

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente GRANELLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).
Si dia lettura del processo verbale.

STAGLIENO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Anesi, Azzarà, Bo, Brescia, Cannariato, Casoli, Citaristi, Colombo, Condorelli, D'Amelio, De Cosmo, Favilla, Giagu Demartini, Grassi Bertazzi, Guerritore, Lauria, Leone, Molinari, Montresori, Pedrazzi Cipolla, Pischedda, Ruffino, Santalco, Sellitti, Triglia, Valiani, Zappasodi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Ferrari Bruno, Guzzetti, Paire, Pizzo, Rubner e Visibelli, a Strasburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Discussione dei disegni di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 14 maggio 1993, n. 139, recante disposizioni urgenti relative al trattamento di persone detenute affette da infezione da HIV e di tossicodipendenti» (1240)

«Provvedimenti alternativi per i malati terminali di AIDS nelle carceri» (438), d'iniziativa del senatore Fagni e di altri senatori

«Modifica e integrazione della legge 5 giugno 1990, n. 135, concernente la disciplina della custodia cautelare e dell'esecuzione

della pena, nonché l'assistenza socio-sanitaria ai detenuti affetti da AIDS» (510), d'iniziativa della senatrice Zuffa e di altri senatori (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1240, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 maggio 1993, n. 139, recante disposizioni urgenti relative al trattamento di persone detenute affette da infezione da HIV e di tossicodipendenti»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 14 maggio 1993, n. 139, recante disposizioni urgenti relative al trattamento di persone detenute affette da infezione da HIV e di tossicodipendenti»; «Provvedimenti alternativi per i malati terminali di AIDS nelle carceri», di iniziativa dei senatori Fagni, Dionisi, Condarcuro, Grassani, Meriggi e Salvato; «Modifica ed integrazione della legge 5 giugno 1990, n. 135, concernente la disciplina della custodia cautelare e dell'esecuzione della pena, nonché l'assistenza socio-sanitaria ai detenuti affetti da AIDS», di iniziativa dei senatori Zuffa, Maisano Grassi, Salvato, Bettoni Brandani, Boffardi, Brescia, Condarcuro, Fabj Ramous, Fagni, Galdelli, Greco, Lopez, Molinari, Pedrazzi Cipolla, Pezzoni, Procacci, Rocchi, Stefano, Taddei e Vinci.

Ricordo che nella seduta di mercoledì 9 giugno l'Assemblea ha approvato il parere contrario espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti di costituzionalità e dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente in ordine agli articoli da 8 a 12 del decreto-legge n. 1240 in conversione, che si intendono soppressi.

Il relatore ha chiesto l'autorizzazione alla relazione orale.

Poichè non si fanno osservazioni, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Coco.

* COCO, *relatore*. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame ha avuto un *iter* piuttosto travagliato non solo e non tanto per contrasti di opinione sul contenuto normativo, ma perchè esso conteneva norme che riguardavano anche altre materie. Più volte la Commissione giustizia del Senato – o una sua parte – ha espresso una forte critica ed un giudizio negativo su questa tendenza alla presentazione di «decreti-*omnibus*», vale a dire provvedimenti che nella loro unicità formale contengono disposizioni relative a materie diverse.

Nel caso di specie questa polemica è ormai superata perchè il Governo ha presentato diversi decreti-legge per ciascuna delle materie che inizialmente rientravano nel testo originario. Inoltre oggi gli articoli dall'8 al 12 sono stati soppressi a seguito del parere della la Commissione permanente e quindi non ce ne dobbiamo occupare: credo che questo sia un fatto positivo, innanzitutto perchè ci consente di concentrare l'attenzione soltanto su una materia uniforme, ed in secondo luogo perchè l'ultima parte del decreto merita, a mio avviso,

un maggior approfondimento sia dal punto di vista dei contenuti sia da quello della formulazione, nonché per una serie di altre ragioni.

Tutti conosciamo i motivi, le esigenze e le finalità del provvedimento al nostro esame. Siamo consapevoli del fatto che il problema dei detenuti affetti da HIV, tossicodipendenti o alcooldipendenti è di grande importanza ed urgenza, a volte realmente drammatico. Credo non sia necessario aggiungere molto a quel che tutti sappiamo e a quanto è stato più volte detto circa l'importanza e la drammaticità del problema.

Vorrei dedicare maggiore attenzione - e sono certo che i colleghi mi seguiranno con il dovuto interesse - proprio alla normativa concreta che si vuole introdurre con queste disposizioni e quindi mi soffermerò su una lettura analitica e attenta degli articoli del decreto-legge al nostro esame.

L'articolo 1 introduce nel codice di procedura penale un nuovo articolo che ha per titolo «Divieto di custodia cautelare». Esso recita: «Non può essere mantenuta la custodia cautelare in carcere nei confronti di chi sia affetto da infezione da HIV e ricorra una situazione di incompatibilità con lo stato di detenzione». Quindi, affinché al giudice sia impedito di disporre la custodia cautelare in carcere, sono necessarie due condizioni: che il soggetto sia affetto da infezione da HIV e che ricorra una situazione di incompatibilità con lo stato di detenzione.

Tale situazione di incompatibilità sussiste, per così dire, *ex lege* e deve essere soltanto dichiarata dal giudice - insisto su questo - nei casi di AIDS conclamata o di grave deficienza immunitaria. Insisto su questo aspetto perché poi esprimerò un mio parere su un emendamento che è stato presentato a tale riguardo. Invece negli altri casi l'incompatibilità è valutata dal giudice tenendo conto del periodo residuo di custodia cautelare e degli effetti che sulla pericolosità del detenuto hanno le sue attuali condizioni fisiche.

Mi sembra che tale disposizione sia scritta in maniera corretta e, con riferimento ad una precedente edizione del testo, in Commissione giustizia abbiamo discusso a lungo. Evidentemente, quando l'incompatibilità non sussiste *ex lege*, il giudice, oltre che della situazione soggettiva, deve tener conto di due elementi: del periodo residuo di custodia cautelare e - come qui è scritto giustamente - degli effetti che sulla pericolosità del detenuto hanno le sue attuali condizioni fisiche. In altre parole, se le condizioni fisiche del detenuto sono tali da diminuire la sua pericolosità, il giudice deve tenerne conto nel suo provvedimento.

Il secondo comma dell'articolo 286-bis del codice di procedura penale che si vuole introdurre col provvedimento in esame è abbastanza importante e dovremo riparlare in sede di espressione del parere sugli emendamenti. In Commissione giustizia si è discusso a lungo su quando si debba ritenere l'incompatibilità stabilita per legge, ovvero che lo stadio di avanzamento della malattia sia tale da rendere incompatibile la custodia precauzionale. Al riguardo ci sono varie teorie e il fatto più importante da considerare è se debba essere il Ministro di grazia e giustizia, d'intesa con quello della sanità, a stabilire il limite massimo oltre il quale l'incompatibilità è stabilita *ex lege* o,

come si sostiene in alcuni emendamenti che sono stati presentati, se il legislatore debba dare un indirizzo quanto meno per l'emanazione di tale decreto ministeriale.

Il terzo comma, invece, prevede il caso in cui ricorrano esigenze diagnostiche per accertare l'incompatibilità con lo stato di detenzione ovvero esigenze terapeutiche concernenti l'infezione da HIV. Quando queste esigenze terapeutiche non possono essere soddisfatte nell'ambito delle strutture penitenziarie, il giudice può disporre una interruzione dello stato di detenzione, ove sia necessario, per permettere il ricovero provvisorio in una struttura del Servizio sanitario nazionale. Sorge qui il problema dei provvedimenti idonei a prevenire il pericolo di fuga.

Credo che l'articolo 2 e l'articolo 3 del decreto-legge non necessitino di una illustrazione particolare.

L'articolo 4 risolve un problema delicato che ha avuto varie ipotesi di soluzione. Esso dispone che «Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, d'intesa con i Ministri di grazia e giustizia, della sanità e per gli affari sociali, da adottarsi entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, è regolata la sperimentazione di un programma di *screening* per HIV, in forma anonima, negli istituti penitenziari». Non voglio esprimere osservazioni sull'opportunità di introdurre parole straniere nella normativa italiana – non è questo il problema più importante – l'importante è che con l'articolo 4 si è demandata al Governo, al Presidente del Consiglio dei ministri, la regolamentazione di un problema che è obiettivamente molto complesso e delicato e che è stato oggetto di grande attenzione in Commissione giustizia, e cioè il problema dello *screening* obbligatorio o facoltativo:

Se non ricordo male, addirittura è stata votata a maggioranza una norma in Commissione giustizia che impone per tutti i detenuti lo *screening* obbligatorio. Sono note le ragioni pro o contro questa tesi. Infatti, da una parte si sostiene che, nell'interesse degli altri detenuti, del personale e nello stesso interesse del soggetto affetto da HIV, una visita obbligatoria sia indispensabile. Peraltro, si aggiunge che oggi chiunque debba accedere ad un posto pubblico deve ancora sottoporsi ad alcuni esami obbligatori per la sifilide ed altre malattie che non rappresentano più un pericolo grave, come è invece l'AIDS.

Dall'altra parte si controdeduce che l'introduzione dello *screening* obbligatorio sarebbe una violazione della *privacy* del detenuto e che, se una disposizione del genere dovesse essere introdotta nel nostro ordinamento legislativo, essa dovrebbe valere per tutti coloro che a causa della loro attività e delle loro funzioni hanno contatto abitualmente e indeterminatamente con altre persone.

Si è anche sostenuto che tutto sommato una disposizione del genere non sarebbe efficace ai fini che si propone, e cioè quelli di garantire la salute sia del detenuto affetto da tale malattia, sia degli altri detenuti e del personale penitenziario che convive con loro.

Dopo tante discussioni, la formulazione della norma, per la verità, non appariva molto convincente. Si parlava di un'attività rivolta ad indurre il detenuto a sottoporsi a questa analisi; qualora, il detenuto non avesse accettato volontariamente, ove necessario, nel suo interesse

sarebbe stato possibile imporre anche un'analisi obbligatoria. Con la disposizione dell'articolo 4 la regolamentazione della questione viene rimessa ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, d'intesa con i Ministri di grazia e giustizia, della sanità e per gli affari sociali.

Pertanto ci auguriamo che questo decreto consenta di raggiungere il risultato di garantire la salute del detenuto affetto da HIV e degli altri soggetti internati, senza offendere la sua sensibilità ed i suoi diritti, soprattutto senza segnalarlo come persona da evitare all'interno delle carceri.

Come mia opinione personale, ritengo che, nel caso si ravvisasse la necessità di analisi obbligatoria – come si è avuta in passato e credo anche attualmente vi sia, anche per affezioni meno pericolose – tutti dovrebbero essere obbligati a sottoporsi a tali analisi quando svolgono attività che li portano a contatto con un numero indeterminato e notevole di persone.

Quanto detto riguarda il problema dell'AIDS nelle carceri.

Gli articoli 5 e seguenti si riferiscono invece ai detenuti tossicodipendenti o alcooldipendenti. In primo luogo, al comma 1, l'articolo 5 prevede che non può essere disposta la custodia cautelare in carcere quando il soggetto tossicodipendente o alcooldipendente abbia in corso un programma terapeutico di recupero e l'interruzione del programma possa pregiudicare la disintossicazione dell'imputato. Inoltre all'inizio del comma si prevede – forse sarebbe stato più opportuno inserire tale precisazione alla fine – che la sospensione della custodia cautelare non può essere disposta quando sussistano esigenze cautelari di eccezionale rilevanza.

Nel merito, ritengo che ove concorrano le tre condizioni, cioè soggetto tossicodipendente o alcooldipendente che abbia già in corso un programma terapeutico la cui interruzione possa pregiudicare la disintossicazione, sia giusto ed equo prevedere un divieto di custodia cautelare in carcere.

Altri problemi, che si ripetono sempre ma non possono mai essere risolti univocamente, si riferiscono all'opportunità che il giudice valuti se sussistano esigenze cautelari di eccezionale rilevanza. Da una parte si è detto che i diritti dei detenuti o di quelli che potrebbero esserlo – in realtà in questo caso, trattandosi di un divieto di custodia precauzionale in carcere, non si deve parlare di detenuti bensì di imputati – dovrebbero precisarsi ed essere definiti in maniera netta senza che nulla venga lasciato al ben volere o al mal volere dei giudici. D'altra parte, si ritiene che non si possa non tenere conto delle esigenze di custodia cautelare. Quando queste esigenze sono di eccezionale rilevanza, come è esplicitamente indicato nell'articolo 89, così come riformulato nell'articolo 5 del decreto, allora esse debbono prevalere sul diritto del soggetto a continuare la cura. Tutto sommato è stata accettata questa tesi; vedremo se nel dibattito verranno fuori altre opinioni.

Il secondo comma invece prevede l'ipotesi della persona tossicodipendente o alcooldipendente già in stato di custodia cautelare in carcere che intende sottoporsi a un programma di recupero presso i servizi pubblici per l'assistenza ai tossicodipendenti. In questo caso,

sempre che non ricorrano esigenze cautelari di eccezionale rilevanza - vale quanto detto in precedenza - vi è una revoca su istanza dell'interessato.

Tutto ciò avviene ed opera se il soggetto si sottopone al programma curativo già predisposto e se non tiene un comportamento contrastante con le esigenze di tutela della società.

L'articolo 6 prevede invece l'ipotesi della persona condannata ad una pena detentiva non superiore a 4 anni per i reati commessi in relazione al proprio stato di tossicodipendenza, ovvero che per la medesima causa debba ancora scontare una pena della durata di 4 anni.

PRESIDENTE. Senatore Coco, le rammento che il suo tempo sta per scadere.

COCO, *relatore*. Ho quasi finito, signor Presidente. In questo caso si può avere una sospensione dell'esecuzione della pena per 5 anni, con tutte le cautele che sono previste anche per le altre ipotesi.

Ho ritenuto opportuno svolgere un'analisi dettagliata dei testi perchè molte volte accade, formulando queste leggi, che giustamente si guardi soprattutto alle finalità politiche e sociali, alla tutela dei soggetti e dei diritti dei detenuti, alla necessità di un corretto bilanciamento tra la difesa di questi diritti e di queste esigenze e la tutela invece (uso un'espressione generale) della sicurezza sociale e della sicurezza contro la criminalità.

Però è pure importante che il Senato quando vota si renda conto di quale sia l'efficacia normativa specifica dei testi sottoposti al suo esame. Molte volte, infatti, accade che sull'onda di certi sentimenti, di esigenze politiche e umane si varino leggi che poi, nell'applicazione pratica, si rivelano molto diverse da come erano state immaginate.

Accanto al parere sostanzialmente favorevole che io, come relatore, esprimo riprospettando in Aula quanto è emerso in Commissione, certamente qualche preoccupazione può sorgere, specie per quanto riguarda i soggetti che decidono di sottoporsi ad un programma di recupero sociale, di lotta contro la condizione di alcooldipendenza e di tossicodipendenza. Come certe esperienze del passato insegnano, questa legge infatti potrebbe essere strumentalizzata da parte di persone (anche criminali di alta consistenza) che, con lo scopo di recuperare la libertà, potrebbero esercitare pressioni indebite sui magistrati chiamati a decidere sulla sussistenza o meno di esigenze di sicurezza sociale, cosicché si potrebbero nuovamente lamentare in futuro quegli aspetti negativi che si sono lamentati in passato.

Ritengo - e concludo - che si debba seguire con la massima attenzione i soggetti che ottengono la liberazione o sospensioni della pena, perchè rispettino veramente i programmi per i quali hanno ottenuto questi benefici e non ne approfittino per commettere altri reati (direi che è lapalissiano) o per tenere condotte contrarie ai programmi stessi.

Credo che ciò sia importante per evitare alcuni costi negativi che in generale, quando si varano delle leggi coraggiose, si debbono mettere in conto, ma che tuttavia non devono superare un certo livello di guardia. (*Applausi del senatore Di Lembo*).

PRESIDENTE. Senatore Coco, lei ha sollevato una questione di carattere generale di grande rilievo, perchè il modo con il quale il Parlamento è spesso costretto ad operare è noto a tutti.

La Presidenza del Senato ha più volte, nelle riunioni del Consiglio di Presidenza e di fronte a rappresentanti del Governo, esortato a ridurre al minimo possibile il ricorso alla decretazione di necessità e di urgenza. Questo si raccomanda soprattutto quando i decreti sono ripetutamente reiterati e, nella spola tra l'approvazione di uno o dell'altro ramo del Parlamento, e la nuova presentazione da parte del Governo, si aggiungono spesso ulteriori aggravamenti nella scarsa chiarezza, nell'ambiguità o nei limiti del decreto stesso.

La Presidenza ha sempre auspicato e ancora auspica che si ricorra alla decretazione d'urgenza nei casi che siano esattamente tali, e possibilmente che il decreto d'urgenza venga approvato o respinto dal Parlamento mentre il grosso della legislazione torni alla procedura normale, che consente maggiore organicità, maggiore chiarezza e maggiore corrispondenza della legge alla sua funzione.

Quindi senz'altro terremo conto anche di questa sollecitazione, ovviamente non per un decreto come quello al nostro esame, ma per insistere per questo ritorno alla chiarezza nel rapporto tra l'Esecutivo e il Legislativo che abbiamo tutti interesse a ripristinare nel massimo della correttezza.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Manara. Ne ha facoltà.

MANARA. Signor Presidente, colleghi, esprimo, ancora una volta, il mio disappunto e la mia assoluta contrarietà al metodo di decretazione urgente del Governo, in particolar modo per quanto attiene a quella costante che compare con sempre maggior frequenza e che potremmo tranquillamente definire disomogeneità ai contenuti. Tale connotazione se da un lato pone il Governo nella comoda posizione di legiferare contemporaneamente su più tavoli, dall'altro crea le premesse, inevitabili peraltro, di una disponibilità da parte degli interlocutori, da un lato, a discuterne solo alcuni aspetti e dall'altro a rifiutarne altri di contenuti completamente estranei e diversificati.

Premesso questo e proprio per tali motivazioni, ritengo che gli stessi contenuti dell'articolato, sia pure caratterizzati da una notevole drammaticità e da un'urgenza attuativa, inerenti tanto agli ammalati di AIDS in stato di detenzione quanto ai tossicodipendenti in carcere, avrebbero dovuto avere tempi e modi di discussione differenziati o quanto meno sedi autonome di esame e di approfondimento.

L'abrogazione degli articoli 5, 6 e 7, in coerenza con quanto è stato detto, rappresenta - a nostro avviso - una inevitabile conseguenza emendativa al provvedimento in esame.

Entrando nel merito dei primi 4 articoli, i soli che prenderemo in considerazione, ritengo fondamentale e determinante, per prima cosa, conferire un maggior potere decisionale al responsabile del Servizio sanitario penitenziario, ai fini dell'accertamento dell'incompatibilità della custodia cautelare, dichiarata, come tale, dal giudice. In tal senso ritengo che la richiesta di accertamento dello stato di incompatibilità

con la condizione carceraria, muovendo da presupposti squisitamente clinico-diagnostici oltre che da altri di natura psicologico-comportamentale, debba procedere solo ed esclusivamente dal responsabile del Servizio sanitario penitenziario il quale, assumendosi tutte le responsabilità del caso, inoltrerà la richiesta stessa al giudice.

Analoghe considerazioni possono valere per il ricovero provvisorio del detenuto presso un'ideale struttura del Servizio sanitario nazionale, sul cui accesso deciderà sì il giudice, ma su proposta motivata del responsabile del Servizio sanitario penitenziario.

Per quanto concerne, invece, il ripristino della custodia cautelare in carcere, dopo il ricovero provvisorio in idonea struttura del Servizio sanitario nazionale, ritengo importante che tale procedimento di attuazione sia comunque e sempre preceduto da un parere vincolante del responsabile della struttura del Servizio sanitario nazionale.

Un'ultima considerazione in merito all'articolo 4 del provvedimento in esame, che il Governo ha radicalmente modificato nei confronti del precedente decreto.

Nell'attuale reiterazione sembra di cogliere, da parte dello stesso Governo, un atteggiamento più prudente ma, nello stesso tempo, più rinunciatario nei confronti di quanto potrebbe costituire una maggior garanzia di sicurezza, definiamola epidemiologica, verso gli operatori nell'ambito penitenziario da un lato, come verso gli stessi detenuti dall'altro, privilegiando, così, quel garantismo individuale che, pur mosso da lodevoli intenzioni, rappresenta, in un qualsiasi ambiente carcerario nazionale, una vera e propria mina vagante nei confronti della sicurezza e dell'incolumità tanto del personale quanto degli ospiti penitenziari, occasionali o stabili che siano.

Auguriamoci che tale *screening* epidemiologico per l'HIV nelle carceri venga condotto in tempi brevi ed in modi efficaci, anche se confesso di nutrire molti dubbi in proposito data la ormai consolidata tendenza di una certa classe politica a rimandare *sine die* e con i pretesti più strani, ma non troppo, la soluzione di gravi problemi sociali.

Auguriamoci, nello stesso tempo, che da questa indagine possa emergere una serie di dati e di proposte finalizzati a porre un argine ed a varare una realistica ed efficace prevenzione al dilagare di una malattia che nelle carceri riconosce una delle sedi di maggior esposizione e quindi di indiscutibile contagio.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Zuffa la quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato:

premesso che:

è acquisito scientificamente che lo stato di detenzione accelera l'evoluzione negativa della malattia nei soggetti affetti da AIDS;

la situazione di sovraffollamento che si registra attualmente nelle carceri italiane determina condizioni igienico-sanitarie assolutamente incompatibili con lo stato di salute dei detenuti malati di Aids;

considerato che:

con decreto emanato dai Ministri della sanità e di grazia e giustizia, di cui al capoverso 2 dell'articolo 1, è dichiarato incompatibile con la detenzione lo stato di deficienza immunitaria dei soggetti che presentano un valore di linfociti CD4 non superiore a 100;

un livello di linfociti CD4 pari a 100 identifica soggetti ormai in stato di gravissima deficienza immunitaria ed è quindi necessario per una efficace tutela della salute dei malati di AIDS, provvedere alla scarcerazione degli stessi in una fase meno avanzata dell'infezione;

impegna il Governo:

a modificare il decreto dei Ministri della sanità e di grazia e giustizia, stabilendo l'incompatibilità con lo stato di detenzione per i soggetti che presentino un valore di linfociti CD4 non superiore a 200, oppure in caso di patologie opportunistiche gravi pur in presenza di un valore di linfociti superiore a 200.

9.1240.1.

ZUFFA, BRUTTI, MOLINARI, DIONISI

La senatrice Zuffa ha facoltà di parlare.

ZUFFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come sottolineato dal relatore, ci troviamo di fronte ad un decreto-legge che reitera un precedente decreto di un anno fa; ne discutevamo infatti lo scorso luglio. Tuttavia, per varie ragioni, non mi soffermerò su questo aspetto. Credo piuttosto che sia necessario tener conto di alcuni fatti importanti, attinenti, in qualche modo, all'oggetto in discussione, verificatisi in questo anno. Ritengo sia bene riflettere sul *referendum* sulla legge n. 162 del 1990 concernente le tossicodipendenze che ha abrogato le sanzioni penali, il carcere per i consumatori, superando il concetto di dose media giornaliera. Sappiamo infatti che molti semplici consumatori sono stati invece condannati per spaccio. Mi auguro che questa abrogazione abbia dei riflessi positivi anche per il passato, al fine della revoca di condanne ingiuste. Mi rendo comunque conto che questi effetti non saranno immediati.

In riferimento soprattutto a ciò che è emerso dal dibattito svoltosi nel corso della conferenza sulla droga svoltasi a Palermo, l'altra questione che emerge proprio in questi giorni e che dobbiamo tener presente è che oggi ci troviamo a fronteggiare politiche anche di prevenzione rispetto all'AIDS che sono state sbagliate. Per riconoscimento unanime noi siamo il paese in cui l'infezione AIDS si è diffusa prevalentemente attraverso la tossicodipendenza e le politiche messe in atto in questo senso sono risultate fallimentari. Al di là di posizioni differenti su altri argomenti, considero molto positivo che la scelta sulla quale tutti si sono trovati d'accordo sia stata quella di politiche mirate alla riduzione del danno. Anche se ci rendiamo conto che ciò può ridurre per il futuro il danno, ci troviamo ora di fronte ad un numero molto elevato di malati che hanno contratto l'AIDS attraverso questo canale di infezione.

La terza questione concerne quello che sta emergendo riguardo ai fondi destinati all'AIDS. Anche nel decreto-legge al nostro esame (il

relatore, se non sbaglio, non si è soffermato su questo aspetto) è contenuto un riferimento importante circa l'utilizzazione dei fondi di cui alla legge n. 67 del 1988, alla quale fanno capo anche i fondi per l'AIDS destinati alla costruzione di posti letto (a mio avviso non si dovrebbe trattare soltanto di posti letto) e di presidi sanitari per questi malati. Ciò che emerge in questi giorni è lo scandalo nella gestione dei fondi destinati all'AIDS, gestione che, dal 1990 (e siamo ormai nel 1993), ha avuto come conseguenza che non è stato posto un solo mattone per costruire i previsti posti letto.

Questo fatto ha un riflesso quanto mai devastante sulla situazione dei detenuti. Spesso infatti si è sentito dire, con un cattivo senso comune, che sarebbe giusto scarcerare questi detenuti ma che non vi è disponibilità di posti per ricoverarli. Proprio perchè ci troviamo, per questa serie di ragioni - che, a mio avviso, fanno capo anche a scelte politiche sbagliate - a fronteggiare questa emergenza, ritengo che ci si debba ispirare al massimo rigore. Va affermato con forza che i detenuti malati di AIDS hanno il diritto alla salute come tutti gli altri malati.

Voglio qui aprire una parentesi: ho ascoltato con attenzione, ma anche un po' sorpresa, l'impostazione del ragionamento del senatore Manara. Credo che, conformemente anche ai principi della nostra Costituzione, esista un diritto alla salute dei cittadini che deve essere esercitato in prima persona; lo Stato - a mio avviso - ha il dovere di fornire l'assistenza sanitaria per far sì che questo diritto si concretizzi. Non è possibile pensare che ci possa essere una gestione autoritaria della salute altrui, altrimenti si prefigurerebbe un principio di Stato autoritario, che decide chi, come e quando si deve curare e che andrebbe contro un diritto costituzionale sancito per tutti i cittadini, e «tutti» vuol dire anche per i malati di AIDS.

Pertanto, la critica che rivolgo al decreto-legge è di non sottolineare abbastanza questo aspetto. È importante quindi che anche la richiesta di sottoporsi ad esame e l'eventuale richiesta di scarcerazione - qualora scatti l'incompatibilità - sia un diritto riconosciuto al detenuto, che in questo modo esercita il diritto alla propria salute così come tutti gli altri cittadini.

Noi ci troviamo ora di fronte al fatto che, a distanza di tre anni, non è stato compiuto alcun concreto investimento per utilizzare i 2.100 miliardi stanziati. Qualche passo avanti è stato compiuto con altri decreti-legge; tuttavia proprio questa esigenza di utilizzare i fondi già stanziati per mettere a disposizione di questi malati le strutture necessarie, deve spingerci anche ad assumere una impostazione molto limpida.

L'incompatibilità, quindi, deve essere stabilita facendo riferimento ad una cosiddetta «soglia di malattia» che corrisponda effettivamente a valutazioni di ordine medico-scientifico, nel rispetto della salute del detenuto. Si è dimostrato che il carcere accelera la malattia, e non solo questa. La battaglia che abbiamo condotto in Commissione perchè si stabilisse una certa soglia, quella dei 200 linfociti, non è una battaglia solo di numeri o arbitraria: si è scelta questa soglia perchè, a detta anche dei medici del servizio medico penitenziario (così il collega Manara sarà contento) è quella oltre la quale si renda necessaria l'effettuazione di tutta una serie di terapie preventive che non è

assolutamente possibile effettuare in carcere, se non in pochissime strutture che hanno centri clinici che, peraltro, sempre a detta dei direttori delle carceri, non hanno la possibilità di accogliere detenuti comuni, come questi risultano essere in gran parte. Si tratta infatti di strutture di massima sicurezza per detenuti ad alta pericolosità. Questa è la situazione dei nostri centri clinici.

Pertanto l'aver stabilito questa soglia permette effettivamente a questi detenuti di sottoporsi alle terapie necessarie per cercare di ritardare l'evoluzione della malattia che, come voi sapete, allo stato attuale, conduce sempre alla morte.

Il decreto ministeriale conseguente a questo decreto-legge ha accolto solo parzialmente questa impostazione. Credo che l'ultima soluzione trovata, cioè quella di affidare al giudice il potere di discrezionalità per la scarcerazione dei detenuti malati il cui tasso di linfociti è compreso fra 100 e 200, non sia soddisfacente, considerato che - come sappiamo - già oggi il magistrato può esercitare tale potere di discrezionalità.

Su questa soglia vi era stato l'accordo, inizialmente, anche degli esperti della commissione nazionale AIDS e dei medici penitenziari.

Voglio ricordare che quando l'allora direttore degli istituti di pena, Nicolò Amato, alla fine dello scorso anno, venne in Commissione per una audizione su questa questione caldeggiò egli stesso un decreto più risolutivo dei problemi. Egli disse, in sostanza, che così come era il decreto si limitava a congelare la situazione esistente. Difatti, già dal marzo 1992, su parere della commissione nazionale per la lotta contro l'AIDS, è in vigore una direttiva alle carceri per il ricovero dei malati che presentino un valore di linfociti superiore a cento. Pertanto, paradossalmente, ci troveremmo a varare una norma che non consente di fare se non pochissimi passi in avanti rispetto alla situazione esistente.

Inoltre, sempre nella stessa sede, l'allora direttore degli istituti di pena Nicolò Amato fece una denuncia molto seria sul fatto che il sovraffollamento nelle carceri appare legato ad una serie di motivazioni di cui la principale, quella fondamentale è che l'istituto di pena viene considerato come un mezzo per il contenimento di alcune questioni che non si riesce a risolvere sul piano sociale. In altre parole, questa società, incapace di risolvere problemi sociali come le tossicodipendenze o quelli legati all'immigrazione, li scarica sulle carceri. Nicolò Amato è stato da poco allontanato dal suo incarico: vogliamo augurarci che questo allontanamento, le cui ragioni non sono chiare, non sia stato dovuto proprio a questa denuncia, secondo noi molto seria, della situazione all'interno delle carceri. Come sappiamo, sulla base dei dati che ci vennero forniti allora, nel novembre 1992 nelle carceri italiane erano ristretti circa 47.500 detenuti: pochi mesi dopo i detenuti sono arrivati a 61.000.

Le nostre carceri versano in condizioni drammatiche e i vertici di drammaticità sono toccati nei luoghi in cui vengono trattenuti i detenuti in custodia cautelare. Questo dato apre un problema più generale rispetto alle politiche che conducono a ciò, visto che oggi ci troviamo in una situazione nella quale le carceri sono diventate dei veri e propri *lager* per tutti coloro che vi sono rinchiusi in custodia

cautelare, vale a dire proprio coloro che avrebbero diritto, se si vuole, a causa dell'eccezionalità del fatto, ad un trattamento più umano. Ovviamente tutti i detenuti hanno diritto ad avere un trattamento umano, ma penso che questo discorso valga in modo particolare per coloro che sono in custodia cautelare. Invece accade esattamente il contrario e così quella che dovrebbe essere una misura preventiva diviene una pena intollerabile, per la quale peraltro non è possibile avere alcun risarcimento.

Approfizzo dell'occasione per ricordare che il collega Brutti ha chiesto che si tenga in Commissione giustizia un dibattito sugli indirizzi di gestione delle carceri, anche rispetto a questo avvicendamento che c'è stato. Credo si tratti di un argomento molto importante ed invito il Ministro di grazia e giustizia ad affrontare il problema ed il Parlamento ad avere maggiore sensibilità su di esso, per svolgere opera di sensibilizzazione nei confronti dell'opinione pubblica.

Anche il relatore ha accennato al dibattito che si è tenuto in Commissione giustizia sul problema dello *screening*, del *test* obbligatorio sull'AIDS. Credo che la soluzione adottata dal decreto-legge sia molto positiva. Alla fine del dibattito è stato accolto un parere scientifico, sostenuto dall'Istituto di epidemiologia: è ormai acquisito che il *test* obbligatorio è assolutamente inutile ed anzi può essere dannoso per coloro che stanno vicino agli ammalati, perchè induce a false sicurezze, ad un abbassamento delle misure di cautela che è invece indispensabile mantenere per il bene della comunità.

Credo sia anche importante il riferimento presente nel decreto-legge alla possibilità di trovare accoglienza per questi detenuti scarcerati in case-alloggio o in residenze.

Chiediamo che questa possibilità debba essere resa concreta utilizzando una parte o l'intero ammontare dei fondi che il decreto mette a disposizione per questo tipo di presidi. Non riesco a capire perchè nel decreto si parli solo di posti letto negli ospedali laddove oggi, a distanza di tre anni dal piano nazionale per la lotta all'AIDS, si riconosce che la previsione di posti letto allora fatta era sbagliata (a parte il fatto che non ne è stato costruito neanche uno) e che l'evoluzione della malattia porta ad abbreviare sempre più il ricovero in ospedale e ad avere sempre più assistenza domiciliare, in questo caso in residenze protette, trattandosi di persone che godono di poche protezioni sociali.

Vorrei in conclusione soffermarmi su un ultimo aspetto. Il relatore faceva riferimento alle norme contenute nell'ultima parte del decreto-legge relative alla possibilità per i detenuti tossicodipendenti di poter seguire un programma terapeutico al di fuori del carcere. Dovrei intanto sollevare alcune obiezioni sul modo in cui è formulata la norma; secondo me, risalta in maniera non positiva per la terapia stessa il carattere coattivo e comunque non credo proprio che siano giustificati i pericoli cui faceva riferimento il relatore. Intanto per chi è sottoposto all'esecuzione della pena questa norma era già prevista; qui è soltanto ampliato da tre a quattro anni l'arco di tempo in cui è possibile usufruirne, ma la legge n. 162 del 1990 già la prevedeva e non mi risulta che si siano verificati i pericoli di cui parlava il senatore Coco.

Per quanto riguarda, invece, la custodia cautelare (a parte il fatto che non mi sembra che i tossicodipendenti siano dei grandi criminali; in genere sono al massimo dei piccoli spacciatori), il decreto-legge fa riferimento preciso al fatto che non sussistano esigenze di custodia cautelare di eccezionale gravità e quindi non si tratta di una misura automatica. Mi risulta invece che, nonostante il decreto-legge sia in vigore da un anno, queste norme siano molto poco applicate e credo che uno dei motivi della scarsa applicazione risieda nel fatto che per sottoporsi al programma terapeutico bisogna avere un rapporto coi servizi che devono prendere in carico il tossicodipendente. Questo non è semplice: non sempre vi è un collegamento dei servizi con il carcere, non sempre c'è questa disponibilità e comunque dobbiamo ricordare che avere un rapporto coi servizi per chi è in carcere vuol dire avere delle relazioni esterne, vuol dire avere una famiglia, vuol dire avere un inserimento sociale che spesso il tossicodipendente non ha, ed è proprio per questo che è finito in carcere.

Nel corso dell'intervento ho di fatto già illustrato il contenuto dell'ordine del giorno teso ad elevare la soglia di malattia al di là della quale far scattare l'incompatibilità per rendere effettivamente utile il decreto. Mi auguro che tali modifiche vengano accolte in modo da rendere questa misura effettivamente efficace, in primo luogo nel rispetto del diritto alla salute di tutti i cittadini e quindi anche dei detenuti. (*Applausi dal Gruppo del PDS e dei senatori Maisano Grassi e Rapisarda. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dionisi. Ne ha facoltà.

DIONISI. Signor Presidente, colleghi, come diceva prima giustamente il relatore Coco, il decreto-legge in esame ha avuto un iter travagliato, visto che è stato reiterato più volte in circa un anno. Noi non abbiamo alcuna difficoltà a riconoscere che, rispetto all'impostazione iniziale, il provvedimento che oggi abbiamo di fronte contiene alcuni elementi di miglioramento, frutto della discussione e del confronto che in quest'anno più volte si sono sviluppati nelle Commissioni sanità e giustizia.

Riconosciamo quindi che il decreto è stato in un certo senso depurato dei contenuti che riguardavano più propriamente questioni di polizia giudiziaria, e in ogni caso di questioni attinenti materia giudiziaria. Riconosciamo anche che è stata superata la obbligatorietà del *test* AIDS, su cui si era sviluppato un ampio dibattito che aveva coinvolto intellettuali, operatori e il mondo più propriamente legato, per interessi culturali e per attività professionali, a queste tematiche.

Prendiamo anche atto con soddisfazione che nel testo del decreto non si fa più riferimento al numero dei linfociti CD4 per condizionare la possibilità di chiudere in carcere malati affetti da AIDS. Critichiamo però il fatto che la possibilità di scarcerare il detenuto affetto da AIDS sia in qualche modo soggetta alla discrezionalità dell'autorità giudiziaria, mentre dovrebbe pesare maggiormente in questa decisione il parere degli operatori sanitari, dell'autorità sanitaria che meglio può stabilire le condizioni del detenuto e quindi anche l'incompatibilità, ai fini della tutela della sua salute, tra la malattia e la condizione in detenzione.

Credo che sia giusto dare atto del nuovo impegno che notiamo da parte dei Ministri di nuova nomina, per esempio il Ministro per gli affari sociali, nell'affrontare tematiche di questo tipo. Come riferiva prima la collega Zuffa, nel convegno di Palermo mi sembra sia emerso un diverso atteggiamento, anche da parte delle forze più moderate, su tematiche come la tossicodipendenza e l'AIDS, fenomeno quest'ultimo strettamente correlato, nel nostro paese, al primo.

La nostra opposizione al governo Ciampi, al suo programma politico non può farci velo nel riconoscere che si sta modificando anche nel nostro paese, per merito di quanti nel movimento antiproibizionista e di quanti dalla sponda progressista hanno saputo elaborare proposte e culture diverse, il clima politico generale, come è dimostrato anche dal risultato del *referendum*, che indica come maturino e si diffondano nella società civile orientamenti diversi, sempre più critici verso le politiche proibizioniste e sempre più aperti e possibilisti rispetto a nuove impostazioni.

Riteniamo siano necessari un maggior coraggio e ulteriori passi avanti non soltanto verso il recupero di una visione solidaristica nei riguardi dei cittadini coinvolti in fenomeni di questa natura, ma anche verso culture diverse e innovative.

Più volte in Commissione ho avuto occasione di dire che in fondo l'AIDS è una malattia che va considerata per quello che è: una malattia virale a prognosi infausta, le cui cause non possono essere nè criminalizzate nè demonizzate, che va affrontata con correttezza scientifica sia nella prevenzione che nella cura e nella riabilitazione.

Come è già avvenuto per altre malattie di altre epoche e di altre civiltà, va superato questo atteggiamento di rimozione e di condanna moralistica nei confronti dei cittadini affetti da questa malattia. In ogni epoca si sono individuati e creati i mostri da segregare ed espellere dal consesso sociale. Ieri i luetici ed i pazzi, oggi i malati di AIDS, negli anni addietro si è avuto, soprattutto da parte delle forze conservatrici e di Governo, un atteggiamento di condanna moralistica dei malati e degli affetti da AIDS soltanto per i più frequenti modi di trasmissione dell'infezione legati all'attività sessuale ed all'uso, che giustamente viene giudicato un disvalore, delle droghe.

Dando riconoscimento ai piccoli passi che si stanno compiendo su questo terreno, avverto il pericolo che la scarsa presenza dei colleghi di maggioranza crei la condizione per la bocciatura del provvedimento.

COCO, *relatore*. Come sei machiavellico e sospettoso.

DIONISI. Sarò sospettoso, però mi viene da pensare che esista una volontà da parte delle forze di maggioranza e di Governo di creare le condizioni per la bocciatura di questo decreto, forse perchè segni di quei nuovi orientamenti, certo più positivi, non sono ancora pienamente affermati nelle forze della conservazione, che sostengono l'attuale Governo.

Un ragionamento sul problema dell'AIDS nelle carceri e sui contenuti di questo decreto necessariamente ci richiama a problematiche ampie che non possono essere affrontate in una sola mattinata e che

attengono alla situazione del nostro sistema carcerario, al suo sovraffollamento ed alle sue condizioni igieniche.

Vi leggo alcuni dati, che debbono farci riflettere. Fino al 15 marzo del 1993 erano presenti nel nostro sistema carcerario ben 49.471 detenuti, dei quali 20.000 già condannati e 29.000 in attesa di giudizio. Questi detenuti erano ospitati in 240 istituti di pena, aventi complessivamente una capacità teorica di non più di 30.000 detenuti: questo dà l'idea di quale sia la condizione di sovraffollamento delle carceri. Questi dati ci fanno riflettere sulla drammaticità delle condizioni di vita dei nostri detenuti.

Ancora, sempre per ragionare sui numeri, i tossicodipendenti ospitati nel sistema carcerario italiano al 15 marzo erano 14.815 (ossia il 31 per cento della popolazione carceraria) e i sieropositivi circa 4.500, ossia il 10 per cento dei detenuti.

Permettetemi una cattiveria: sembra che la politica italiana – soprattutto le forze di Governo – stia scoprendo solo oggi la drammaticità delle condizioni di vita dei nostri detenuti, nel momento in cui molti rappresentanti dei partiti di Governo hanno dovuto fare la triste esperienza di essere ospitati nelle patrie galere; non che questo ovviamente ci faccia piacere, ma mi sembra che un problema sociale di tale rilievo si sarebbe dovuto imporre nella sua drammaticità ben prima che, appunto, autorevoli personaggi ne facessero la diretta conoscenza.

Così pure una riflessione sicuramente è da farsi sulla condizione di antigienicità delle nostre carceri. Faccio richiamo a tale elemento proprio perchè stiamo parlando di malati di AIDS, e cioè di malati esposti al rischio di malattie infettive le più diverse, per i quali ovviamente le condizioni di antigienicità, di promiscuità e di sovraffollamento rappresentano ulteriori elementi di rischio che si aggiungono all'altro rappresentato dallo *stress*, proprio della condizione di detenuto.

Prima la collega Zuffa ricordava l'audizione che nella Commissione sanità si è tenuta con l'ex direttore degli istituti di prevenzione e pena Amato. In quella occasione tutti abbiamo riconosciuto che il diritto alla salute è un diritto inalienabile e fondamentale di ogni cittadino e che la condizione di carcerato non può far venir meno un diritto così basilare. Abbiamo ancora riflettuto insieme sull'inadeguatezza delle strutture sanitarie del sistema carcerario, che ad avviso di tutti dovrebbe essere adeguato al punto da garantire tutte le prestazioni sanitarie – nei diversi momenti della prevenzione, della cura e della riabilitazione – anche con un rapporto diverso con le strutture sanitarie pubbliche o convenzionate non propriamente interne al carcere.

Certo, il problema dell'AIDS presenta una sua specificità nella sua connessione con il sistema carcerario. Il carcere infatti drammatizza il già drammatico problema dell'AIDS.

La senatrice Zuffa ha fatto riferimento nel proprio intervento (ed io non posso fare altrimenti) all'ultimo scandalo di questi giorni. Abbiamo saputo che non è stato realizzato neanche uno di quei posti letto che dovevano essere destinati ai malati di AIDS. Ruberie e tangenti sono emerse anche in questo settore e ciò la dice lunga sull'atteggiamento e sull'impegno di alcune forze politiche.

La vicenda definita «sanitopoli» documenta chiaramente l'inadeguatezza di alcune forze politiche a governare problematiche tanto delicate nell'interesse dei cittadini e dei malati. E tangenti sarebbero state pagate anche per le campagne di informazione sull'AIDS e sulla tossicodipendenza. Sentiamo di dover evidenziare questa situazione non tanto per una denuncia moralistica, ma per richiamare le forze di Governo (e non solo) su come sia ormai urgente e necessario ridare dignità alla politica, imponendo un cambiamento di rotta e finalizzando il nostro impegno al benessere dei governati...

MAZZUCONI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Dei cittadini!

DIONISI. ...dei cittadini governati, e non nell'interesse personale e di potere dei governanti.

Signor Presidente, penso che debbano essere fatte alcune considerazioni sulla tossicodipendenza, sia per il contenuto dell'articolo 5 del decreto-legge al nostro esame, sia per la relazione che esiste tra la tossicodipendenza e la malattia dell'AIDS. Per quanto riguarda la tossicodipendenza ed il carcere, penso che l'esperienza di questi ultimi anni dimostri sostanzialmente il fallimento della legge n. 162 del 1990 e che tutti coloro che allora si opposero a quel provvedimento avevano ragione. Infatti, puntualmente si sono verificate tutte quelle conseguenze che noi avevamo paventato e previsto, come la sostanziale permanenza della gravità del fenomeno, la diffusione della tossicodipendenza (che quel provvedimento ha dimostrato di non essere capace di arrestare) e l'intasamento del sistema giudiziario e del sistema carcerario. Avevamo ragione noi quando definivamo quella legge una illusione repressiva.

PRESIDENTE. Senatore Dionisi, l'avverto che sta per scadere il tempo a sua disposizione.

DIONISI. In conclusione, nell'articolo 5 si fa riferimento alla possibilità per il tossicodipendente in custodia cautelare in carcere di essere ospitato in comunità terapeutiche o di ricorrere a terapie di recupero presso servizi pubblici.

Vi rivolgo ora la medesima domanda formulata dalla collega Zuffa: dove possono essere recuperati questi cittadini? Dove possono essere effettuati questi programmi? In quale modo è possibile svolgerli? Esistono strutture di recupero capaci di accogliere tutti i tossicodipendenti o gli alcooldipendenti? E soprattutto, è possibile condizionare tale possibilità alla scelta da parte del tossicodipendente di seguire i programmi terapeutici quando, come è a tutti noto, la tossicodipendenza è di natura non solo psicologica, ma anche organica? Tra l'altro è stato dimostrato che i programmi terapeutici di recupero non hanno nessuna efficacia se sono avviati sulla base della coercizione e del ricatto, previsti proprio dall'articolo 5 del decreto-legge al nostro esame, e non sulla base di una volontà, di una scelta precisa del tossicodipendente o dell'alcooldipendente.

Ritengo che sia necessario invertire la tendenza dominante avviando politiche di riduzione del danno che vanno affermandosi e che sono da considerare un punto di partenza e non di arrivo.

Sono convinto che, in particolare rispetto alla tossicodipendenza, sia necessario un atteggiamento più laico, superando la raffigurazione del tossicodipendente come cittadino emarginato che vive la propria drammatica condizione di emarginazione nei sagrati delle chiese, sotto i ponti, lontano dalle proprie famiglie: il tossicodipendente così descritto appartiene alla cattiva letteratura. In realtà molti tossicodipendenti conducono una vita tranquilla molto spesso negli agi ed in buona salute, godendosi spesso i propri privilegi. È a tutti noto che autorevoli personaggi della vita pubblica del nostro paese, della nostra economia, della nostra industria e della nostra realtà professionale fanno uso di sostanze stupefacenti senza riceverne un danno particolare.

PRESIDENTE. Senatore Dionisi, la ringrazio per gli auguri ma la prego di concludere. (*Ilarità*).

DIONISI. Ciò sta a significare che le spesso drammatiche condizioni di salute dei tossicodipendenti non sono legate all'uso di tali sostanze, ma dal modo della loro assunzione che avviene spesso utilizzando una unica siringa per 30-40 persone, che non si alimentano e che sono lontani dalla propria famiglia. Queste mie osservazioni ovviamente non vanno interpretate come una neutralità rispetto all'uso di queste sostanze che resta sempre un disvalore, ma come un invito a riconsiderare il problema con un atteggiamento più laico, che potrebbe condurci alla convinzione che quello della tossicodipendenza è in parte anche un problema sanitario e perciò va affrontato in un'ottica che sicuramente non è di competenza del sistema giudiziario o penitenziario, bensì del servizio sociale e sanitario. Questo comporterebbe non soltanto la diminuzione del danno organico...

PRESIDENTE. Senatore Dionisi, non abusi della cortesia.

DIONISI. ...ma anche un ostacolo alla diffusione di questo fenomeno così drammatico.

PRESIDENTE, Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Coco, che invito anche a pronunciarsi sull'ordine del giorno n. 1.

* COCO, *relatore*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato, debbo anzitutto osservare che non ho la competenza né la sufficiente informazione su un problema del quale si è parlato molto, e cioè se lo stato di malattia dei soggetti sieropositivi (usiamo questa espressione che non so quanto sia corretta) possa determinarsi automaticamente, con riferimento al numero dei linfociti CD4, ovvero in altro modo.

Non ho alcun motivo di fondo per esprimere parere contrario su questo ordine del giorno, salvo che per il collegamento dello stato di malattia, dal quale deve dipendere il divieto di carcerazione o di

custodia cautelare, al solo dato relativo al numero dei linfociti CD4 o ad altri che qui si prendono in considerazione. Non so infatti se questo sia o no in linea con le conoscenze scientifiche sullo sviluppo della malattia.

Con questa riserva, che dipende soltanto dalla mia scarsa informazione medica, mi rimetto all'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, che invito anche a pronunciarsi sull'ordine del giorno in esame.

MAZZUCONI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Signor Presidente, farò qualche osservazione in merito a quanto detto dai senatori intervenuti nel dibattito e mi pronuncerò sull'ordine del giorno in esame.

Convegno che il problema di cui trattiamo era stato in precedenza unito (in decreti-legge che non sono stati convertiti) con materie assolutamente disomogenee. Pertanto, non ho difficoltà a concordare con quanto diceva il senatore Manara. Faccio però rilevare che l'iter di questo decreto-legge ha dimostrato come il Governo sia stato molto sensibile all'obiezione formulata dal Senato e, rispetto alla disomogeneità della materia, abbia scelto la via della riduzione del decreto a pochi articoli contenenti materia omogenea. Volevo far notare questo aspetto perchè mi sembra un passaggio importante nel rapporto tra Parlamento e Governo.

Per quanto riguarda altri aspetti evidenziati dagli interventi in discussione generale, prendo atto di molti dei suggerimenti che sono stati avanzati. Vorrei solo far notare che il Governo ha già intrapreso un percorso di avvicinamento ad alcune delle esigenze emerse nel dibattito nelle Commissioni giustizia ed igiene e sanità. Infatti, il primo decreto interministeriale, che stabiliva in cento linfociti la soglia rispetto alla quale il detenuto veniva scarcerato, è stato seguito, proprio alla luce del dibattito svoltosi nelle Commissioni, da un altro decreto interministeriale nel quale si conferma la soglia di cento linfociti per lo stato di incompatibilità con la detenzione e si prevede una soglia che va dai cento ai duecento linfociti all'interno della quale possa intervenire la scelta discrezionale del giudice sull'opportunità o meno della detenzione del soggetto. Peraltro, nell'ordinamento giuridico sono previste altre norme in base alle quali, laddove venga rilevata l'incompatibilità con lo stato di detenzione, il soggetto deve essere scarcerato.

Non ho difficoltà ad accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno presentato, facendo però notare, pur non essendo competente per gli aspetti medici, che gli esperti cominciano a far rilevare che lo stato di salute e la conseguente possibilità di una vita per così dire «autonoma» del malato di AIDS non sono legati al numero di linfociti: abbiamo malati con un numero di linfociti bassissimo che riescono ad assolvere tranquillamente ai propri compiti e ad avere una vita assolutamente normale, mentre ci sono malati con un livello di linfociti molto più alto che non riescono a svolgere alcuna normale attività, risultando pertanto in stato di incompatibilità nel caso fossero detenuti. Probabilmente è necessario avviare modalità diverse di considerazione

della vicenda in modo da riuscire a personalizzare i provvedimenti, legandoli allo stato del singolo detenuto.

Fatta questa precisazione, riconfermo l'intenzione di accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno presentato.

Desidero inoltre fare un'osservazione rispetto ai dati forniti dalla senatrice Zuffa in ordine ai tossicodipendenti detenuti per reati connessi alla legge Jervolino-Vassalli. Semplicemente per amore di verità, vorrei far notare che nelle nostre carceri non c'è mai stato un detenuto che sia stato fermato o arrestato per la detenzione di una quantità di droga destinata al solo consumo personale e nei limiti previsti, nonostante la legge comprendesse anche il famoso articolo che prevedeva la detenzione. Per quanto riguarda invece i piccoli spacciatori o coloro che sono stati trovati con dosi superiori a quella media giornaliera, magari di poco superiori (per cui qualcuno sostiene che non sempre queste persone fossero degli spacciatori e che in taluni casi si trattasse di quantità in ogni caso destinata al consumo personale), faccio notare che su poco più di mille unità detenute per questi motivi il 50 per cento non era tossicodipendente e quindi si trattava sicuramente di spacciatori, mentre dell'altro 50 per cento, cioè di coloro che nella quasi totalità potevano essere ammessi ai benefici previsti dalla legge Jervolino-Vassalli e dai decreti Martelli e Conso, la maggior parte non ha mai chiesto di usufruirne. In alcuni casi sono state registrate delle lentezze nel sistema carcerario e forse a questo riguardo sarebbe opportuno intervenire. Di queste circa 1.000 unità solo 21 tossicodipendenti non potevano essere ammessi comunque ad alcuna misura alternativa.

Ho fornito questi dati perchè mi pareva opportuno far rilevare come, al di là del dibattito che giustamente deve svolgersi sulle nuove norme in materia di tossicodipendenza che dopo il *referendum* saranno varate (o che non verranno varate; questo dipenderà dalle Camere e dalle scelte del Consiglio dei Ministri), nella sostanza il fenomeno di cui spesso parliamo è molto, ma molto limitato.

Convengo infine con la senatrice Zuffa sul fatto che tutti hanno diritto alla salute. Sicuramente non è nell'animo del Governo e di quanti si occupano di questi problemi al Ministero di grazia e giustizia immaginare che una persona, solo perchè è detenuta e sieropositiva, perda il diritto alla salute. Pertanto, su questo fronte la senatrice Zuffa troverà sempre in me personalmente (e credo anche in molti altri) un'alleata sincera per giungere a soluzioni che siano sempre più adatte al rispetto della persona anche quando è detenuta.

Ripeto che accolgo l'ordine del giorno come raccomandazione. Inoltre proprio per quanto ha detto la senatrice Zuffa in ordine al fatto che è importante che le persone che chiedono di essere ammesse alle misure alternative trovino possibilità reali di percorrere la strada del recupero, annuncio già da ora che il Governo è disponibile ad accogliere l'emendamento 5.1, laddove si prevede che «il servizio pubblico è comunque tenuto ad accogliere la richiesta dell'interessato di sottoporsi a programma terapeutico».

PRESIDENTE. Senatrice Zuffa, lei ha udito che il relatore non si oppone all'ordine del giorno e che il Governo lo accoglie come

raccomandazione, anche per una più puntuale verifica scientifica in vista dell'attuazione dell'indirizzo in esso contenuto. Insiste per la votazione?

ZUFFA. No, non insisto. Mi ritengo soddisfatta che l'ordine del giorno venga accolto come raccomandazione. Di conseguenza, ritiro gli emendamenti che facevano riferimento alla soglia dello stato di deficienza immunitaria nel dettato di legge, ritenendo che quanto in essi contenuto possa essere accolto nel decreto ministeriale conseguente.

PRESIDENTE. La 5ª Commissione permanente ha comunicato di non opporsi al provvedimento per quanto di propria competenza.

Invito il senatore segretario a dare lettura del parere reso dalla stessa Commissione sugli emendamenti.

STAGLIENO, *segretario*:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato l'emendamento 3.1, dichiara il proprio parere contrario, per quanto di competenza».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge n. 1240:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 14 maggio 1993, n. 139, recante disposizioni urgenti relative al trattamento di persone detenute affette da infezione da HIV e di tossicodipendenti.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 13 luglio 1992, n. 335, 11 settembre 1992, n. 374, 12 novembre 1992, n. 431, 12 gennaio 1993, n. 3, e 13 marzo 1993, n. 60.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 1.

1. Dopo l'articolo 286 del codice di procedura penale è inserito il seguente:

«Art. 286-bis. - (*Divieto di custodia cautelare*). - 1. Non può essere mantenuta la custodia cautelare in carcere nei confronti di chi sia affetto da infezione da HIV e ricorra una situazione di incompatibilità

con lo stato di detenzione. L'incompatibilità sussiste, ed è dichiarata dal giudice, nei casi di AIDS conclamata o di grave deficienza immunitaria; negli altri casi l'incompatibilità per infezione da HIV è valutata dal giudice tenendo conto del periodo residuo di custodia cautelare e degli effetti che sulla pericolosità del detenuto hanno le sue attuali condizioni fisiche. La richiesta di accertamento dello stato di incompatibilità può essere fatta dall'imputato, dal suo difensore o dal servizio sanitario penitenziario. Nei casi di incompatibilità il giudice dispone la revoca della misura cautelare, ovvero gli arresti domiciliari presso l'abitazione dell'imputato.

2. Con decreto emanato dai Ministri della sanità e di grazia e giustizia sono definiti i casi di AIDS conclamata e di grave deficienza immunitaria; sono altresì stabilite le procedure diagnostiche e medico legali per accertare l'affezione da HIV, nonché il grado di deficienza immunitaria rilevante ai fini della situazione di incompatibilità valutabile dal giudice.

3. Quando ricorrono esigenze diagnostiche per accertare incompatibilità con lo stato di detenzione ovvero, al di fuori dei casi di cui al comma 1, ricorrono esigenze terapeutiche concernenti l'infezione da HIV e sempre che tali esigenze non possano essere soddisfatte nell'ambito penitenziario, il giudice può disporre il ricovero provvisorio in idonea struttura del Servizio sanitario nazionale per il tempo necessario, adottando, ove occorra, i provvedimenti idonei a prevenire il pericolo di fuga. Cessate le esigenze di ricovero, il giudice dispone a norma del comma 1 se risulta accertata l'incompatibilità, altrimenti ripristina la custodia cautelare in carcere, ovvero provvede a norma dell'articolo 299. Se dispone gli arresti domiciliari, l'esecuzione della misura avviene presso l'abitazione dell'imputato o presso una residenza collettiva o casa alloggio di cui all'articolo 1, comma 2, della legge 5 giugno 1990, n. 135.».

2. Il decreto di cui al comma 2 dell'articolo 286-bis del codice di procedura penale è emanato entro dieci giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, nel primo capoverso al secondo periodo, dopo le parole: «L'incompatibilità sussiste, ed è dichiarata dal giudice», inserire le seguenti: «su proposta del responsabile del Servizio sanitario penitenziario».

1.10

MANARA, PISATI

Al comma 1, nel primo capoverso, al secondo periodo, sostituire le parole da: «negli altri casi» fino alla fine del capoverso con le altre: «ove sia accertata infezione sintomatica e asintomatica da HIV con valore di linfociti CD4 non superiore a 200, oppure in caso di patologie opportunistiche gravi pur in presenza di un valore di linfociti CD4 superiore a

200. La richiesta di accertamento dello stato di incompatibilità può essere avanzata dall'imputato o dal suo difensore.

Il giudice dispone immediatamente gli accertamenti da eseguirsi presso la struttura sanitaria pubblica competente per territorio, all'esistenza dei soggetti affetti da HIV e, in caso di accertata incompatibilità, provvede, entro e non oltre il termine di 30 giorni dalla presentazione della richiesta, alla revoca della misura cautelare».

1.1

ZUFFA, BRUTTI, BETTONI BRANDANI, BRESCIA, MASIELLO, DIONISI, STEFANO, TORNOLANTANO, FABJ RAMOUS, MOLINARI

Al comma 1, nel primo capoverso, al terzo periodo, sostituire le parole: «può essere» con l'altra: «è» e sopprimere le parole: «dall'imputato, dal suo difensore».

1.11

MANARA, PISATI

Al comma 1, sopprimere il secondo capoverso.

Conseguentemente sopprimere il comma 2.

1.3

ZUFFA, BRUTTI, BETTONI BRANDANI, BRESCIA, MASIELLO, DIONISI, STEFANO, TORNOLANTANO, FABJ RAMOUS, MOLINARI

Al comma 1, nel terzo capoverso, al primo periodo, dopo le parole: «non possano essere soddisfatte nell'ambito penitenziario, il giudice», inserire le seguenti: «su proposta del responsabile del Servizio sanitario penitenziario».

1.12

MANARA, PISATI

Al comma 1, nel terzo capoverso, al secondo periodo, dopo le parole: «se risulta accertata l'incompatibilità», inserire le seguenti: «previo parere vincolante del responsabile della struttura del Servizio sanitario nazionale».

1.13

MANARA, PISATI

Invito i presentatori ad illustrarli.

MANARA. Signor Presidente, in sostanza gli emendamenti 1.10, 1.11, 1.12 e 1.13 hanno la finalità di conferire tanto al responsabile del servizio sanitario penitenziario quanto a quello del Servizio sanitario nazionale un maggiore potere decisionale ai fini, rispettivamente, di un accertamento dello stato di incompatibilità con la condizione carceraria da un lato e del ripristino della custodia cautelare dall'altro. Questo

perchè le due condizioni, sia pure in sedi diverse, riconoscono tutta una serie di valutazioni clinico-diagnostiche, il cui approfondimento dovrà essere affidato ad esperti e da questi tradotto in termini operativi.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 1.1 e 1.3, presentati dalla senatrice Zuffa e da altri senatori, sono stati ritirati.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

* COCO, *relatore*. Signor Presidente, gli emendamenti presentati dai senatori Manara e Pisati pongono un problema particolarmente delicato. È giusto osservare che il Servizio sanitario debba essere chiamato ad esprimere un parere, però è anche giusto, come ha detto la senatrice Zuffa, che la scelta se una persona debba essere curata in un modo o nell'altro non passa competere autoritativamente al Servizio sanitario nazionale. Non si può neanche asserire che in questo contesto il detenuto abbia un diritto soggettivo, che nessun altro può controllare nel suo esercizio, sul come e sul quando debba essere curato.

Non c'è dubbio che un soggetto affetto da AIDS per legge non possa essere sottoposto a custodia cautelare se vi è un programma terapeutico. Il giudice deve valutare l'opportunità di sospendere la custodia cautelare, ovvero l'esecuzione della pena. Pertanto, ritengo che tutto sommato sia meglio lasciare la formulazione del testo originario.

Infatti (mi rivolgo al senatore Manara che ha sollevato un problema importante), il parere autorevole e significativo espresso dal servizio sanitario del carcere deve necessariamente esservi. Quando si prescrive che il servizio sanitario deve dare un parere vincolante ciò significa che deve essere lo stesso servizio sanitario a decidere se il soggetto debba essere sottoposto o meno a misure cautelari e se debba restare in stato di detenzione. Mi pare che ciò sia contrario non soltanto ai principi che regolano i diritti soggettivi del detenuto o dell'inquisito, ma anche ai poteri e alla responsabilità del giudice. Nel sistema attuale vi è già un intervento, per quanto di propria competenza, del servizio sanitario penitenziario. Non credo che il soggetto abbia il diritto di rifiutare quei benefici accordati non solo nel suo interesse; non credo che la senatrice Zuffa volesse affermare ciò, per cui non voglio fare polemiche su cose non dette.

Invito il collega Manara a ritirare i suoi emendamenti perchè l'esigenza da lui posta è stata già valorizzata nel dibattito ed è recepita nel testo del provvedimento. Per quanto possano valere le mie opinioni, nel testo si rileva che il servizio sanitario nazionale ha un'importanza notevole perchè il suo parere – senza che l'espressione debba intendersi nel suo significato tecnico – anche se non vincolante, è obbligatorio e rilevante. Per tali motivi esprimo parere contrario sugli emendamenti presentati ed invito il senatore Manara a ritirarli.

MAZZUCONI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Concordo con il relatore.

PRESIDENTE. Senatore Manara accoglie l'invito del relatore a ritirare i suoi emendamenti?

MANARA. No, signor Presidente. Li mantengo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.10, presentato dai senatori Manara e Pisati.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 1.1, presentato dalla senatrice Zuffa e da altri senatori, è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 1.11, presentato dai senatori Manara e Pisati.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 1.3, presentato dalla senatrice Zuffa e da altri senatori, è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 1.12, presentato dai senatori Manara e Pisati.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.13, presentato dai senatori Manara e Pisati.

Non è approvato.

Ricordo che l'articolo 2 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 2.

1. Nel primo comma dell'articolo 146 del codice penale è aggiunto il seguente numero:

«3. Se deve aver luogo nei confronti di persona affetta da infezione da HIV nei casi di incompatibilità con lo stato di detenzione ai sensi dell'articolo 286-bis, comma 1, del codice di procedura penale».

A questo articolo è riferito il seguente emendamento, ritirato dai presentatori:

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. In seguito all'istanza del condannato o del suo difensore, di essere sottoposto ad accertamenti relativi all'infezione da HIV, il tribunale di sorveglianza dispone gli accertamenti secondo le modalità

indicate nell'articolo 286-bis del codice di procedura penale e accoglie l'istanza, provvedendo comunque entro 30 giorni dalla presentazione della stessa».

2.1

ZUFFA, BRUTTI, BETTONI BRANDANI, BRESCIA, MASIELLO, DIONISI, STEFANO, TORNOLANTO, FABI RAMOUS, MOLINARI

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 3 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 3.

1. I detenuti e gli internati affetti da infezione da HIV, per i quali la competente autorità abbia disposto il piantonamento, sono avviati negli ospedali individuati con decreto emanato dai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.

2. Per la attivazione di posti letto negli ospedali di cui al comma 1 si provvede con i finanziamenti di cui all'articolo 20 della legge 11 marzo 1988, n. 67.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 3. - 1. Per la predisposizione degli interventi di assistenza domiciliare e l'istituzione di residenze collettive o case alloggio, destinate a coloro di cui al precedente articolo 1, comma 3; ultimo periodo, si provvede con i finanziamenti di cui all'articolo 20 della legge 11 marzo 1988, n. 67».

3.1

ZUFFA, MOLINARI, DIONISI, FABI RAMOUS, BETTONI BRANDANI, MASIELLO, BRUTTI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

ZUFFA. Signor Presidente, mi sembra giusto che i fondi previsti dal decreto (che poi, tra l'altro, sono i fondi più generali per l'edilizia ospedaliera e quelli per l'AIDS) siano destinati non solo ai posti letto negli ospedali, ma anche a quelle residenze collettive, o case alloggio, a cui peraltro si fa riferimento nell'articolato stesso del decreto. Altrimenti, paradossalmente, nel decreto si rischia di prevedere misure di accoglienza che poi (e non se ne capisce la ragione) non trovano copertura finanziaria.

Il mio emendamento sostituisce, per le ragioni anzidette, i posti letto con queste residenze collettive o case alloggio. Sono comunque disponibile a modificarlo in modo da prevedere, oltre alla costituzione di posti letto, la possibilità di destinare questi fondi a residenze collettive o case alloggio, tenendo presenti entrambe le forme di

accoglienza. In ogni caso ritengo che un riferimento preciso sia indispensabile; altrimenti, si verifica una situazione tale per cui negli articoli precedenti si fa riferimento a forme di accoglienza prive di finanziamenti.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

* COCO, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto all'Assemblea; credo che in questo caso debba essere soprattutto il rappresentante del Governo ad esprimere la propria opinione.

In linea di principio, sarebbe preferibile che i finanziamenti fossero riservati soltanto ai posti letto negli ospedali; se si prevedessero altre forme, si potrebbe creare confusione sulle strutture legittimate ad accogliere questi soggetti.

MAZZUCONI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signor Presidente, anch'io sono dell'opinione che con questo emendamento si intervenga su capitoli specifici che finanziano una legge altrettanto specifica. Se l'emendamento venisse riformulato nel senso di escludere gli interventi di assistenza domiciliare (in quanto questi ultimi possono riguardare la spesa corrente e quindi non gli investimenti) e prevedere la predisposizione, oltre che di posti letto negli ospedali, anche di residenze collettive o case alloggio, il parere del Governo sarebbe favorevole. Se invece l'emendamento venisse mantenuto nel testo attuale il parere non potrebbe che essere contrario.

PRESIDENTE. Senatrice Zuffa, accoglie la richiesta del Governo?

ZUFFA. Sì, signor Presidente; riformulo pertanto l'emendamento.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del nuovo testo dell'emendamento 3.1.

STAGLIENO, *segretario*:

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. Per l'attivazione di posti letto negli ospedali di cui al comma 1, nonché per l'istituzione di residenze collettive o case alloggio, destinate a coloro di cui all'articolo 1, comma 1, capoverso 3, ultimo periodo, si provvede con i finanziamenti di cui all'articolo 20 della legge 11 marzo 1988, n. 67».

3.1 (Nuovo testo)

ZUFFA, MOLINARI, DIONISI, FABJ RAMOUS,
BETTONI BRANDANI, MASIELLO, BRUTTI

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dalla senatrice Zuffa e da altri senatori, nel nuovo testo.

È approvato.

Ricordo che l'articolo 4 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 4.

1. Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, d'intesa con i Ministri di grazia e giustizia, della sanità e per gli affari sociali, da adottarsi entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, è regolata la sperimentazione di un programma di *screening* per HIV, in forma anonima, negli istituti penitenziari.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 5 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 5.

1. L'articolo 89 del testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, è sostituito dal seguente:

«Art. 89. - (*Provvedimenti restrittivi nei confronti dei tossicodipendenti o alcooldipendenti che abbiano in corso programmi terapeutici*). -

1. Non può essere disposta la custodia cautelare in carcere, salvo che sussistano esigenze cautelari di eccezionale rilevanza, quando imputata è una persona tossicodipendente o alcooldipendente che abbia in corso un programma terapeutico di recupero presso i servizi pubblici per l'assistenza ai tossicodipendenti, ovvero nell'ambito di una struttura autorizzata, e l'interruzione del programma può pregiudicare la disintossicazione dell'imputato. Con lo stesso provvedimento, o con altro successivo, il giudice stabilisce i controlli necessari per accertare che il tossicodipendente o l'alcooldipendente prosegua il programma di recupero.

2. Se una persona tossicodipendente o alcooldipendente, che è in custodia cautelare in carcere, intende sottoporsi ad un programma di recupero presso i servizi pubblici per l'assistenza ai tossicodipendenti, ovvero una struttura autorizzata residenziale, la misura cautelare è revocata, sempre che non ricorrano esigenze cautelari di eccezionale rilevanza. La revoca è concessa su istanza dell'interessato; all'istanza è allegata certificazione, rilasciata da un servizio pubblico per le tossicodipendenze, attestante lo stato di tossicodipendenza o di alcooldipendenza, nonché la dichiarazione di disponibilità all'accoglimento rilasciata dalla struttura.

3. Il giudice dispone la custodia cautelare in carcere o ne dispone il ripristino quando accerta che la persona ha interrotto l'esecuzione del programma, ovvero mantiene un comportamento incompatibile

con la corretta esecuzione, o quando accerta che la persona non ha collaborato alla definizione del programma o ne ha rifiutato l'esecuzione.

4. Le disposizioni di cui ai commi 1 e 2 non si applicano quando si procede per uno dei delitti previsti dall'articolo 275, comma 3, del codice di procedura penale.

5. Nei confronti delle persone di cui al comma 2 si applicano le disposizioni previste dall'articolo 96, comma 6».

2. Il comma 5 dell'articolo 275 del codice di procedura penale è abrogato.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

5.10

MANARA, PISATI

Al comma 1, capoverso 2, aggiungere in fine il seguente periodo: «Il servizio pubblico è comunque tenuto ad accogliere la richiesta dell'interessato di sottoporsi a programma terapeutico».

5.1

ZUFFA, BRUTTI, BETTONI BRANDANI, BRESCIA, MASIELLO, DIONISI, STEFANO, TORNOLANTO, FABI RAMOUS, MOLINARI

Al comma 1, sopprimere il terzo capoverso.

5.2

ZUFFA, BRUTTI, BETTONI BRANDANI, BRESCIA, MASIELLO, DIONISI, STEFANO, TORNOLANTO, FABI RAMOUS, MOLINARI

Avverto che l'emendamento 5.2 è stato ritirato.

Invito i presentatori dei rimanenti emendamenti ad illustrarli.

MANARA. Signor Presidente, l'emendamento 5.10 sostanzialmente si può considerare già illustrato.

Esso infatti (come del resto i successivi emendamenti 6.10 e 7.10) si riferisce alle considerazioni generali che abbiamo svolto all'inizio, in base alle quali chiediamo la soppressione di tutti e tre gli articoli.

ZUFFA. Signor Presidente, l'emendamento 5.1 consiste in una semplice specificazione, nel senso che, di fronte ad una richiesta di presa in carico del detenuto tossicodipendente, il servizio pubblico è obbligato ad accogliere tale richiesta, cosa che non sempre avviene.

È un po' paradossale che quello che costituisce un diritto venga in qualche modo subordinato alle capacità di accoglienza. Se queste capacità non ci sono, è giusto che si intervenga per rafforzarle.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

* COCO, *relatore*. Signor Presidente, essendomi già pronunciato in senso favorevole sull'articolo 5, evidentemente esprimo parere contrario sulla richiesta di soppressione di cui all'emendamento 5.10.

Per quanto riguarda l'emendamento 5.1, giustamente la senatrice Zuffa ha osservato che si tratta della specificazione di un principio che già si poteva desumere dalla stesura del testo.

Piuttosto, vorrei fare alcune osservazioni. Innanzitutto, invece di «secondo capoverso» si dovrebbe scrivere «secondo periodo», perchè siccome il capoverso parte dal secondo comma evidentemente la disposizione cui si riferisce l'emendamento è il secondo periodo del primo comma dell'articolo 89 del testo unico.

Nel merito, il parere del relatore è favorevole; forse addirittura si potrebbe scrivere più precisamente: «Il servizio pubblico è tenuto a sottoporre l'interessato al programma terapeutico richiesto», ma è una questione di dizione.

Resta un problema: nel caso in cui, nonostante tale obbligo, manchino al servizio pubblico le strutture adeguate, come ci comportiamo? È giusto che sia previsto un obbligo del servizio pubblico di sottoporre il soggetto interessato al programma terapeutico, anche perchè successivamente si dispone che il giudice con il suo provvedimento stabilisce i controlli necessari per accertare che si prosegua il programma di recupero e sarebbe veramente iniquo che il soggetto fosse penalizzato perchè non segue tale programma non per colpa sua, ma per deficienza delle strutture dove il programma deve essere assicurato.

Quindi, ripeto, è giusto che si stabilisca un obbligo, ma resta un problema. Quando, nonostante questo obbligo, il servizio pubblico non può prestare tale servizio e non può sottoporre il soggetto al programma di recupero, che cosa avviene? Dal punto di vista dell'efficacia formale della norma, credo che comunque si recepisca che da ciò non può derivare una conseguenza negativa per il soggetto che vuole, ma non può, sottoporsi a quel programma.

Ritengo che si possa, sia pure in via informale, rivolgere (in aggiunta a quanto è stato già detto) un pressante invito al Governo ed all'amministrazione affinché si adoperino perchè nei fatti l'obbligo di prestare il servizio venga adempiuto.

MAZZUCONI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento 5.10, mentre ribadisco il mio parere favorevole sull'emendamento 5.1. Come ho già detto ritengo che affermare che il servizio pubblico è comunque tenuto ad accogliere la richiesta dell'interessato significhi che esso è tenuto a dare corso a tale richiesta. Non so se la mia può essere un'interpretazione utile al fine di eventuali discussioni e questioni in merito. Comunque, personalmente, ritengo che se il servizio pubblico è tenuto ad accogliere la richiesta ciò vuol dire che è anche tenuto a dare corso alla richiesta stessa, sia pure compatibilmente con le inefficienze che presenta il nostro sistema. Se non fosse così, inviterei i presentatori

a riformulare l'emendamento stesso. Comunque, mi sembra che il testo sia sufficientemente chiaro ed indichi quelle conseguenze che penso i proponenti avessero in mente quando hanno presentato questa proposta emendativa.

PRESIDENTE. Senatrice Zuffa, dopo aver ascoltato l'intervento dell'onorevole Sottosegretario, insiste per il mantenimento dell'emendamento 5.1 nel testo attuale?

ZUFFA. Signor Presidente, non penso che vi sia una grande differenza tra l'accogliere una richiesta o sottoporla. Ritengo che la nostra formulazione sia più congrua rispetto al contenuto dell'articolo. Infatti, affinché il giudice stabilisca questa misura è necessario che vi sia una certificazione del Servizio. È chiaro che, se il detenuto avanza la richiesta, il Servizio è obbligato ad accettarla e quindi a rendere quella dichiarazione in base alla quale il giudice potrà disporre la misura. Pertanto, mantengo l'attuale formulazione dell'emendamento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, quando ci troviamo in questa fase della nostra procedura ogni discussione è utile ai fini interpretativi. Tuttavia, se dobbiamo procedere ad una riformulazione di tutti gli emendamenti, riapriamo la discussione generale. Pertanto, invito i colleghi a rispettare la prassi.

Metto ai voti l'emendamento 5.10, presentato dai senatori Manara e Pisati.

Non è approvato.

Metto a voti l'emendamento 5.1, presentato dalla senatrice Zuffa e da altri senatori.

È approvato.

Ricordo che l'emendamento 5.2, presentato dalla senatrice Zuffa e da altri senatori, è stato ritirato.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 6 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 6.

1. Il comma 1 dell'articolo 90 del testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, è sostituito dal seguente:

«1. Nei confronti di persona condannata ad una pena detentiva non superiore a quattro anni, anche se congiunta a pena pecuniaria,

per reati commessi in relazione al proprio stato di tossicodipendente, ovvero che per la medesima causa debba ancora scontare una pena della durata di quattro anni, il tribunale di sorveglianza può sospendere l'esecuzione della pena per cinque anni qualora accerti che la persona si è sottoposta o ha in corso un programma terapeutico e socio-riabilitativo. La stessa disposizione si applica per i reati previsti dall'articolo 73, comma 5, quando le pene detentive comminate, anche se congiunte a pena pecuniaria o ancora da scontare, non superano i quattro anni».

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo.

6.10

MANARA, PISATI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

MANARA. Signor Presidente, lo do per illustrato.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

* COCO, *relatore*. Signor Presidente, per i motivi precedentemente esposti, esprimo parere contrario.

MAZZUCONI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signor Presidente, anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.10, presentato dai senatori Manara e Pisati.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 7 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 7.

1. Nell'articolo 94, comma 1, del testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, le parole: «Se la pena detentiva, inflitta nel limite di tre anni» sono sostituite dalle seguenti: «Se la pena detentiva, inflitta nel limite di quattro anni o ancora da scontare nella stessa misura».

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo.

7.10

MANARA, PISATI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

MANARA. Signor Presidente, lo do per illustrato.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

* COCO, *relatore*. Per gli stessi motivi precedentemente esposti, esprimo parere contrario.

MAZZUCONI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signor Presidente, concordo con il relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.10, presentato dai senatori Manara e Pisati.

Non è approvato.

Ricordo che gli articoli da 8 a 12 del decreto-legge sono stati soppressi in sede di deliberazione ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento.

Ricordo che l'articolo 13 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 13.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

MANARA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANARA. Signor Presidente, intervengo brevemente soltanto per dichiarare il voto contrario della Lega Nord sul provvedimento in esame.

DI LEMBO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI LEMBO. Signor Presidente, intervengo perchè non si dica che il Gruppo della Democrazia cristiana è stato assente durante il dibattito e

non si è occupato di questo problema di rilevante gravità. Nel mio intervento non starò a citare le cifre dei tossicodipendenti e dei malati di AIDS o di HIV presenti nelle carceri, che oltretutto rappresentano un veicolo, in questo periodo, per la diffusione della droga. Dirò soltanto che è una scelta di civiltà limitare l'ingresso e la permanenza in carcere di tali soggetti, sia per provvedimenti di custodia cautelare, sia per esecuzione della pena. Il decreto-legge si fa carico di questo problema. Certo, esso non può risolversi limitandosi solo a ricercare soluzioni di tipo giudiziario, anche perchè risulta indispensabile un approccio di tipo medico e sociale, come è stato rilevato nel corso del dibattito. Come ha ricordato il relatore, in Commissione così come nel dibattito culturale esterno, si era ritenuto che fosse necessario uno *screening* obbligatorio per tutti i detenuti nelle carceri. Tuttavia, opportunamente, nella salvaguardia della dignità dell'ammalato detenuto e della sua libertà, onde evitare ghettizzazioni, si è ritenuto invece giustamente - così come previsto nel decreto-legge - di avviare un programma sperimentale di *screening*, adottato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri d'intesa con i Ministri di grazia e giustizia, della sanità e per gli affari sociali. Tutto ciò per il rispetto dell'ammalato di AIDS detenuto, il quale ha gli stessi diritti - come è giusto - di tutti gli altri cittadini.

Farò grazia ai colleghi che mi ascoltano della illustrazione dei punti salienti del decreto-legge e delle sue linee guida. Voglio soltanto sottolineare che è da ritenere positiva la scelta del decreto-legge in materia di sanzioni. La legge n. 162 del 1990 aveva già scelto la via della sanzione amministrativa, anche se in ultima istanza prevedeva un profilo penale. L'attuale testo invece rafforza in qualche modo le sanzioni amministrative e riduce la punibilità e la permanenza in carcere dei detenuti tossicodipendenti o affetti da HIV. Inoltre, favorisce i programmi di recupero in strutture autorizzate per i soggetti detenuti tossicodipendenti o alcooldipendenti e favorisce altresì l'accoglimento degli assuntori di stupefacenti nelle strutture di recupero, limitando al massimo la loro presenza negli istituti di detenzione: questo punto è estremamente positivo.

Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, il problema della droga e dell'HIV non è circoscritto e peraltro, sul piano sociale e scientifico, è ancora in fase di scarsa conoscenza; ciò rende difficile l'approccio ad un tema la cui comprensione non appartiene del tutto nemmeno alla scienza. Non è un problema che può dividere - così come è stato sottolineato in quest'Aula - chi se ne occupa tra progressisti e conservatori. È un problema complesso, dai numerosi risvolti, considerato che i beni da tutelare sono molteplici e che tra di essi non può non essere incluso anche quello della tutela degli altri cittadini, certo nel rispetto della libertà di tutti, anche dei malati, senza ghettizzazioni o isolamento ma non indulgendo in inutili eccessi demagogici, perchè quello del malato non è l'unico interesse da tutelare e non è tutelabile soltanto ritenendo che non debba essere trattenuto in carcere. Su questo aspetto siamo tutti d'accordo; però, bisogna vedere anche quale sarà la sorte del tossicodipendente o del malato non trattenuto in carcere. Alcuni episodi non possono modificare la nostra scelta e la nostra convinzione; la loro menzione può

sembrare, a sua volta, demagogica, ma devono comunque indurci a delle riflessioni più complete per eliminare anche alcuni pericoli.

Poco dopo il dibattito svoltosi in Commissione, abbiamo letto che un certo signore malato di AIDS, di 35 anni, sorpreso dai carabinieri mentre stava spacciando droga nella sua abitazione, è stato semplicemente denunciato a piede libero, con prospettive di punizione assolutamente nulle. Scarcerato lo scorso ottobre, come previsto dalla norma che consente la libertà ai malati terminali di AIDS, aveva già evitato la galera il 4 dicembre scorso quando era stato sorpreso a spacciare in via Acton e poi il 13 gennaio quando era stato bloccato mentre stava assaltando una banca assieme a tre complici, con un grosso *revolver* in tasca. Successivamente i carabinieri sono tornati a bussare al suo portone per il viavai dei tossicodipendenti in quell'alloggio. Il personaggio è ricordato tra l'altro per un tentato colpo alla gioielleria Cartier di via Roma nel 1984. Il problema perciò non è soltanto quello di prevedere che il malato terminale di AIDS non debba essere in carcere; su questo siamo d'accordo. Si tratta anche di prevedere quali strumenti dobbiamo trovare per impedire che possa danneggiare gli altri oltre che se stesso. È un problema che riguarda i detenuti affetti da Aids e dalle sue numerose implicazioni.

Di tale problema il provvedimento al nostro esame ha cercato di tener conto nel modo migliore possibile, recependo anche alcune indicazioni derivanti dai dibattiti scientifici e parlamentari. Quindi, prescindendo da valutazioni ideologiche o da divisioni su problemi che interessano la scienza, tra progressisti e conservatori, il decreto-legge non può non essere valutato positivamente. Per la verità, durante il dibattito, è stato manifestato un certo apprezzamento per il nuovo taglio che ha dato al problema. Il Gruppo al quale mi onoro di appartenere ne dà una valutazione positiva.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue DI LEMBO). Dà soprattutto un giudizio positivo sulla linea - che ho rapidamente tratteggiato - di riduzione dell'ingresso e della permanenza in carcere dei tossicodipendenti e dei soggetti affetti da Aids, per cui il suo voto sarà favorevole.

MISSERVILLE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MISSERVILLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi del Senato, onorevoli rappresentanti del Governo, questo decreto-legge contiene - sia pure in maniera schematica - la proposizione di un problema che è innanzitutto e soprattutto di carattere sociale; un problema che attiene alle nostre coscienze ed anche ad una scelta legislativa che è stata evidenziata con molto vigore dal senatore Di Lembo quando ha sottoli-

neato che i casi dei malati di AIDS ricoverati nelle strutture dell'amministrazione penitenziaria vanno visti non soltanto nella tradizionale ottica pietistica, per la quale tutto è concesso a chi si trova in una condizione psicofisica così particolare, ma anche nell'ottica della necessità di tutelare più generalmente l'interesse della collettività, che spesso è aggredita da persone che non soltanto si trovano in una condizione di minorazione dal punto di vista psicologico ma che aggiungono a tale loro condizione di minorata capacità un'aggressività che deriva, purtroppo, dalla stessa situazione in cui versano.

Quindi, il dilemma della materia è quello di operare una scelta tra la tutela della collettività e la giusta tutela dell'individuo che si trovi in una particolare condizione.

Rilevo innanzitutto che questo decreto-legge rappresenta la sesta reiterazione, nel corso di un anno, dei tentativi compiuti dal Governo di ottenere la quadratura del cerchio, perchè di questo si tratta. E se non fosse per l'impegno intellettuale del senatore Coco, che di questo provvedimento è relatore e che ci assicura con la sua obiettività e con la profonda conoscenza della materia (che gli deriva dall'essere un magistrato dell'ufficio del pubblico ministero) che gli sforzi non resteranno vani e non resteranno sulla carta come proclamazioni inutili, saremmo tentati di votare contro la conversione in legge del sesto decreto proposto nel corso di un anno in materia. Dico invece, signor Presidente, onorevoli colleghi, che voteremo a favore, nonostante il Governo non abbia fatto niente per meritarsi la nostra fiducia. Infatti ha lasciato incancrenire il problema e ha estremamente burocratizzato una materia che richiede invece grande decisione nell'affrontarne le sfaccettature sociali, rimandando a strutture ospedaliere e a strutture pubbliche, di cui non conosciamo attualmente le potenzialità operative, la soluzione definitiva dei casi che si presenteranno.

Chiunque operi nell'ambito della giustizia di ogni giorno, chiunque conosca i mille problemi che sorgono in relazione a questa materia sa perfettamente che o l'intervento è deciso, serio e definitivo oppure si risolve in un altro rinvio della soluzione del problema e nell'impossibilità di darne una valutazione concreta ed obiettiva. Un grande avvocato milanese, di cui forse ancora qualcuno si ricorderà, Cesare Degli Occhi, è stato autore di un aureo libretto che è diventato una rarità bibliografica, intitolato: «Dell'istituto del rinvio come prova certa dell'esistenza di Dio». Se introduciamo questa regola aurea indicata dall'avvocato e deputato al Parlamento per due legislature Degli Occhi nel sistema con cui il Governo affronta questa problematica, ci troviamo sempre di fronte ad un atteggiamento di «scaricabarile», che dal punto di vista pratico e degli obiettivi non soddisfa certo le esigenze della socialità.

Il tema al nostro esame avrebbe richiesto una maggiore partecipazione del Senato ed un maggior impegno dei Gruppi o dei loro esponenti che si occupano di questo argomento.

Ma di fronte al comportamento del Governo, che è omissivo e dilatorio, credo che il disinteresse e la disattenzione del Senato costituiscano una specie di reazione necessaria e giustificata per cui, alla mancanza di capacità operativa del Governo corrisponde una mancanza di attenzione dell'Assemblea legislativa. Ripeto: questo tema ci pone di fronte ai grandi problemi anche morali e filosofici dei limiti, dei

confini tra l'interesse privato di un cittadino che versa in una particolare situazione e l'interesse pubblico della collettività. Avremmo gradito che questo decreto-legge avesse risolto il problema, ma dobbiamo constatare che fa soltanto dei piccoli passi avanti, che dimostrano comunque buona volontà. E noi, proprio per premiare questa buona volontà, ma anche in considerazione dello spessore del relatore e del suo impegno intellettuale, nella speranza che una volta tanto non si adotti il metodo richiamato dal deputato avvocato Cesare Degli Occhi, voteremo a favore della conversione in legge del decreto-legge in esame.

Vorrei pregare però i signori del Governo di non farsi illusioni circa questo atteggiamento, che dimostra a sua volta buona volontà e mancanza di prevenzione verso quello che loro fanno in buona fede, ma che presuppone, appunto, la loro buona fede.

Se pensate che è la sesta volta che si propone questo decreto-legge e che l'ultima versione è peggiorativa rispetto alle precedenti, se pensate che si corre il rischio di non fare in tempo anche questa volta a convertirlo in legge, se pensate a tutto questo, vi potete rendere conto come da parte nostra si stia esercitando in modo quasi eroico la virtù della speranza, alla quale ci avete disabituato e che non vorremmo veramente dismettere anche di fronte a situazioni così drammatiche come quelle che affronta il decreto-legge in esame.

Signor Presidente, onorevoli signori del Governo, posso annunciare il voto favorevole del Gruppo del Movimento sociale italiano, un voto di speranza, un voto che sarebbe veramente iniquo deludere facendo decadere anche questa volta, e per la sesta volta, il decreto-legge che affronta una materia così importante per la coscienza nazionale. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN e del senatore Di Lembo. Congratulazioni).*

BRUTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI. Signor Presidente, il decreto-legge che stiamo esaminando contiene misure volte ad attenuare la tensione e le condizioni di disagio talvolta drammatiche all'interno delle carceri. Noi voteremo a favore della conversione di questo decreto-legge, sperando che sia l'ultima volta che discutiamo di tali norme più volte reiterate dal Governo.

Il provvedimento riguarda due situazioni tra loro distinte e che comunque si collocano entrambe nell'universo di disagio e di drammaticità delle carceri italiane. Vanno sottolineate innanzi tutto le condizioni di salute e di incompatibilità dei malati di AIDS rispetto alla vita carceraria. Nel carcere vi sono numerosissimi soggetti a rischio e l'AIDS non è soltanto intollerabile ma è anche una malattia di cui è facile la propagazione. Le norme che si riferiscono ai detenuti affetti da AIDS sono volte a limitare l'ingresso e la permanenza nel carcere di questi soggetti e agiscono su due piani.

Viene considerata innanzi tutto la custodia cautelare, con un divieto assoluto di mantenere tale misura in tutti i casi in cui le

condizioni possano definirsi incompatibili con lo stato di detenzione (e lunga è stata la discussione sui requisiti di tale incompatibilità). Noi crediamo che l'approdo di oggi - la norma contenuta nel decreto-legge e poi l'ordine del giorno che il Governo ha accolto - offra condizioni accettabili per definire questa incompatibilità in modo tale da tirar fuori dal carcere le persone che stanno peggio, quelle che soffrono di più.

L'altra norma che si riferisce ai detenuti affetti da AIDS è quella relativa all'esecuzione della pena, che interviene su una norma del codice di procedura penale concernente il rinvio obbligatorio di tale misura. L'ipotesi è quella di un differimento obbligatorio dell'esecuzione della pena nei casi di incompatibilità con lo stato di detenzione definita in base ai requisiti che riassumevo un momento fa. Come ho appena ricordato, al termine di lunghe discussioni, abbiamo ottenuto che si convenisse sulla necessità di innalzare la soglia dei linfociti per stabilire l'incompatibilità con la reclusione.

Per quel che riguarda l'altro versante di queste norme, la questione dei tossicodipendenti in carcere, nel provvedimento al nostro esame vi è il segno di un ripensamento del Governo, delle forze che appena tre anni fa giuravano sull'utilità del ricorso alla risorsa della pena detentiva come strumento di lotta contro la tossicodipendenza. Vi è dunque un segno di ripensamento che nasce dalla presa d'atto di una incompatibilità tra le esigenze di intervento terapeutico, di recupero, di aiuto a favore delle vittime della droga e i caratteri di privazione della libertà che sono propri e costitutivi della detenzione carceraria.

In realtà, le norme della «legge Craxi, Vassalli, Russo Jervolino ed altri» hanno favorito l'ingresso di un grande numero di tossicodipendenti nelle carceri. Questo è un fattore di diffusione, di propagazione della tossicodipendenza. Quelle norme hanno favorito l'ingresso in carcere dei tossicodipendenti o anche di consumatori occasionali, che si trasformavano in tossicodipendenti una volta assaggiato appunto il carcere: esse introducevano una fluidità discrezionale eccessiva nella valutazione relativa a chi fosse consumatore e chi fosse spacciatore, a chi fosse da perseguire in quanto detentore di un determinato quantitativo di droga per uso personale o invece detentore di un quantitativo di droga che, per la sua stessa entità, lasciava indurre un'attività di spaccio da parte di quel soggetto. Quelle norme hanno favorito l'ingresso in carcere di un gran numero di persone che avevano un rapporto con la droga e che erano a rischio di tossicodipendenza. In questo modo il carcere è diventato un fattore moltiplicatore di tossicodipendenza.

Il provvedimento al nostro esame non innova radicalmente; è soltanto un piccolo passo, il segnale di una resipiscenza, di una disposizione culturale di cui non possiamo non sottolineare l'aspetto positivo. È positivo anche che si sia abbandonata la originaria ipotesi di uno *screening*, di un *test* obbligatorio. Sappiamo che, nella lotta contro la diffusione dell'AIDS anche all'interno delle carceri, le misure preventive intanto possono funzionare in quanto facciano leva su un miglioramento complessivo della vita carceraria e sul consenso dei soggetti detenuti. L'ipotesi alla quale si è giunti, nell'ultima stesura del testo, di una sorta di *screening* sperimentale ci sembra più ragionevole rispetto

alle disposizioni che originariamente erano state inserite nel decreto-legge all'inizio del suo lungo *iter*.

Signor Presidente, colleghi, pur sottolineando l'insufficienza e la parzialità del provvedimento - ma i piccoli passi sono comunque importanti - annuncio il voto favorevole dei senatori del Partito democratico della sinistra. (*Applausi dal Gruppo del PDS*).

DIONISI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIONISI. Signor Presidente, intervengo brevemente per esprimere il voto favorevole del Gruppo di Rifondazione comunista che voglio così motivare. È stato già detto in precedenza, non solo da me, che questo decreto segna un miglioramento rispetto all'impostazione originaria ed anche una certa inversione di tendenza generale rispetto al modo di affrontare problemi di questa natura.

Voglio prendere molto sul serio l'impegno assunto dal rappresentante del Governo nel momento in cui ha accettato la raccomandazione di considerare la condizione del malato di AIDS che presenti un numero di linfociti CD4 superiore ai 200 per millimetro cubo, vale a dire, di non condizionare la convertibilità della pena e la possibilità di scarcerazione dell'affetto da AIDS al numero di linfociti CD4 inferiore a 100, come era previsto nell'impostazione originaria.

Voglio anche ricordare che nel disegno di legge presentato dalla senatrice Fagni, da me e da altri senatori, era stato proposto un altro parametro che faceva riferimento alla diversa classificazione del CDC di Atlanta che non individua lo stadio dell'infezione da HIV in base al numero dei linfociti bensì in base alla condizione clinica del paziente; in particolare, la nostra tabella prevedeva una situazione di linfadenopatia persistente generalizzata e alcuni sottogruppi sulla base della presenza di sintomi costituzionali, malattie neurologiche, malattie infettive secondarie (nelle quali rientrano quelle elencate nella definizione di caso AIDS e le malattie infettive secondarie di altro tipo), tumori secondari e altre condizioni morbose. La nostra proposta condizionava la possibilità di scarcerazione, all'appartenenza alle diverse tipologie di questa classificazione. Noi proponiamo questi diversi parametri e invitiamo il Governo a ragionare su questa classificazione anziché sul numero dei linfociti CD4.

Voglio anche sottolineare che sicuramente ha ragione il collega Di Lembo ad invitarci a riflettere con cautela su queste tematiche. Riconosciamo la complessità degli interessi in campo. Il collega però ha elencato una serie di crimini commessi da pazienti tossicodipendenti; sicuramente la cronaca è piena di episodi di questo tipo, ma è universalmente riconosciuto che il tossicodipendente di solito compie atti di piccola e non di grande criminalità. Raramente il tossicodipendente mette a repentaglio la vita dei cittadini anche se esistono delinquenti comuni che sono tossicodipendenti. Pertanto, non vogliamo affermare un principio per cui la situazione di tossicodipendenza possa diventare in qualche modo un privilegio rispetto alla giustizia comune. Siamo lontani da un'affermazione di questo genere.

In ogni caso il legame tra situazione di tossicodipendenza e criminalità ci riconduce un'altra volta, senatore Di Lembo, a considerare nel suo complesso questo fenomeno e a tener presente pure che la criminalità è legata al prezzo delle sostanze di cui si fa uso e non a una condizione di carattere psicologico o più profondamente neurologico.

Rispetto a tale impostazione, facciamo un credito a questo Governo e, sia pure con delle riserve, esprimiamo un voto positivo.

STRUFFI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRUFFI. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del Gruppo socialista alla conversione in legge di questo decreto-legge che alleggerisce, pur non risolvendolo definitivamente, il dramma gravissimo dei malati di AIDS nelle carceri. Infatti le norme che votiamo quanto meno contribuiscono a chiarire le questioni inerenti la custodia cautelare e il perdurare della pena detentiva.

A nostro avviso occorre però che le forze politiche e il Governo rimeditino profondamente l'intera questione della tossicodipendenza nel carcere, magari con aggiornamenti conoscitivi più profondi sia sul piano scientifico che sul piano normativo. Riteniamo cioè che bisogna ancora sgombrare il campo da remore di tipo ideologico e culturale (naturalmente ciò vale per tutti), affinché si possa con vera conoscenza e in piena coscienza trovare le giuste interazioni tra la tutela del diritto inteso come rispetto della legge e il diritto alla tutela della salute dei cittadini, dovunque essi siano, in libertà o in detenzione.

Ritengo comunque un fatto positivo - e altre forze politiche si sono espresse in tal senso - il decreto al nostro esame, per cui (come ho già detto in premessa) annuncio il voto favorevole del Gruppo socialista alla sua conversione in legge.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 maggio 1993, n. 139, recante disposizioni urgenti relative al trattamento di persone detenute affette da infezione da HIV e di tossicodipendenti».

È approvato.

Restano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 438 e 510.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 154, recante disposizioni interpretative del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1993, n. 33, recante soppressione dell'EFIM» (1254)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 20 maggio 1993,

n. 154, recante disposizioni interpretative del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1993, n. 33, recante soppressione dell'EFIM».

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Domando al relatore, senatore Montini, se intende aggiungere qualcosa alla relazione scritta.

MONTINI, *relatore*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Turini. Ne ha facoltà.

TURINI. Signor Presidente, signori del Governo, vorrei prima di tutto ricordare che il Movimento sociale italiano da molto tempo aveva richiesto lo scioglimento e la soppressione dell'EFIM, che nacque - ricordiamo noi - come terzo Ente per accontentare un altro partito politico dopo averne accontentato uno con l'ENI e un altro ancora con l'IRI.

Il decreto-legge di scioglimento è stato imposto dagli ingentissimi debiti da cui l'Ente era oberato, anche nei confronti delle banche straniere (al 31 dicembre 1992 superavano i 10.000 miliardi). Ci troviamo di fronte ad una gestione disastrosa che purtroppo in troppi hanno fatto finta di non vedere: i Governi, i partiti di maggioranza governativa e perfino la Corte dei conti.

Se quindi era necessario questo disegno di legge, permane un quadro di incertezza per la scarsa informazione sulle modalità con cui il Governo intende provvedere alla liquidazione dell'EFIM e - laddove sarà possibile - anche, secondo noi, al risanamento aziendale prima di privatizzare. Infatti, nel fascicolo di documentazione manca la relazione tecnica.

Era evidente che con il crollo del muro di Berlino e (con esso) con la fine del comunismo, così come si era materialmente realizzato, le aziende statali si sarebbero trovate in gravissima difficoltà perchè erano gestite con la stessa mentalità del cosiddetto socialismo reale, essendo basate su una elefantica organizzazione parassitaria fuori da ogni regola concorrenziale. Adesso sotto la spinta dei disastri aziendali ed anche dei diffusi casi di corruzione, che sono sotto gli occhi di tutti, non c'è più margine per perplessità ed attese e probabilmente, poichè la furia è sempre cattiva consigliera, andrà tutto all'asta: IRI, ENI ed EFIM (di cui oggi parliamo). Ci auguriamo che non si svenda in fretta soltanto per far cassa e l'annuncio governativo di ieri, che entro 30 giorni si dovrà comunque privatizzare, ci preoccupa moltissimo.

Nella sua replica qui al Senato, il Presidente del Consiglio, professor Ciampi, rispondendo anche ad alcune nostre domande, ha confermato che in tema di privatizzazioni non si intende svendere e tanto meno smantellare lo Stato sociale: staremo a vedere. Secondo il Movimento sociale italiano-Destra nazionale occorre adeguare la presenza dello Stato nel sistema economico, senza fughe demagogiche in avanti, cercando nuovi equilibri tra capitale pubblico e quello privato,

avendo come fine ultimo la migliore competitività del sistema industriale italiano unito all'obiettivo della socialità, da noi sempre sostenuto. A questo avviso, non è possibile vendere (e non dico svendere) senza predisporre un piano di politica industriale con una precisa strategia. Lo abbiamo richiesto da mesi, anche nell'ambito della Commissione industria quando era ancora ministro il professor Guarino, ma non abbiamo ottenuto alcuna risposta. Da ciò derivano le nostre perplessità sul futuro delle privatizzazioni.

Signor Presidente, noi comprendiamo la necessità del Ministero del tesoro di incassare; tuttavia, senza un progetto di politica industriale, ciò che guadagneremo oggi lo potremo perdere con gli interessi un domani. Settori come la siderurgia, la chimica, l'aeronautica o altri servizi importanti come le telecomunicazioni non possono essere trasferiti o privatizzati con semplicità o approssimazione. Realtà aziendali come la SIV, il Nuovo Pignone, il Credito italiano, la Alenia, l'Oto Melara, e via dicendo, sono emblematiche per la loro ricchezza di professionalità e per le loro acquisizioni di mercato. Quindi, occorre salvaguardare, attraverso la privatizzazione, il lavoro, la professionalità e la capacità competitiva. Un esempio per tutti merita di essere citato, per capire meglio anche la situazione delle altre aziende. Mi riferisco alla SIV società per azioni: si tratta di un gruppo di dimensioni internazionali, composto da 27 società dislocate nelle maggiori nazioni europee, con 4.600 addetti (di cui 2.600 nel Mezzogiorno d'Italia e 1.100 all'estero). Questo gruppo opera nei comparti del vetro piano e con una gamma produttiva destinata ai mercati dell'automobile, settore dominato appunto dalla SIV e dalla Saint-Gobain. Nel 1992 la SIV ha consolidato un fatturato di 730 miliardi di lire, di cui soltanto il 6 per cento all'estero.

Il settore del vetro è condizionato dai mercati dell'auto e dell'edilizia che negli ultimi anni hanno avuto un calo pauroso: e le prospettive - è vero - non sono delle migliori. Ciò non toglie che la SIV rimanga una società *leader* nel campo specialistico del vetro per auto, soprattutto per le innovazioni apportate (cioè - detto tra noi - è un gioiello industriale). Quindi, la crisi in questo caso non dipende da cattiva gestione, ma dalla mancanza di finanziamenti eccezionali nel momento del bisogno, cioè nel momento giusto. Onorevoli colleghi, pensate che ad acuire i problemi finanziari del gruppo è giunta la decisione della Fiat di compensare unilateralmente debiti e crediti verso il gruppo EFIM. In sostanza, la Fiat, che è uno dei più importanti clienti della SIV, computa il materiale che riceve dalla stessa SIV come pagamento dei crediti da essa vantati verso le aziende dell'EFIM. Si tratta di una decisione gravissima, che riguarda oltre 35 miliardi che la SIV deve avere dalla Fiat e che questa le nega. Così, si manda in crisi un'ottima società come la SIV per una decisione gravissima che non trova alcun supporto giuridico, ma rappresenta solo una scelleratezza. Ciò che allora andrà salvaguardato è il patrimonio industriale, tecnologico, professionale e umano, altrimenti per società come la SIV o il Nuovo Pignone, che si sono costruite in molti anni di attività, potrebbe ripetersi quello che ho già sottolineato proprio in riferimento alla SIV. È questa a nostro avviso la condizione base per affrontare un processo di privatizzazione che tenda a settori risanati e, al tempo stesso, ad

aprirsi ad un ulteriore processo attivo di collaborazione industriale in un quadro di salvaguardia occupazionale.

Non è chiara e comunque non è accettabile la soluzione occupazionale prospettata dal Governo che prevede l'applicazione della cassa integrazione speciale e la mobilità ad un ente pubblico liquidato. Mentre i lavoratori in esubero delle società private (per esempio l'Olivetti, la Federconsorzi, l'Enichem, l'Augusta, l'Agensud, ed altri) sono per legge ricollocati nella pubblica amministrazione, solo i dipendenti dell'EFIM e degli altri enti, in quanto pubblici, vengono per legge non ricollocati ma avviati verso il licenziamento. Ciò non ci sembra assolutamente giusto.

Insistiamo affinché il Governo indichi la propria strategia industriale che, anche in questo progetto di legge, non riusciamo ad intravedere. Non è accettabile infatti un piano di ristrutturazioni basato esclusivamente sui costi e sui ricavi, caricando vari territori nazionali a rischio di nuovi disoccupati, che causeranno - attenzione! - gravi tensioni sociali, perchè costoro sanno che la loro nuova disgraziata condizione è stata anche generata da furti, distorsioni, distrazioni.

Il tasso di disoccupazione in Italia è il più alto in Europa. Nell'ultima riunione della settimana scorsa del Consiglio dei 12 è stato rilevato che il costo del lavoro europeo è del 20 per cento superiore a quello degli Stati Uniti e del Giappone e questo *gap* porterà ulteriore disoccupazione a causa della stagnante produttività. La situazione non è certamente migliore in Italia dove sul costo del lavoro, che noi sosteniamo dipenda molto dal costo del regime, vi è una discussione fra le varie parti contraenti che sembra al momento non avere sbocchi positivi.

Ancora una volta la scelta non è di facile soluzione e non si è in grado di prevedere l'esito di questo nuovo «viaggio». In un paese strutturato in modo da non reggere il sistema puro di mercato, con una burocrazia pubblica obsoleta, lo Stato ha ancora una sua funzione nel guidare lo sviluppo e perciò dovrà essere presente nei settori strategici nei quali il privato non ha interesse a intervenire, con il presupposto però di un sistema politico rigoroso nelle valutazioni e rapido nelle decisioni. Insomma, il «sistema che non c'è» condanna tutto all'incertezza ed in modo particolare per quanto riguarda l'esito delle privatizzazioni. Per tali ragioni, il Movimento sociale italiano, pur riconoscendo i motivi di fondo che impongono questo passo, poichè non è chiaro il cammino da intraprendere, non può esprimere un voto positivo e annuncia, sin d'ora, la sua astensione. (*Applausi del senatore Misserville*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Forcieri. Ne ha facoltà.

FORCIERI. Signor Presidente, il provvedimento che abbiamo in discussione questa mattina può, a prima vista, apparire modesto, trattandosi - come viene indicato anche nella relazione - di una interpretazione autentica dell'articolo 5, comma 3, del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 gennaio 1993, n. 33. Si tratta di un'interpretazione resasi necessaria per

consentire la ristrutturazione del settore difesa che il Governo e il commissario hanno considerato di interesse nazionale nel quadro della liquidazione dell'EFIM, per cui hanno proposto il mantenimento di questo settore in ambito Finmeccanica, inizialmente con la procedura dell'affitto (prorogata, dopo la scadenza, di 15 giorni) e, successivamente, con il trasferimento di tali aziende in questo ambito mediante cessione.

Come dicevo, il provvedimento può apparire modesto; in verità, sia per l'entità della somma di cui oggi discutiamo (oltre 1.000 miliardi) sia per il quadro complessivo in cui questo provvedimento si inserisce, credo che non possiamo esimerci da alcune considerazioni di carattere generale sulla vicenda dell'EFIM, che è tutt'altro che conclusa, come dimostrano anche i provvedimenti che abbiamo in discussione e come dimostra soprattutto lo stato di difficoltà e di crisi in cui tutte le aziende del settore si sono venute a trovare e in cui ancora oggi si trovano. Una vicenda che è stata finora caratterizzata da superficialità, improvvisazione, approssimazione e reticenza sia nel comportamento del Governo, sia anche - credo - del commissario liquidatore. Superficialità, improvvisazione, approssimazione e reticenza che ritroviamo anche nell'*iter* di questo provvedimento.

Non c'è dubbio, infatti, che i provvedimenti del Governo in materia di liquidazione dell'EFIM abbiano compromesso sicuramente la nostra immagine e la nostra credibilità sui mercati finanziari, abbiano reso irreversibile la crisi di alcune aziende e di interi settori produttivi, vanificando anche quei processi di ristrutturazione che erano stati avviati in alcuni settori e aziende del gruppo.

Certo, il Partito democratico della sinistra ha richiesto la liquidazione di questo ente che, così come è stato ricordato, è un esempio classico di «carrozzone» di Stato utilizzato a fini completamente diversi da quelli istituzionali, che si trovava e si trova in una condizione di assenza di indirizzo di gestione, di difficoltà finanziaria, di accumulazione di perdite e di debiti che non ha riscontro nelle vicende che riguardano gli altri enti pubblici del nostro paese. Ma un conto era sciogliere quest'ente (decisione doverosa, forse giunta in ritardo) e un altro è il modo in cui si sta procedendo non tanto al suo scioglimento quanto alla liquidazione, se non di tutte, di buona parte delle aziende che avevano avuto la sfortuna - voglio dire così - di essere ricomprese in questo gruppo. Si sono avuti riflessi pesanti sull'occupazione: ormai non si contano più le situazioni di crisi, nè la cassa integrazione, nè gli esodi, in qualche modo favoriti, sia nelle aziende del gruppo che nell'indotto. E sulla vicenda dell'indotto credo vadano fatte alcune considerazioni.

Il Governo nel suo primo decreto-legge, di cui abbiamo avuto notizia per la verità in un modo un po' singolare e sicuramente tardivamente (abbiamo anche appreso del pentimento dell'allora presidente del Consiglio, onorevole Amato), aveva pensato di poter congelare, annullare i debiti di queste società. I risultati sono stati disastrosi e ci si è trovati ad effettuare continue rincorse, in una condizione di debolezza sul piano internazionale e di estrema difficoltà nei confronti della Comunità economica europea, che ha comportato i riflessi cui prima facevo riferimento. Ma soprattutto, si è pensato di poter discipli-

nare per decreto la vita delle aziende, in primo luogo di quelle che lavoravano nell'indotto e che oggi versano in condizioni di gravissima difficoltà. Più volte in Commissione ed in Aula, anche attraverso interrogazioni parlamentari, abbiamo richiesto un intervento del Governo su questi problemi. Si badi bene: stiamo parlando di interventi dello Stato, perchè questa è la teoria con cui l'Italia cerca di difendere le proprie posizioni di fronte alla CEE. Si dice infatti che, trattandosi di un ente di Stato, è quest'ultimo che direttamente deve garantire comunque per i debiti contratti. Però, lo Stato, se da una parte non paga coloro che hanno maturato dei crediti, dall'altra è esigente per quanto riguarda la riscossione di imposte, contributi e tributi di varia natura. Più volte abbiamo chiesto da parte dello Stato una posizione che tenesse conto della situazione in cui queste aziende si venivano a trovare; più volte abbiamo chiesto che, in assenza di disponibilità finanziarie immediatamente spendibili, si procedesse ad una forma di compensazione tra quanto queste aziende dovevano allo Stato per imposte o contributi e quanto l'EFIM doveva loro per forniture o altro. Non abbiamo mai avuto risposta, anche se rileviamo che ora questa decisione viene sollecitata da più parti. Mi auguro che da parte del Governo, in questo processo di liquidazione dell'ente, che è ben lungi dall'essere concluso, come dicevo, si tenga presente questo aspetto. Purtroppo ho l'impressione che non sarà così.

Recentemente abbiamo ascoltato il ministro Savona in Commissione industria riferire sui programmi del Ministero. Per quanto riguarda l'EFIM, egli ci ha detto che si sarebbe proceduto secondo le linee concordate. E qui sorge la prima grande preoccupazione perchè, se le cose procederanno così, credo potremo aspettarci altri risultati negativi per quanto riguarda la nostra economia ed il sistema Italia nel suo complesso.

Nonostante quanto detto finora, non arrivo a negare la necessità del provvedimento in esame, però certo è che esso dovrebbe essere supportato ed accompagnato da un piano di ristrutturazione. Ma questo piano di ristrutturazione non si conosce; non lo conosce il Parlamento perchè il Governo si è praticamente rifiutato di fornirlo in sede di Commissione, anche di fronte a richieste esplicite in tal senso. Ecco perchè prima parlavo di «reticenza» sia da parte del Governo che da parte del commissario liquidatore.

Oggi destiniamo una parte dei 9.000 miliardi stanziati dall'articolo 5 del decreto-legge n. 487 del 1992 al settore per operazioni, magari necessarie, di ricapitalizzazione delle aziende, ma di fatto in realtà non sappiamo a cosa serviranno i 1.068 miliardi, richiamati nella relazione che accompagna il provvedimento, di cui si dice che serviranno a finanziare un piano di ristrutturazione delle imprese trasferite. Non sappiamo se questi miliardi serviranno a rilanciare il settore e le aziende interessate, se ridaranno forza e slancio a queste attività produttive oppure se costituiranno soltanto un ulteriore intervento tampone, capace di affrontare soltanto le questioni dell'emergenza ma non di risolvere minimamente alcun aspetto di prospettiva.

Si procede quindi ancora una volta con interventi tampone. Devo dire che non mi è chiara neanche la proroga del contratto di affitto per

15 giorni, decisa dal Governo, non mi è ben chiaro il suo significato, in quanto è necessario ed urgente dare certezze a queste aziende.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(Segue FORCIERI). Se il Sottosegretario avrà la compiacenza di chiarirmi questo aspetto, gliene sarò grato perchè non credo che in quindici giorni sia possibile fare tutte quelle cose che non sono state fatte in questi mesi.

Si procede con interventi tampone e con rinvii che aumentano la situazione di incertezza per le aziende e per i lavoratori. Non possiamo pertanto considerare credibili le affermazioni del Governo sulla possibilità di rilancio della nostra economia e di difesa della nostra occupazione, progetti che richiedono prima di tutto programmazione, certezza di indirizzo e certezza di obiettivi.

Si è parlato anche in quest'Aula della necessità di un piano di politica industriale. Non pretendo tanto, ma credo che dobbiamo esigere una parola chiara del Governo sulla sorte di queste aziende. Certo, non credo che quindici giorni saranno sufficienti per definire quale futuro il Governo intende dare alla base industriale della nostra difesa, perchè di questo si tratta. Se da una parte tale settore viene ritenuto strategico, non posso che convenire con questa impostazione perchè si tratta di aziende che rappresentano quanto c'è di più avanzato rispetto alla produttività, alle capacità professionali e tecnologiche che in qualche modo ci consentono di non essere totalmente dipendenti dall'estero per la nostra sicurezza. Però tutto questo ha bisogno di un piano organico. Se si considera strategico il settore della nostra base industriale per la difesa, credo che si debba agire di conseguenza.

Non so allora come si possa conciliare questa posizione del Governo, con quella, ad esempio, del ministro Fabbri che propone di noleggiare, credo sotto forma di *leasing*, aerei militari americani, magari in attesa della definizione del progetto EFA. Dov'è l'interesse nazionale in questa proposta?

È stato dichiarato che sono allo studio del Governo iniziative in questa direzione. Io mi auguro, invece, che da parte del Governo ci sia un ripensamento e che i necessari provvedimenti per la sicurezza del nostro paese si accompagnino all'attenzione che va posta alla base industriale della nostra difesa che, credo, rappresenta un settore da salvaguardare non più con misure protezionistiche, come finora è avvenuto, non più con commesse pubbliche che servivano magari a coprire i limiti di competitività delle aziende, ma ridando a tali aziende capacità di produzione, di ricerca e di sviluppo soprattutto per quanto riguarda gli aspetti tecnologici.

Pertanto, il provvedimento in sé potrebbe anche essere giustificato, ma non può tuttavia essere da noi approvato in quanto mancano l'indirizzo, il progetto, il piano di ristrutturazione per cui il provvedimento stesso viene assunto.

In conclusione, esprimeremo un voto di astensione, ancora una volta positiva, augurandoci che in questo settore possa registrarsi un'inversione di tendenza della politica del Governo. Auspichiamo che si affrontino i problemi del nuovo modello di difesa del nostro paese e della base industriale con la serietà che questioni di tale natura richiedono sia per il nostro apparato produttivo, sia in particolare per quelle migliaia di lavoratori che in questo settore operano con capacità e competenza. *(Applausi dal Gruppo del PDS).*

Sull'uccisione in Somalia di un paracadutista della Brigata Folgore

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, giunge ora la notizia che, nel corso di un'operazione legata allo svolgimento della missione umanitaria delle Nazioni Unite in Somalia, un reparto di nostri soldati è stato attaccato da forze irregolari somale.

Nel corso dello scontro un paracadutista appartenente alla Brigata Folgore, Pasquale Baccaro, è deceduto a seguito delle ferite riportate. Diversi altri militari risultano feriti, e taluni molto gravemente.

Sono certo di interpretare il pensiero del Senato tutto nell'esprimere il dolore per la perdita di una giovane vita impegnata in un'opera difficile di soccorso umanitario, nel quadro di una azione voluta ed appoggiata dalla comunità delle Nazioni Unite.

Alla famiglia del militare caduto va il nostro messaggio di totale conforto e di umana solidarietà.

Ai feriti l'augurio di un pronto ristabilimento, nella speranza che il già grave bilancio non debba aggravarsi.

Ai militari di tutte le nazioni che continuano a prestare la loro difficile opera umanitaria, rivolgo l'apprezzamento e la solidarietà del Senato, nella speranza che il loro impegno possa contribuire a riportare la pace in una terra infelice e martoriata, nel quadro del necessario ristabilimento del diritto e della convivenza internazionali.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

MONTINI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le osservazioni emerse in questo dibattito mi sembra abbiano una valenza più di carattere generale che specificamente legata al disegno di legge al nostro esame. Pertanto le risposte sarebbero più di competenza del Governo che non del relatore sul provvedimento. Una sola osservazione mi sento di fare a conclusione del dibattito.

Le preoccupazioni emerse sia sul versante occupazionale che economico-finanziario e temporale circa la vicenda EFIM, sollevate negli interventi dei colleghi Forcieri e Turini, sono da noi condivise in un quadro più complessivo di difesa dei livelli occupazionali e di rilancio strategico del sistema.

Si tratta dunque di procedere sulla strada avviata e ritengo che il provvedimento al nostro esame vada in questa direzione. (*Applausi del senatore Rabino*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, il Governo ha già chiarito in sede di Commissione i limiti, ricordati anche dagli oratori intervenuti, di questo provvedimento che, proprio perchè è di carattere interpretativo, autorizza ad utilizzare una parte modesta, poco più di 1.000 miliardi, sui 9.000 del fondo stanziato dal comma 3 dell'articolo 5 del decreto di liquidazione dell'EFIM, da attingersi attraverso obbligazioni emesse dalla Cassa depositi e prestiti e con eventuale accensione di prestiti anche internazionali. L'utilizzazione di tale stanziamento, possibile ma non necessaria e rimessa alla valutazione del commissario, è finalizzata ad operazioni di ricapitalizzazione delle società ex militari, per usare una terminologia ellittica e quindi abbreviata. Il programma era già previsto, per la possibilità di finanziamento, dal comma 2 dello stesso articolo 5 già citato, in cui si dava facoltà al commissario liquidatore di assumere prestiti, garantiti dal Tesoro, per condurre l'operazione di ristrutturazione di queste aziende, presso istituzioni creditizie.

Dopo aver fatto un po' di conti, si è visto che ciò significava un maggior onere per il Tesoro che, in sostanza, avrebbe finito per pagare un costo più elevato per tali operazioni di prestito che, ricorrendo al mercato creditizio ordinario, sarebbero state certamente più costose di quelle invece previste a norma del citato articolo 5.

Pertanto, è apparso logico affidare al commissario la facoltà di utilizzare una parte dei fondi per le operazioni, qualora necessarie, previste nell'ambito di quel programma di ristrutturazione delle aziende contemplato nell'articolo 4 del decreto di scioglimento dell'EFIM.

Ritengo che questa sia un'operazione di finanziamento di una politica industriale che rientra, tutto sommato, nell'ambito di quelle operazioni che, pur prevedendo la liquidazione dell'EFIM con l'obiettivo prioritario del pagamento dei debiti - secondo quanto previsto dal richiamato articolo 5, comma 1 -, tendono altresì alla riconversione e alla ristrutturazione delle aziende soprattutto in settori di particolare interesse strategico qual è la difesa.

Ci si è lamentati della mancata presentazione del suddetto programma di ristrutturazione. La proroga di 15 giorni di cui è stata data notizia in questi ultimi giorni è dipesa dal fatto che la Finmeccanica, cui è stato devoluto lo svolgimento complessivo dell'operazione, ha presentato solo quattro o cinque giorni fa ai Ministeri dell'industria e del tesoro questo programma. Sono notizie che ho appreso propria stamattina dai competenti uffici del mio Ministero; sul programma sia

gli uffici del Ministero del tesoro sia quelli del Ministero dell'industria stanno compiendo un'approfondita analisi per verificarne la congruità e la fattibilità.

Pertanto, non vi è reticenza da parte del Governo su questo argomento. Non vogliamo certamente nascondere nulla, nei limiti in cui in operazioni di politica industriale ciò possa essere ammissibile, alla potestà sovrana del Parlamento e certamente, una volta che avrà dato il suo assenso su questo programma e quindi lo avrà reso esecutivo, il Governo non mancherà di presentarsi in Parlamento, sia in questo che nell'altro ramo, per informare su tale programma e raccogliere le eventuali critiche e osservazioni al riguardo.

A conclusione del mio intervento, desidero invitare il Senato a convertire in legge il presente decreto, la cui limitata portata è stata da tutti ricordata, ma che, a mio avviso, dà una maggiore agilità all'attuazione del programma di liquidazione e di ristrutturazione delle aziende del gruppo EFIM che altrimenti si rivelerebbe più oneroso per le finanze dello Stato che certamente, di questi tempi, non hanno bisogno di oneri aggiuntivi.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 20 maggio 1993, n. 154, recante disposizioni interpretative del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1993, n. 33, recante soppressione dell'EFIM.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 23 marzo 1993, n. 74.

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge è il seguente:

Articolo 1.

1. Ai fini dell'attuazione delle previsioni dell'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1993, n. 33, relative alle società di cui all'articolo 4, comma 2, del predetto decreto, possono utilizzarsi le disponibilità di cui all'articolo 5, comma 3, del medesimo decreto.

Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

GRANELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GRANELLI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, annuncio il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana su questo disegno di legge, data la sua importanza ai fini dell'attuazione della politica enunciata dal Governo in questo campo.

Come è a tutti noto, l'iter del provvedimento è stato assai lungo e difficile, ma non si deve individuare in questo fattore un'inerzia del Parlamento a non voler trasformare in legge uno strumento che è necessario; anzi, ad un certo punto era sorta la preoccupazione che questo ritardo non diventasse un alibi per il Governo da scaricare sul Parlamento, accusato di non averlo messo in condizione di disporre di questo strumento.

Ci auguriamo che anche alla Camera possa prevalere un sentimento simile; però, devo ricordare che i tempi lunghi della conversione e la mancata presentazione di un disegno di legge in luogo del decreto sono collegati alle difficoltà conseguenti ai mancati chiarimenti, più volte sollecitati, da parte del Governo.

Do atto al sottosegretario De Cinque del suo solerte impegno in Commissione industria; è stato sempre presente e ha coadiuvato, nei limiti del possibile, l'attività della Commissione. Comunque, gli interrogativi di fondo da noi ripetutamente posti al Ministro dell'industria e a quello del tesoro per avere indicazioni più esplicite, sia per quanto riguarda il rapporto tra questa politica di liquidazione e di riorganizzazione dell'EFIM e le misure possibili in campo CEE, sia sul versante della politica industriale complessiva del nostro paese, erano tali da impedirci di procedere con rapidità.

Voglio ricordare al Governo, per concludere, che l'approvazione di questo importante strumento non significa che ci siamo dimenticati della necessità di giungere al più presto alla definizione di una politica industriale per il settore, perchè non c'è risanamento possibile se non è ancorato ad una prospettiva strategica più chiara sotto questo profilo.

Bisogna anche distinguere i programmi che presentano le singole imprese, che sono interessate ad ottenere finanziamenti e quindi predispongono programmi *ad hoc*, da una visione generale che deve invece avere il Governo per intervenire con maggiore oculatezza e precisione.

Signor Sottosegretario, constato con molto piacere che in questa ultima versione del provvedimento è presente un punto di un certo interesse, sia pur applicato in modo restrittivo all'industria militare. Si è finalmente capito che la strada dell'aumento di capitale di questa o quella impresa può essere meglio difesa sul piano comunitario come intervento per risanare delle imprese, mentre l'aiuto di Stato puro e semplice incontra degli ostacoli insuperabili.

Devo anzi dire che in questo provvedimento la scelta di tale percorso è stata applicata in modo restrittivo, limitandola all'industria

militare, che ha certe guarentigie anche sul piano europeo; si tratta però di un capitolo interessante in generale.

Noi infatti abbiamo più forza se interveniamo con denaro pubblico per riordinare le imprese e metterle in condizione di produrre attraverso la via corretta dell'aumento di capitale e non dell'aiuto di Stato, mentre rischiamo di essere continuamente bloccati se pensiamo di provvedere con interventi di tipo assistenzialistico. Si tratta di un aspetto da considerare con molta attenzione e da sviluppare, perchè anche qui possono sorgere equivoci. Il ricorso alla possibilità di aumento di capitale in un'impresa può essere ad un tempo una dote finanziaria ulteriore per vendere meglio (e allora è soltanto un'aggiunta di denaro), o può costituire una risorsa effettiva di investimento per riorganizzare un'impresa e metterla in condizioni o di essere dismessa in termini più favorevoli o di continuare la sua attività, a risanamento avvenuto.

Ecco perchè anche le maggiori possibilità che si aprono su questo percorso verso la Comunità richiedono l'aggancio ad una politica industriale che continuiamo a sollecitare per tutte le privatizzazioni, non con una posizione preclusiva o di ostilità ma per ancorarle ad un progetto di riordinamento, di sviluppo e di potenziamento della nostra attività industriale.

Con queste precisazioni, confermo il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana e mi auguro che gli auspici espressi, che hanno una tonalità nettamente costruttiva, possano essere raccolti dal Governo e che nella fase ulteriore dello sviluppo di questa politica si possa addivenire ad una migliore e più proficua collaborazione tra Governo e Parlamento per realizzare un'opera di risanamento industriale che non sia pura svendita di risorse con grave danno per l'intera comunità nazionale. *(Applausi dal Gruppo della DC e del senatore Turini).*

BARBIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BARBIERI. Signor Presidente, intervengo per annunciare che il Gruppo del PDS si asterrà sul provvedimento in esame.

Le motivazioni di questa astensione sono state in qualche modo già efficacemente introdotte nelle argomentazioni che il collega Forcieri ha avanzato in sede di discussione generale e peraltro si ritrovano in alcune delle perplessità ora esposte dal senatore Granelli, che pure ha annunciato invece un voto favorevole.

Siamo di fronte ad un provvedimento molto parziale e che soprattutto non si colloca all'interno di una strategia che, sul versante dell'intervento in questa importante materia industriale, dia tranquillità e chiarezza per quanto riguarda il destino di tante aziende che sono legate a questo settore e che hanno incontrato molte difficoltà, aziende che oggi vengono liquidate e che avrebbero potuto avere un destino diverso. *(Applausi dal Gruppo del PDS).*

CROCETTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, annuncio che il Gruppo di Rifondazione comunista si asterrà su questo provvedimento.

La nostra astensione deriva da un giudizio che abbiamo espresso in questi anni in merito alla vicenda dell'EFIM e alla politica lottizzatrice ad essa sottostante, che oggi ha portato alla situazione paradossale in cui si trova questo Ente, il quale invece avrebbe potuto rivestire interesse dal punto di vista produttivo.

Alcune delle perplessità che qui sono state espresse da altri colleghi (in particolare alcune osservazioni acute del senatore Granelli) ci convincono; non ci convince invece, per una questione di principio, l'intervento nel settore militare. Noi vorremmo che si intervenisse, ma per procedere verso una riconversione dell'industria bellica in direzione pacifica. Si tratta di una questione che abbiamo sempre posto, ma rispetto alla quale non abbiamo mai avuto risposte da parte dei colleghi della maggioranza e del Governo.

Signor Presidente, ci convince invece la necessità di un aumento di capitale in direzione dello sviluppo e del recupero produttivo. In questo caso non si tratta dei soliti aiuti che sono stati dati e che la CEE ha dichiarato illegittimi, in quanto, incidendo sulla concorrenza, turbano i normali rapporti economici. Sotto questo aspetto, permane il nostro giudizio negativo. Tuttavia, poichè riteniamo che sotto alcuni profili il provvedimento sia necessario, preannuncio il voto di astensione del mio Gruppo parlamentare.

GIOVANELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

GIOVANELLI. Signor Presidente, non posso condividere (e desidero che risulti a verbale) neppure l'astensione critica del mio Gruppo parlamentare rispetto al provvedimento in esame. Si tratta di una scelta - per dirlo con le parole del senatore Granelli - di politica industriale che giunge, al termine di una serie di decreti-legge, e singolarmente sotto la voce «interpretazione autentica». Personalmente non conosco interpretazioni autentiche che necessitino della emanazione di decreti-legge. Ci troviamo dinanzi all'ennesimo intervento legislativo (forse il quinto, se sbaglio, è per difetto) in materia di liquidazione dell'EFIM e delle aziende dell'EFIM. Tutti questi provvedimenti sono stati assunti per decreto-legge in base ad un'urgenza che si ravvisa soltanto nello strumento adottato, ma che non si riscontra nella operatività concreta del commissario e degli organismi che presiedono alla gestione corrente delle aziende interessate. Sono stati emanati decreti-legge come grida manzoniane. Ciascuno di essi ha smentito o ha corretto errori gravi o gravissimi di quello precedente, come peraltro tenta di fare quest'ultimo provvedimento. Alcuni contenevano errori banali, altri gravi, altri gravissimi. È noto che il primo decreto-legge del 18 luglio 1992 fu un disastro, non soltanto per le aziende, ma anche per

l'immagine internazionale del nostro paese; gli altri decreti-legge hanno rappresentato al confronto solo delle piccole calamità, ma tutti si sono posti nella stessa ottica.

Abbiamo assistito al tentativo di dismettere non l'EFIM, ma le responsabilità dello Stato in materia, pensando che la nomina di un commissario esperto in diritto amministrativo (ed in diritto in generale) potesse esonerare lo Stato dalle proprie responsabilità in quanto proprietario privato del pacchetto azionario delle aziende dell'EFIM e altresì dalle proprie responsabilità politiche generali, come se la privatizzazione non fosse un processo difficile che richiede, per concludersi, l'intervento di altri soggetti, precisamente dei soggetti privati. La privatizzazione non può che concludersi in sede contrattuale, bilaterale o multilaterale, attraverso una grande complessità di rapporti giuridici, economici e di altro genere. Si è trattato, invece, per l'EFIM, di una dichiarazione unilaterale dello Stato, di tipo ideologico. È stato questo l'errore immenso del primo decreto-legge, reiterato poi nella logica di tutti gli altri decreti-legge, con qualche modesto o penoso correttivo, come nel caso di quest'ultimo, discutibile provvedimento.

In caso di privatizzazione o di cessione, la responsabilità del proprietario, soprattutto pubblico, non si riduce, ma aumenta. Invece, dopo il primo decreto-legge di cosiddetta liquidazione dell'EFIM, il Governo ed i Ministri hanno ritenuto che le loro responsabilità diminuissero, in qualche misura, affidandosi ad improbabili meccanismi di nuove leggi e decreti. Ritengo che sarà interessante studiare in sede storica se sia stata più dannosa la gestione clientelare dell'EFIM oppure più maldestra la sua liquidazione. Sta di fatto che molte imprese si sono trovate con rapporti economici, rapporti di lavoro, commesse, progettazioni e rapporti aperti in una sorta di terra di nessuno; quindi, questo anno è costato moltissimo. La materia è di una certa complessità; non ho potuto studiarla dal punto di vista generale, ma esaminandola da un'ottica particolare, ovvero partendo dalle vicissitudini di un'azienda, la OM-Reggiane di Reggio Emilia - quindi, come si suol dire, riguardando l'erba dalla parte delle radici - ho potuto vedere cose che forse non vede chi cerca di guardare il prato di questa azienda ex EFIM solo dall'alto.

Il commissario Predieri non è certamente Iacocca e non lo era nemmeno in partenza. È un giurista. Tuttavia, alla fine, ho maturato la convinzione che non è stata neppure garantita la *par condicio creditorum* rispetto a questa vicenda per i rapporti giuridici che riguardano i creditori italiani ed internazionali. E ancora più grave è l'assenza di politiche industriali, cui faceva riferimento il collega Granelli. Sono convinto che esista nel diritto italiano una pienezza di strumenti per gestire operazioni di questo genere senza dover ricorrere a questa serie inutile e dannosissima di decreti-legge; infatti, ricorrendo ad istituti più semplici, come la liquidazione e il fallimento, o a quelli che consentono il controllo e l'indirizzo dello Stato sul *management* delle imprese a partecipazione statale, sarebbe stato possibile gestire tale situazione spendendo meno per realizzare un'operazione di ristrutturazione, di riconversione, di smagrimento ed eventualmente di cessione delle imprese, una per una. Questo mi conferma che ogni qual volta si presenta una legislazione eccezionale bisogna essere per lo meno so-

spettosi, se non altro per il calcolo delle probabilità. Non mi hanno convinto argomenti di apparente rigore (parole più che argomenti) finanziario, amministrativo, di bilancio dello Stato, che hanno ricondotto a ragioni e parole di ordine generale delle scelte che invece, come anche la presente, finiscono per rispondere a particolarismi, ad interessi di area, di settore, di zona, che, ancorchè comprensibili, non possono essere coperti con parole di generico interesse generale. Si afferma, infatti, che il presente decreto-legge sarebbe di interpretazione autentica; considerato che costa ben mille miliardi, sebbene il sottosegretario De Cinque sostenga che questa è una somma modesta, non ritengo possa essere contrabbandato come un'interpretazione autentica. Si tratta dello spostamento di destinazione di mille miliardi che rientrano nei 9.000 miliardi che servono a pagare una parte dei debiti dell'EFIM e che, favorendo alcune aziende, entrano in concorrenza con altri interessi che vanno soppesati. Non sono stati portati argomenti espliciti a sostegno della necessità di procedere prima di tutto alla ricapitalizzazione di alcune aziende, lasciandone magari altre in condizioni debitorie, tali da impedirne la vendita, consentendo soltanto la svendita. Infatti, se non si pone un'azienda in condizione di onorare le proprie obbligazioni, di avere delle linee di credito con le banche e di firmare alcunchè rispetto a rapporti già iniziati ed in corso, mentre nel contempo se ne ricapitalizzano altre, è ovvio che tale azienda non sarà venduta per quello che vale, ma solo ed esclusivamente svenduta, magari facendo riferimento alla valorizzazione, alquanto discutibile, delle aree fabbricabili su cui insiste. Non voglio comunque entrare in un particolare che può non interessare l'Aula del Senato.

Chiedo scusa per il tempo impiegato, ma non intendo assumermi la responsabilità di approvare questo provvedimento perchè la politica industriale è realizzabile anche senza dover ricorrere ogni giorno a nuovi decreti-legge o a nuove leggi. Solo per una probabilità statistica questo decreto potrà andar bene, visto che tutti gli altri si sono rivelati sbagliati. Tuttavia ritengo che questa volta anche il calcolo delle probabilità avrà torto perchè ci troviamo dentro una logica sbagliata. Voglio testimoniare ciò anche perchè, essendo all'orizzonte altre importanti privatizzazioni, si tenga ben presente questa amarissima lezione dell'EFIM.

SCHEDA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SCHEDA. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo socialista italiano al provvedimento al nostro esame, che è equilibrato e rimedia ad alcuni errori commessi in passato. Con molta attenzione e in tempi necessariamente brevi, il Governo si è fatto carico di tali errori e siamo ora in procinto di votare un provvedimento per il quale faccio mie anche le argomentazioni richiamate dal senatore Granelli. Intendo svolgere soltanto qualche ulteriore considerazione, alla luce dell'ultimo intervento. La procedura di liquidazione o comunque le procedure cosiddette concorsuali suscitano sempre emozioni,

considerazioni ed interpretazioni che, sia pure espresse con molta correttezza, trattandosi di aree geografiche o di altri aspetti che riguardano società, aziende, o parti di esse, finiscono poi per essere soggettive. Io sono convinto che il commissario liquidatore e il Governo abbiano adottato una procedura che ha rispettato alla lettera i canoni posti all'attenzione di un commissario liquidatore. Non si tratterà di Iacocca, ma Predieri non è certo l'ultimo arrivato in questa materia. La situazione sottoposta all'attenzione di questo commissario atteneva ad una procedura non semplice, estremamente articolata e veramente pesante. Quindi, la procedura adottata riteniamo abbia dato e continuerà a dare dei risultati positivi, a dimostrazione anche di una seria e attenta considerazione affinché la procedura stessa sia portata a compimento.

Per questi motivi esprimiamo voto favorevole al presente provvedimento. *(Applausi dal Gruppo del PSI).*

TURINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURINI. Signor Presidente, di fronte ad un provvedimento molto parziale e più volte reiterato, come ampiamente argomentato precedentemente, il Movimento sociale italiano conferma il voto di astensione sulla conversione in legge del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 154, concernente la soppressione dell'EFIM.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

È approvato.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 25 maggio 1993, n. 158, recante interventi a favore delle aziende agricole danneggiate dall'infezione di afta epizootica» (1258)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 maggio 1993, n. 158, recante interventi a favore delle aziende agricole danneggiate dall'infezione di afta epizootica»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 25 maggio 1993, n. 158, recante interventi a favore delle aziende agricole danneggiate dall'infezione di afta epizootica».

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Dichiaro pertanto aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Crocetta. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho letto con attenzione la relazione del senatore Rabino e debbo dire che essa contiene una serie di dati molto interessanti, in particolare sul patrimonio zootecnico italiano e su tutto ciò che importiamo. Da questi elementi emerge con evidenza il tipo di insufficienza che registriamo dal punto di vista produttivo rispetto all'enorme quantitativo di importazioni, che sono il frutto della scellerata politica agricola che in questo paese è stata portata avanti.

Il vero problema, dunque, è che noi ci troviamo, in Italia, dinanzi ad una non-politica agricola che va avanti da molti anni, collegata strettamente a tutto il settore agricolo, benchè il settore zootecnico riguardi solamente un aspetto della politica agricola stessa. Proprio dai dati in nostro possesso si evince il tipo di situazione in cui ci troviamo. In fondo, se da noi si è verificata questa gravissima infezione da afta epizootica, ciò deriva proprio dal fatto che siamo costretti ad una massiccia importazione, realizzata necessariamente senza i dovuti controlli alle frontiere su animali, carni e pelli che vengono introdotte nel nostro paese. Non dire queste cose sarebbe come prenderci in giro.

A fronte di questa politica agricola sbagliata, insufficiente, i colpi di mannaia calati dalla CEE, con i vincoli comunitari, hanno finito per impedire un miglioramento del nostro patrimonio zootecnico ed un aumento della capacità produttiva, per esempio nel settore lattiero-caseario. Siamo stati bloccati da una parte dalla politica comunitaria e dall'altra dalla politica agricola sbagliata del nostro Governo e dalle insufficienze produttive del nostro sistema, le quali peraltro hanno finito per costituire i parametri di riferimento in ordine alle nostre produzioni per la definizione dei vincoli comunitari.

E i Governi e i Ministri dell'agricoltura che si sono succeduti non hanno assolutamente contestato questa tendenza e difeso gli interessi dell'Italia. Se a monte bisogna tener conto di questa situazione complessiva, a valle però dobbiamo constatare la situazione odierna, che colpisce fortemente i produttori. Ed è per queste ragioni che il nostro Gruppo voterà a favore del provvedimento in esame: riteniamo infatti che della scelleratezza dimostrata non possano essere vittime i produttori, che non hanno alcuna responsabilità. Se responsabilità ci sono, esse vanno attribuite a coloro di cui parlavo prima.

E nella scelleratezza generale siamo arrivati ad un'altra vicenda, quella che abbiamo dinanzi oggi; pur avendo bisogno di una politica agricola unitaria a livello nazionale, si è arrivati ad un *referendum* che ha cancellato il Ministero dell'agricoltura, con la scusa di dare più potere alle regioni. Così però sono venute meno tutte le capacità di indirizzo, di controllo e di gestione di un rapporto efficace a livello comunitario, proprie del Ministero dell'agricoltura. Oggi non possiamo che prendere atto di questa situazione, conseguente al risultato del *referendum*. So che in Commissione agricoltura si sta discutendo del problema, ma dico subito che non vorrei si arrivasse ad un altro «pateracchio». Non vorrei, cioè, che quanto è uscito dalla porta rientrasse dalla finestra. Dobbiamo prendere atto del risultato del *referendum* e dei suoi effetti sulle possibilità di indirizzo e di controllo e di gestione dei rapporti comunitari da parte del Ministero dell'agricoltura.

Apro una parentesi che esula dalla materia del provvedimento al nostro esame: non si può pensare di arrivare a creare un Ministero dell'agricoltura con un'altra denominazione. Tutt'al più si può pensare di attribuire a qualcuno dei Ministeri già esistenti i compiti precedentemente affidati a quello dell'agricoltura che si ritengano ancora indispensabili. La follia è passata e stiamo prendendo atto delle sue conseguenze, cui dobbiamo porre rimedio in qualche modo: ma non possiamo farlo assumendo decisioni non corrette. Desidero chiarirlo fin d'ora, poichè quando si discuterà dell'argomento ci troveremo di fronte proprio a questi problemi. Se verranno imboccate strade non corrette, il nostro Gruppo darà battaglia: lo dico fin da ora, affinché la posizione del Gruppo di Rifondazione comunista risulti chiara. In questi giorni, nel corso dell'esame delle leggi di riforma elettorale, sono stati enfatizzati aspetti non toccati dal *referendum* e non vorremmo ora che si facesse esattamente il contrario di quanto invece era specificatamente previsto dal quesito referendario.

Tornando al provvedimento che stiamo discutendo, ribadisco il nostro giudizio profondamente negativo sulla politica agricola condotta sino ad ora dai nostri Governi, che non hanno saputo difendere gli interessi italiani. Ritengo sia necessario che alle frontiere venga espletato un controllo serio sulle importazioni, in modo che in futuro non si verifichino più casi simili.

Il Gruppo di Rifondazione comunista non vuole che siano i produttori agricoli e il nostro patrimonio zootecnico a pagare le conseguenze di questa situazione. Pertanto esprimeremo voto favorevole sul provvedimento e accetteremo anche alcune correzioni che vanno nella giusta direzione. Per noi è fondamentale la difesa dei produttori; in caso contrario si impoverirebbe ancora di più il nostro patrimonio agricolo e si procurerebbero maggiori danni, che poi si ripercuoterebbero sulla nostra economia. Noi non guardiamo con favore all'economia di carta e alla concezione del Governo Ciampi: molto monetarismo e poca produttività. Noi guardiamo molto alla produttività e proprio per questo, pur essendo una forza di opposizione, voteremo a favore del disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

RABINO, *relatore*. Signor Presidente, desidero esprimere un pensiero grato ai componenti della Commissione agricoltura che mi hanno permesso di preparare la relazione scritta, cui il senatore Crocetta faceva prima riferimento, mi auguro in senso positivo, per quanto concerne le problematiche interessanti la zootecnia del nostro paese.

Ho potuto evidenziare questi aspetti proprio perchè c'è stato un apporto unanime dei componenti della Commissione stessa, che mi ha permesso di scrivere queste cose a memoria anche per momenti successivi del nostro vivere.

Vorrei esprimere altrettanta gratitudine alla Commissione bilancio che ha accolto, nel provvedimento in esame, istanze interessanti regioni del Sud, ma anche del Nord; esigenze che in un primo momento

non erano state tenute presenti nel decreto-legge presentato dal Ministro dell'agricoltura, in sede di approvazione governativa.

Vorrei ora conoscere il parere che la Commissione bilancio ha espresso sugli emendamenti, per poter poi esprimere il mio pensiero in ordine alle modifiche proposte.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

DIGLIO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Signor Presidente, confermo l'esigenza di approvare questo disegno di legge in considerazione del fatto che è doveroso da parte dello Stato avere atti di sensibilità nei confronti di coloro che hanno subito danni per cause certamente non dipendenti dalla loro volontà.

Una maggiore riflessione sulla relazione che accompagna il decreto-legge fa chiaramente intendere che c'è stata un'attenta vigilanza sanitaria che ha impedito che l'infezione di afta epizootica potesse estendersi ulteriormente nel nostro paese. Credo, quindi, che vada dato atto ad alcuni organi amministrativi dello Stato dell'impegno dimostrato.

Anch'io ho esaminato gli emendamenti presentati dalla Commissione: su di essi mi riservo di esprimere il parere del Governo nel corso dell'esame degli articoli.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del parere della 5ª Commissione permanente.

STAGLIENO, *segretario*:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati il testo, nonché gli emendamenti trasmessi dall'Assemblea, per quanto di competenza, dichiara il proprio nulla osta sul testo, a condizione, il mancato rispetto della quale realizzerebbe un'ipotesi di violazione dell'articolo 81 della Costituzione, che venga accolto l'emendamento 8.1.

Circa gli altri emendamenti, il parere è contrario, per mancanza di copertura finanziaria ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sui seguenti: 1.0.2, 2.1, 4.3 e 5.1. Sugli emendamenti 8.0.1 e 8.0.2 il parere è di nulla osta, a condizione, sempre ai sensi della citata norma costituzionale, che siano soppressi gli ultimi commi di entrambi».

PRESIDENTE. Avverto che potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

CROCETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, vorrei svolgere una breve considerazione sul parere della Commissione bilancio, prima che il relatore, in seguito ad esso, ritiri gli emendamenti.

Il parere della 5ª Commissione mi sembra affrettato. Io sono membro della Commissione bilancio, ma mi sembra che essa non abbia valutato pienamente la questione dinanzi alla quale ci troviamo, che è di tipo regolamentare. Avremmo potuto superarla se in quest'Aula ci fosse stata la presenza adeguata di colleghi che avrebbe permesso di votare gli emendamenti sui quali la 5ª Commissione ha dato parere non favorevole.

Da questo punto di vista, sono d'accordo con il relatore quando afferma che gli emendamenti indicati in violazione dell'articolo 81 della Costituzione sono da ritirare. In effetti però la violazione non c'è, infatti gli emendamenti dovrebbero essere analizzati nel loro complesso, come giustamente affermato nella relazione.

Molto spesso le valutazioni sulla copertura finanziaria sono fatte in modo parziale, sul singolo emendamento senza considerare gli effetti che le proposte emendative produrrebbero nel loro insieme.

Il singolo emendamento può magari risultare in violazione dell'articolo 81 della Costituzione, ma in una visione complessiva, con un voto dell'Aula, avremmo potuto correggere il parere espresso dalla 5ª Commissione, in quanto all'interno degli emendamenti c'è la dovuta compensazione che avrebbe permesso una copertura reale.

Dinanzi a questa situazione, concordo anch'io con il relatore sull'opportunità di ritirare gli emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 25 maggio 1993, n. 158, recante interventi a favore delle aziende agricole danneggiate dall'infezione di afta epizootica.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 1.

1. Alle aziende agricole, singole od associate, danneggiate dall'infezione di afta epizootica verificatesi nell'anno 1993, nei territori delle regioni in cui è stato dichiarato lo stato di calamità con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste in data 7 aprile 1993, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 92 del 21 aprile 1993, sono concesse le provvidenze contributive e creditizie indicate nel presente decreto.

Passiamo all'esame degli articoli aggiuntivi proposti con i seguenti emendamenti:

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

1. A favore dei produttori agricoli le cui aziende hanno subito gli abbattimenti degli animali è riconosciuta un'indennità per il mancato reddito relativo al periodo di fermo dell'allevamento, secondo i parametri individuati dall'articolo 4 del decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste del 18 marzo 1993, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 72 del 27 marzo 1993. Al finanziamento del predetto intervento si provvede per l'anno 1994 a valere sulle somme residue risultanti dopo l'effettuazione degli interventi di cui all'articolo 3, comma 1, del presente decreto a carico del finanziamento di cui all'articolo 8, comma 2, del decreto stesso.».

1.0.3

RABINO, MICOLINI

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

1. A favore dei produttori agricoli le cui aziende hanno subito gli abbattimenti degli animali è riconosciuta un'indennità per il mancato reddito relativo al periodo di fermo dell'allevamento, secondo i parametri individuati dall'articolo 4 del decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste del 18 marzo 1993, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 72 del 27 marzo 1993».

1.0.2

LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarli.

RABINO, *relatore*. Ritiro l'emendamento 1.0.2 sul quale è stato espresso parere negativo dalla 5ª Commissione. L'emendamento 1.0.3 si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

DIGLIO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. . . Esprimo parere favorevole sull'emendamento 1.0.3.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.0.3, presentato dai senatori Rabino e Micolini.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 2 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 2.

1. A favore dei produttori agricoli e zootecnici, le cui aziende, ricadenti nelle zone di protezione e di sorveglianza dei focolai di afta, individuate dalle regioni con proprie ordinanze, abbiano distrutto le produzioni di latte per sospetta contaminazione, è concesso un indennizzo pari all'80 per cento del valore accertato dalla Regione.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Al comma 1, dopo le parole: «per sospetta contaminazione», inserire le seguenti: «o abbiano conseguito minori entrate a seguito della diversa utilizzazione del latte imposta dai provvedimenti regionali» e sostituire le parole: «del valore accertato» con le altre: «del valore del latte distrutto o delle minori entrate accertate».

2.1

LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarlo.

RABINO, *relatore*. Ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Ricordo che l'articolo 3 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 3.

1. Per il pagamento delle rate dei prestiti agrari di esercizio e di mutui di miglioramento fondiario posti in essere prima della data di entrata in vigore del presente decreto e scadenti entro il 31 dicembre 1993, ai produttori agricoli zootecnici delle province colpite dall'afta epizootica, che abbiano subito un danno non inferiore al 35 per cento della produzione zootecnica lorda vendibile, possono essere concessi finanziamenti ad ammortamento decennale, al tasso agevolato fissato in base al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 29 novembre 1985, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 284 del 3 dicembre 1985.

2. Le rate indicate al comma 1 sono prorogate fino all'erogazione dei finanziamenti decennali, per una sola volta e per non più di ventiquattro mesi, con i privilegi previsti dagli articoli 8, 9, 10, 11 e 12 del regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 luglio 1928, n. 1760, e successive modificazioni.

3. Le rate prorogate sono assistite dal concorso regionale nel pagamento degli interessi.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 4 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 4.

1. A favore dei produttori agricoli zootecnici, ricadenti nelle zone di protezione e di sorveglianza, che non abbiano potuto utilizzare i pascoli o siano stati costretti a mantenere in azienda il bestiame pronto per il mercato, sono concessi contributi *una tantum* per l'alimentazione del bestiame per i mesi di marzo e aprile 1993, nella misura di lire 150.000 per capo bovino e bufalino e di lire 30.000 per capo suino ed ovicaprino.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, dopo la parola: «bufalino», inserire le seguenti: «, di lire 50.000 per capo suino» e dopo le parole: «e di lire 30.000 per capo» sopprimere le seguenti: «suino ed».

4.1

LA COMMISSIONE

Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Nel caso di contratti di soccida con oneri per l'alimentazione a carico del soccidante, il 20 per cento del predetto importo è erogato ai soccidari a titolo di contributo per le minori entrate conseguenti al ritardo nella vendita del bestiame».

4.2

LA COMMISSIONE

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. A favore dei soggetti di cui al comma 1, che non abbiano potuto provvedere alla ricostituzione del patrimonio zootecnico a causa del blocco della commercializzazione di bovini destinati al ristallo, per i mesi di marzo e aprile, è concessa una indennità pari a lire 40.000 per posto stalla».

4.3

LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarli.

RABINO, *relatore*. Ritiro l'emendamento 4.3. Gli altri emendamenti si illustrano da sè.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

DIGLIO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Invito l'Assemblea a tener conto che l'emendamento 4.1 potrebbe creare una difformità nel senso che, per la questione della siccità, abbiamo previsto un determinato compenso per capo suino, mentre questo emendamento tende ad introdurre un importo superiore.

Vi invito a tener conto di queste considerazioni che non mi consentono di accettare l'aumento a 50.000 lire per capo suino per un fatto oggettivo di giustizia. Dunque esprimo parere contrario sull'emendamento 4.1. Sono invece favorevole all'emendamento 4.2.

RABINO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RABINO, *relatore*. Mantengo l'emendamento 4.1 e insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 5 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 5.

1. Gli organismi cooperativi e le associazioni dei produttori riconosciuti, che gestiscono impianti di raccolta, lavorazione, trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli zootecnici, che abbiano subito una riduzione dei conferimenti non inferiore al 35 per cento nelle tre campagne precedenti l'epidemia aftosa, o che abbiano dovuto sostenere costi superiori al 35 per cento per la lavorazione dei prodotti sospetti di contaminazione, possono beneficiare di prestiti quinquennali di esercizio a tasso agevolato nei limiti delle minori entrate o delle maggiori spese.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Al comma 1, sostituire le parole: «non inferiore al 35 per cento» con le altre: «non inferiore al 20 per cento della media dei conferimenti stessi» e sostituire le parole: «costi superiori al 35 per cento» con le seguenti: «costi superiori al 20 per cento».

5.1

LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarlo.

RABINO, *relatore*. Ritiro l'emendamento 5.1.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 6 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 6.

1. Per l'applicazione degli articoli 2, 3, 4 e 5 è autorizzata la spesa di lire 7,5 miliardi per l'anno 1993 e di lire 43 miliardi per l'anno 1994, che sarà ripartita tra le regioni interessate con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste sulla base dei rendiconti di spesa presentati dalle stesse regioni.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Al comma 1, dopo le parole: «Per l'applicazione degli articoli», inserire le seguenti: «1-bis»,.

6.1

LA COMMISSIONE

Invito il relatore a illustrarlo.

RABINO, *relatore*. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 7 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 7.

1. Per il periodo compreso tra il 30 maggio 1992 ed il 15 settembre 1992 è sospesa, per i provvedimenti di competenza della giunta della regione Puglia, la decorrenza del termine perentorio previsto dall'articolo 2, comma 1, della legge 14 febbraio 1992, n. 185.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. Il termine previsto dall'articolo 2, comma 1, della legge 14 febbraio 1992, n. 185, è prorogato di 30 giorni in presenza di eccezionali e motivate difficoltà accertate dalla Giunta regionale».

7.1

LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarlo.

RABINO, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento si illustra da sè.

SCIVOLETTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIVOLETTO. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del Gruppo del PDS; con questo emendamento si dà una risposta positiva ad un problema che si è posto sin dal 1992 in alcune regioni, e non solo in Puglia, relativamente alla possibilità di ottemperare ai termini perentori di cui all'articolo 2, comma 1, della legge 14 febbraio 1992, n. 185. Le difficoltà emerse nel primo anno di applicazione, in particolare per gli accertamenti più rigorosi previsti in taluni casi dalla stessa, hanno reso necessari tempi a volte non compatibili con i 60 giorni previsti dalla legge. L'emendamento 7.1 introduce forme di flessibilità legate ad eccezionali e accertati motivi da parte della Giunta regionale: pertanto, annunciamo il nostro voto favorevole sull'emendamento.

RABINO, *relatore*. Accetto le valutazioni fatte dal collega, anche se in questo caso noi premiamo la non diligenza.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

DIGLIO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Anche il Governo esprime parere favorevole sull'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 8 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 8.

1. All'onere per l'attuazione degli articoli 2, 4 e 5, pari a lire 7,5 miliardi per l'anno 1993, si provvede con corrispondente riduzione

della disponibilità del Fondo sanitario nazionale, di cui all'articolo 51 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, relativamente alla quota concernente le finalità vincolate del Fondo stesso.

2. La quota di interessi a carico dello Stato relativi ai mutui di cui all'articolo 3, comma 1, valutata in complessive lire 35 miliardi, è corrisposta in un'unica soluzione nell'anno 1994 ed è posta a carico dei fondi recati dalla legge 10 luglio 1991, n. 201.

3. La quota di interessi a carico dello Stato relativi ai mutui di cui all'articolo 5 per gli anni 1994, 1995, 1996 e 1997, valutata in complessive lire 8 miliardi, è corrisposta in un'unica soluzione nell'anno 1994 ed è posta a carico dei fondi recati dalla legge 10 luglio 1991, n. 201.

4. Il Ministro del tesoro è autorizzato, con propri decreti, ad apportare le occorrenti variazioni di bilancio.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. All'onere derivante dall'attuazione degli articoli 2, 4 e 5, entro il limite di lire 7,5 miliardi per l'anno 1993, si provvede con le quote appositamente vincolate del Fondo sanitario nazionale di cui all'articolo 51 della legge 23 dicembre 1978, n. 833».

8.1

RABINO, MICOLINI

Ricordo altresì che la 5ª Commissione ritiene detto emendamento necessario.

Invito i presentatori ad illustrarlo.

RABINO, *relatore*. L'emendamento 8.1 si illustra da sè.

DIGLIO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.1, presentato dal senatore Rabino e Micolini.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli aggiuntivi proposti con i seguenti emendamenti:

Dopo l'articolo 8, inserire i seguenti:

«Art. 8-bis.

1. A favore delle aziende agricole singole ed associate della regione Basilicata, colpite da calamità naturali ed avversità atmosferiche dichiarate eccezionali con decreti del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, a partire dall'annata agraria 1981-82, aventi titolo in cinque annate agrarie, anche non consecutive, ai benefici di cui alla legge 15 ottobre

1981, n. 590, e successive modificazioni ed integrazioni, possono essere concessi prestiti agrari di soccorso ad ammortamento decennale, con preammortamento triennale, per il consolidamento di passività derivanti da operazioni di credito agrario nonché da esposizioni finanziarie destinate alle necessità dell'azienda agricola, poste in essere alla data di entrata in vigore del presente decreto e non pagate, con le modalità e le procedure previste dall'articolo 4 del decreto-legge 6 dicembre 1990, n. 367, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 gennaio 1991, n. 31.

2. Per l'attuazione degli interventi indicati al comma 1, è autorizzata la spesa di lire 24,5 miliardi per l'anno finanziario 1994, a titolo di prima annualità.

3. Le annualità successive sono iscritte, per ciascun anno, nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

8.0.1

LA COMMISSIONE

«Art. 8-bis.

1. Per la concessione dei prestiti ad ammortamento quinquennale previsti dall'articolo 8 della legge 13 maggio 1985 n. 198, con le modalità di cui all'articolo 1, 2° comma, lettera c) della legge 15 ottobre 1981, n. 590, a favore delle aziende agricole della Regione Emilia-Romagna danneggiate dagli eventi calamitosi verificatisi nel 1991 e dichiarati eccezionali con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste è autorizzata la spesa di lire 11 miliardi quale limite di impegno a decorrere dall'anno 1993 ed assegnata alla Regione medesima a titolo di prima annualità.

2. All'onere derivante dalle disposizioni di cui al comma 1, pari a lire 11 miliardi a decorrere dal 1993, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993, all'uopo utilizzando parzialmente l'accantonamento relativo allo stesso Ministero (rate ammortamento mutui).

3. Le annualità successive, a presentazione del rendiconto di spesa, saranno iscritte, annualmente, nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste».

8.0.10

BARBIERI, BORRONI, ALBERICI, PIERANI,
GUERZONI, GIOVANELLI

Art. 8-ter.

1. Per la concessione dei prestiti ad ammortamento quinquennale previsti dall'articolo 1 della legge 25 luglio 1956, n. 838, come modificato dall'articolo 8 della legge 13 maggio 1985, n. 198, con le modalità di cui all'articolo 1, secondo comma, lettera c), della legge 15 ottobre 1981, n. 590, e successive modificazioni ed integrazioni, a favore delle aziende agricole della regione Emilia-Romagna, danneggiate dagli eventi calamitosi verificatisi nel 1991 e dichiarati eccezionali con

decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, è autorizzata la spesa di lire 11 miliardi che sarà posta a carico del Fondo di solidarietà nazionale di cui alla citata legge 15 ottobre 1981, n. 590, ed assegnata, nell'anno 1993, alla regione medesima a titolo di prima annualità.

2. Le annualità successive, a presentazione del rendiconto di spesa, sono iscritte, annualmente, nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

8.0.2

LA COMMISSIONE

Art. 8-*quater*.

1. A favore delle aziende agricole della regione Puglia sono prorogate fino a 24 mesi le rate dei prestiti agrari di esercizio e dei mutui di miglioramento fondiario, per le quali è in corso di perfezionamento l'erogazione dei prestiti decennali, di cui all'articolo 4 del decreto-legge 6 dicembre 1990, n. 367, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 gennaio 1991, n. 31, nonché l'erogazione dei prestiti quinquennali di cui alla legge 15 ottobre 1981, n. 590, e successive modificazioni ed integrazioni e all'articolo 1 della legge 25 luglio 1956, n. 838, come modificato dall'articolo 8 della legge 13 maggio 1985, n. 198.

2. Sulle rate prorogate opera la garanzia del Fondo interbancario di garanzia di cui alla legge 2 giugno 1961, n. 454, e successive modificazioni ed integrazioni, estesa anche agli imprenditori agricoli a titolo principale.

3. Le operazioni di proroga sono assistite dal concorso pubblico nel pagamento degli interessi, al tasso agevolato, previsto dall'articolo unico, n. 5), lettere a) e b), del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 novembre 1985, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 284 del 3 dicembre 1985.

4. Per l'applicazione degli interventi indicati al comma 3, è autorizzata la spesa di lire 10 miliardi per l'anno finanziario 1994.

8.0.3

LA COMMISSIONE

Art. 8-*quinqüies*.

1. L'onere per l'attuazione degli articoli 8-*bis*, 8-*ter* e 8-*quater* del presente decreto, pari a lire 45,5 miliardi per il 1994, è posto a carico dei fondi recati dalla legge 10 luglio 1991, n. 201».

8.0.5

LA COMMISSIONE

Ricordo che la 5ª Commissione, nell'ambito del parere espresso, ha precisato che sugli emendamenti 8.0.1 e 8.0.2 il parere è di nulla osta a condizione, sempre ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, che siano soppressi gli ultimi commi di entrambi.

Invito i presentatori ad illustrarli.

RABINO, *relatore*. Ritiro il terzo comma dell'emendamento 8.0.1, nonché il secondo comma dell'emendamento 8.0.2, a cui la Commis-

sione bilancio fa riferimento; nel contempo chiederei alla senatrice Barbieri di ritirare l'emendamento 8.0.10, precedente all'emendamento 8.0.2, perchè in pratica viene assorbito da quest'ultimo.

PRESIDENTE. Senatrice Barbieri, accoglie l'invito del relatore a ritirare l'emendamento 8.0.10?

* BARBIERI. Signor Presidente, accolgo l'invito che mi è stato rivolto dal relatore, anche se i due emendamenti non sono identici.

L'emendamento da me presentato si fa carico del fatto che, a causa della mancata assegnazione da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste delle risorse finanziarie necessarie alla concessione dei prestiti quinquennali previsti dall'articolo 8 della legge n. 198 del 1985, molte aziende agricole che sono state colpite da avversità atmosferiche dall'annata agraria 1991 in avanti nella regione Emilia-Romagna si trovano in gravi difficoltà finanziarie.

L'emendamento da me formulato consentirebbe la copertura degli oneri derivanti dalla concessione dei prestiti agrari per un quinquennio, con la formulazione che è invece proposta dalla Commissione, l'intervento non copre questo arco quinquennale.

Tuttavia credo che, proprio per le difficoltà oggettive, immediate e pressanti in cui versano tali aziende, sia necessario intanto riuscire a portare l'ossigeno limitato di questo contributo di 11 miliardi che, pur rinunciando all'ultima parte che copre le annate successive, viene previsto con questo emendamento.

Il problema in realtà è un altro: in questo modo abbiamo parzialmente risolto una situazione drammatica per il 1993, e quindi per le annate successive, che non siamo in condizioni di poter coprire con questo provvedimento, si dovrà trovare una soluzione, se non vogliamo che un settore importante della nostra economia si trovi a dover affrontare situazioni di grande drammaticità.

Quindi credo che il Governo (che oggi prende atto del fatto che cerchiamo in sede parlamentare di risolvere un problema dipendente dalla mancata assegnazione di queste risorse e dalla sottovalutazione delle scadenze a cui queste aziende si sono trovate a dover fare fronte per lo scadere dei ventiquattro mesi di proroga che erano stati concessi per legge, senza che fosse sopravvenuto alcun altro provvedimento) si faccia carico - da qui fino alla fine del 1993 - di reperire le risorse necessarie e di predisporre gli strumenti di intervento che consentano di dare tranquillità a tali aziende per i quattro anni successivi.

PRESIDENTE. Ricordo che il relatore ha accolto le condizioni poste dalla 5ª Commissione permanente in merito agli emendamenti 8.0.1 e 8.0.2 e che l'emendamento 8.0.10 è stato ritirato.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti della Commissione.

DIGLIO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo si rimette all'Aula, nel senso che questi adempimenti rientrano in una serie di valutazioni che vanno al di là del decreto che è stato presentato.

Il Governo è stato attento alle dichiarazioni e agli interventi che sono stati svolti e auspica che si possa in un prossimo futuro risolvere il problema che è stato qui rappresentato, in particolare dalla senatrice Barbieri, in riferimento ad una serie di imprese che si sono trovate in condizioni di gravi difficoltà finanziarie.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.0.1, presentato dalla Commissione, nel testo modificato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.0.2, presentato dalla Commissione, nel testo modificato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.0.3, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.0.5, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Ricordo che l'articolo 9 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 9.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

LOBIANCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOBIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana preannuncio il voto favorevole, anche se devo esprimere il nostro rammarico per il fatto che sono stati ritirati alcuni emendamenti presentati dalla Commissione. Questi ultimi, infatti, in parte supplivano ad alcuni scompensi presenti nel provvedimento al nostro esame.

Dopo aver ringraziato il relatore ed i colleghi della 9ª Commissione permanente per il lavoro svolto, desidero soltanto rilevare che questo episodio si inquadra anche nei rapporti che l'Italia ha, quale paese membro, con la Comunità economica europea. Su questi rapporti il nostro paese dovrebbe maggiormente vigilare anche perchè, come ha

rilevato il relatore, le regole della reciproca fiducia nei confronti dei paesi esportatori non sempre vengono rispettate. Bisogna inoltre considerare anche l'atteggiamento, a volte molto drastico, della Comunità nei confronti del nostro paese; in questo caso non è stato certamente quello adottato in altre occasioni. Ciò dimostra che nei riguardi dell'Italia non viene tenuto lo stesso atteggiamento che si adotta verso gli altri paesi.

Inoltre, desidero sottolineare (come ha rilevato anche il senatore Crocetta) che non viene prestata la dovuta attenzione da parte delle autorità di vigilanza sanitaria (che appunto dovrebbero vigilare) e da parte delle unità sanitarie locali di alcune regioni sulle frontiere. Così ci troviamo a dover adottare dei provvedimenti *a posteriori*, quando ormai gli episodi si sono verificati.

Infine la vulnerabilità del nostro patrimonio zootecnico, nonostante gli sforzi compiuti dai nostri allevatori, porta anche ad un danno indiretto (che si cercava di compensare con gli emendamenti che sono stati ritirati) alle aziende esterne ai focolai presi in considerazione.

Onorevoli colleghi, il provvedimento non è completo, bisogna dirlo con onestà: trattandosi non di un risarcimento dei danni, ma di contributi per la ripresa di efficienza produttiva delle aziende zootecniche, il provvedimento non copre nemmeno i danni indotti subito dalle cooperative in seguito alla diminuzione dell'attività e soprattutto non prende in considerazione la situazione delle aziende esterne ai focolai che hanno registrato notevoli danni.

Certamente esso compensa in parte tali danni e quindi è un attestato di comprensione; mi auguro che possano essere adottati quei provvedimenti *a latere* (quando esamineremo il disegno di legge finanziaria per i prossimi anni) che vengano incontro a questa situazione. Desidero però ricordare che già quest'anno si è avuta una notevole riduzione degli stanziamenti e ciò ha messo in condizioni lo stesso Ministero di non poter intervenire con provvedimenti *a latere*.

Signor Presidente, ringraziando nuovamente il relatore ed i colleghi della 9ª Commissione per il lavoro svolto, preannuncio il voto favorevole del mio Gruppo parlamentare sul provvedimento in esame.

BARBIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BARBIERI. Signor Presidente, desidero annunciare il voto favorevole del Gruppo del Partito democratico della sinistra sul provvedimento in esame, che è un atto dovuto per affrontare la situazione di emergenza che si è determinata lo scorso inverno, a causa dell'epidemia di afta epizootica. Questo provvedimento (e su ciò non possiamo che esprimere un apprezzamento) è intervenuto con rapidità ed efficacia sulla situazione che si è verificata. In tale ottica ha assunto anche particolare significato l'atteggiamento che gli allevatori hanno tenuto quando hanno accettato di sottoporre i propri allevamenti alle necessarie misure di polizia sanitaria.

Pertanto, ritengo che tentare di attivare nei loro confronti un giusto ristoro rappresenti anche un modo per consentire un maggior coin-

volgimento degli allevatori in una politica di prevenzione, necessaria per evitare che calamità di questo genere si abbattano periodicamente sul patrimonio zootecnico del nostro paese. Comunque, non è sufficiente il coinvolgimento degli allevatori; certamente quest'ultimo va promosso ed incentivato e soprattutto deve essere realizzata una politica di prevenzione anche mediante la loro collaborazione, ma occorre che gli apparati di controllo e le strutture sanitarie che sono preposti alla salvaguardia del nostro patrimonio zootecnico si muovano in condizioni di maggiore efficienza, tempestività e presenza di quanto non sia finora avvenuto sull'intero territorio. Con l'auspicio che ciò avvenga e con la nuova sollecitazione al Governo a farsi carico anche delle altre situazioni che non hanno potuto essere completamente soddisfatte da questo decreto-legge, torno a manifestare il voto favorevole del Gruppo del PDS.

SCHEDA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SCHEDA. Signor Presidente, mi unisco alle considerazioni, non retoriche ma dovute, del relatore Rabino e dei colleghi della Commissione che hanno lavorato su questo provvedimento per esprimere gratitudine e soddisfazione per tutto ciò che sin qui è stato condotto a termine. Devo anche annunciare il voto favorevole del Partito socialista al provvedimento, tuttavia non senza accompagnarlo con alcune brevi considerazioni di carattere procedurale. La prima considerazione è quella fatta anche dai senatori Crocetta e Lobianco nei loro precedenti interventi, laddove hanno sottolineato una debolezza strutturale del nostro sistema sanitario in ordine alla capacità di controllo rigoroso alle frontiere. L'Italia infatti resta un paese ad alto rischio in ragione del fatto che importa una enorme quantità di bovini, ovini e suini, pur non essendo altrettanto attrezzata per esercitare in maniera rigorosa un controllo alle frontiere.

La seconda considerazione è relativa al fatto che, come spesso accade - è stato ripetuto anche dai colleghi che mi hanno preceduto - e l'attuale provvedimento ne è un esempio, i nostri interventi sono successivi alla diffusione dell'epidemia di afta epizootica. È opportuno pertanto muoversi in una ottica di prevenzione, in quanto il verificarsi di tali eventi reca danno non solo alla ricchezza, ma anche ai sacrifici e agli impegni che vengono profusi in ogni campo dagli stessi allevatori. Vi è poi da aggiungere un'ulteriore, incredibile considerazione, riguardante l'abbattimento di migliaia di capi di bestiame, con conseguente danno considerevole allo Stato e alle aziende, visto che l'indennizzo copre solo parzialmente il danno subito.

Onorevoli colleghi, stante la ripartizione delle competenze tra il Ministero dell'agricoltura ed il Ministero della sanità, non siamo certamente in condizione di tenere sotto monitoraggio il verificarsi di queste epidemie. Pertanto, al di là di ogni considerazione, il vero e fondamentale problema è quello della prevenzione e non quindi dell'intervento postumo.

Quale considerazione finale sottolineo al senatore Crocetta che nessuno intende «far entrare dalla finestra quello che non è riuscito a far entrare dalla porta». Tuttavia, nell'esprimere in termini di carattere personale una considerazione che è comunque rispettosa di un voto referendario (e su questo non vi è dubbio, perchè ci troviamo in queste condizioni), mi sembra comunque di aver capito (e le sono grato per le considerazioni da lei svolte che sono in sintonia con quelle di coloro che hanno preceduto il suo intervento) che questo paese non può porsi, soprattutto nel settore agricolo, in condizione di essere considerato o di atteggiarsi come un paese debole. Sono altresì convinto che la soppressione del Ministero dell'agricoltura non produca che debolezza: non realizzeremo nè furbizie nè meccanismi distorti. Nel rispetto di un voto referendario è comunque necessario rivolgere grande attenzione a questo tema, affinché il nostro paese non venga considerato la «Cenerentola» in occasioni che non sono solo quelle che riguardano questo provvedimento, ma anche altre. *(Applausi dai Gruppi del PSI e della DC).*

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 maggio 1993, n. 158, recante interventi a favore delle aziende agricole danneggiate dalla infezione di afta epizootica».

È approvato.

Per lo svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione

TEDESCO TATÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO TATÒ. Signor Presidente, unitamente al Presidente del nostro Gruppo, senatore Chiarante, e ad altri colleghi delle Commissioni affari esteri e difesa, abbiamo testè presentato una interrogazione, con richiesta di risposta urgente in Aula, sui gravissimi fatti di cui ci è giunta notizia da Mogadiscio e che sono riecheggianti in quest'Aula poc'anzi per bocca del Presidente.

Da ulteriori notizie la situazione, con riferimento ai decessi, appare ancora più grave di quanto in un primo momento non sembrasse.

Ci permettiamo, onorevole Presidente, di chiederle di sollecitare il Governo ad una risposta che sia la più pronta possibile e che, come chiediamo nell'interrogazione 3-00684, non può riguardare soltanto la dinamica dei fatti, ma anche e soprattutto le valutazioni del Governo sulle conseguenze da trarre, da quanto è accaduto, circa la nostra presenza militare in Somalia.

PRESIDENTE. Desidero assicurarle, onorevole senatrice, che la Presidenza si farà carico senz'altro della sua sollecitazione e la presenterà al Governo.

VINCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* VINCI. Signor Presidente, anche noi abbiamo appreso di un militare italiano caduto in Somalia; e pare, anzi, che ve ne sia un secondo. Inoltre, vi sono molti feriti. Sono notizie dolorose e terribili.

Credo che lei sia a conoscenza del fatto che il nostro Gruppo ha criticato i criteri su cui si basa la presenza delle Nazioni Unite in quel paese; una presenza parziale e non equidistante, che spesso è stata caratterizzata da atti di brutalità (documentati anche fotograficamente) nei confronti della popolazione. Abbiamo anche criticato la composizione e le finalità «occidentali» di questa presenza in Somalia.

Abbiamo chiesto, fin dall'inizio, che l'Italia non partecipasse a questa operazione, resa inopportuna anche dal carattere di potenza ex-coloniale del nostro paese in quell'area e dalle ben note responsabilità italiane nel tenere in piedi il dittatore Siad Barre.

Successivamente e a più riprese, abbiamo sollecitato, dinanzi a fatti e notizie sempre più preoccupanti che giungevano dalla Somalia, il ritiro del nostro contingente militare. Questo ritiro oggi lo chiediamo con più forza che mai; anzi, ci sentiamo obbligati a mettere in moto le nostre forze e ad invitare alla mobilitazione la popolazione, i giovani, i lavoratori, i soldati stessi perchè il contingente italiano venga tirato fuori da quella trappola, da un'avventura finalizzata esclusivamente al controllo di quell'area da parte occidentale.

Pertanto, ci associamo alla richiesta testè avanzata che il Governo venga qui a riferire e, possibilmente, a dire che la posizione del nostro Governo è stata rettificata.

Sollecitiamo pertanto lo svolgimento della nostra interpellanza 2-00302.

PRESIDENTE. Assicuro anche lei, senatore Vinci, che la Presidenza si farà senz'altro carico di sollecitare il Governo in tal senso.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

STAGLIENO, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di martedì 6 luglio 1993

PRESIDENTE. Essendo stati esauriti tutti gli argomenti previsti dal calendario dei lavori per la corrente settimana, la seduta pomeridiana non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 6 luglio, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Ratifica di accordi internazionali (*Elenco allegato*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 7 giugno 1993, n. 180, recante misure urgenti per l'accelerazione degli investimenti ed il sostegno dell'occupazione (1285).

2. Conversione in legge del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, recante interventi urgenti a sostegno dell'occupazione (1249) (*Relazione orale*).

Ratifiche di accordi internazionali

1. Ratifica ed esecuzione del Protocollo facoltativo al Patto internazionale relativo ai diritti civili, politici sull'abolizione della pena di morte, adottato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 15 dicembre 1989 (577).

2. Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali: *a)* Accordo tra il Governo della Repubblica italiana da una parte e l'ONU e la FAO dall'altra, riguardante la sede per il Programma Alimentare Mondiale (PAM), fatto a Roma il 15 marzo 1991; *b)* Scambio di lettere tra il Governo italiano e la FAO interpretativo dell'accordo di sede della FAO del 31 ottobre 1950, effettuato a Roma il 15 marzo 1991; *c)* Scambio di lettere tra il Governo italiano e la FAO interpretativo dell'accordo di sede per il PAM di cui alla lettera *a)*, con allegato effettuato a Roma il 15 marzo 1991 (886).

3. Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione internazionale di cooperazione per la sicurezza della navigazione aerea (EUROCONTROL), con relativi allegati, firmata a Bruxelles il 13 dicembre 1960, al Protocollo addizionale firmato a Bruxelles il 6 luglio 1970, modificato dal Protocollo firmato a Bruxelles il 21 novembre 1978, così come emendata dal Protocollo, con tre annessi, aperto alla firma a Bruxelles il 12 febbraio 1981, nonché dell'Accordo multilaterale relativo ai canoni di rotta, con due annessi, aperto alla firma a Bruxelles il 12 febbraio 1981, e loro esecuzione (919).

4. Ratifica ed esecuzione del protocollo n. 9 alla convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, fatto a Roma il 6 novembre 1990 (1036) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Ratifica ed esecuzione della convenzione UNIDROIT sul leasing finanziario internazionale, fatta ad Ottawa il 28 maggio 1988 (1037) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sulla equipollenza generale dei periodi di studi universitari, fatta a Roma il 6 novembre 1990 (1039) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

7. Ratifica ed esecuzione della convenzione UNIDROIT sul *factoring* internazionale, fatta ad Ottawa il 28 maggio 1988 (1199) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

La seduta è tolta (ore 14).

Allegato alla seduta n. 182**Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, variazioni nella composizione**

Il Presidente del Senato, in data odierna, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari il senatore Montini in sostituzione del senatore Postal, dimissionario.

Commissione parlamentare per il parere al Governo sui testi unici concernenti la riforma tributaria, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data odierna, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sui testi unici concernenti la riforma tributaria il senatore Napoli in sostituzione del senatore Fontana Elio, dimissionario.

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

Il senatore Taddei ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 977 e 978.

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati» (1349) *(Testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Tassi; Occhetto ed altri; Mammi; Forlani ed altri; Altissimo ed altri; Altissimo ed altri; Poti; Tatarella; Savino; Zanone; Mattarella ed altri; Bossi ed altri; Savino; Landi; Nania; Savino; Segni ed altri e di due disegni di legge di iniziativa popolare) (Approvato dalla Camera dei deputati), previo parere della 2ª Commissione.*

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

GOLFARI ed altri. - «Disposizioni urgenti relative alle materie prime secondarie e all'ammasso provvisorio di rifiuti tossici e nocivi» (1305),

previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 12ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

- in sede deliberante:

alle Commissioni permanenti riunite 5ª (Programmazione economica, bilancio) e 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare):

GALDELLI ed altri. - «Norme per la valorizzazione e la tutela delle aree montane» (1328), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª, della 11ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 3ª Commissione permanente (affari esteri, emigrazione), il senatore Agnelli Arduino ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione internazionale di cooperazione per la sicurezza della navigazione aerea (EURO-CONTROL), con relativi allegati, firmata a Bruxelles il 13 dicembre 1960, al Protocollo addizionale firmato a Bruxelles il 6 luglio 1970, modificato dal Protocollo firmato a Bruxelles il 21 novembre 1978, così come emendati dal Protocollo, con tre annessi, aperto alla firma a Bruxelles il 12 febbraio 1981, nonché all'Accordo multilaterale relativo ai canoni di rotta, con due annessi, aperto alla firma a Bruxelles il 12 febbraio 1981, e loro esecuzione» (919).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazioni

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Saporito, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Rapisarda, per il reato di cui all'articolo 25, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, in relazione agli articoli 3 e 6 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica (*Doc. IV*, n. 103);

dal senatore Filetti, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Molinari, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV*, n. 129).

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla

proposta di nomina del professor Giovanni Gabrielli a presidente del Fondo di rotazione per iniziative economiche nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia (n. 203).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, è stata deferita alla 6ª Commissione permanente.

Governo, trasmissione di documenti

In data 25 giugno 1993, il Ministro dell'interno ha trasmesso copia della lettera e della documentazione a lui inviata dal professor Giuliano Di Bernardo, Gran Maestro della Gran Loggia Regolare d'Italia, in ordine alla costituzione e ai componenti della predetta comunione massonica.

Il testo della lettera e della relativa documentazione sono a disposizione degli onorevoli senatori presso il Servizio di Segreteria e dell'Assemblea, al secondo piano di Palazzo Madama.

Con lettera in data 30 giugno 1993, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Castelvoturno (Caserta), Allumiere (Roma), Samo (Reggio Calabria), Robecco D'Oglio (Cremona), Santa Marinella (Roma), Montemignaio (Arezzo), Boara Pisani (Padova), Duronia (Campobasso), Murello (Cuneo), Sant'Angelo Lodigiano (Milano), San Vero Milis (Oristano), Spoltore (Pescara), Parabiago (Milano), Limbiate (Milano), Vimercate (Milano), Ladispoli (Roma), Sant'Ilario dello Ionio (Reggio Calabria), Montecorvino Pugliano (Salerno), Ascoli Satriano (Foggia), Formello (Roma), Mentana (Roma), Genova, Cervino (Caserta).

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del consiglio generale dell'Ente autonomo «Fiera internazionale di Milano».

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di ordinanze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 1º luglio 1993, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87 e in relazione all'articolo 21 delle norme integrative del 16 marzo 1956, copia dell'ordinanza n. 301 del 24 giugno 1993, depositata il 1º luglio 1993 in cancelleria, con la quale la Corte ha disposto la correzione di errori materiali contenuti nella sentenza n. 54

del 1993, *Doc. VII*, n. 40, già annunciato all'Assemblea nella seduta del 17 febbraio 1993.

Tale ordinanza è stata inviata alle competenti Commissioni permanenti.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 11 e 30 giugno 1993, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

dell'Agenzia spaziale italiana, per gli esercizi 1990 e 1991 (*Doc. XV*, n. 41);

dell'Opera nazionale figli degli aviatori, per gli esercizi 1991 e 1992 (*Doc. XV*, n. 42).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Pierani ha aggiunto la propria firma alle interrogazioni 3-00676, del senatore Brutti, 3-00677, dei senatori Taddei ed altri, 3-00680, dei senatori Loreto ed altri, 4-03656, del senatore Peruzza, e 4-03661, dei senatori Brescia e Bettoni Brandani.

Interpellanze

VINCI, LOPEZ, CROSETTA. – *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* – Premesso:

che un paracadutista italiano ha perso la vita nel contesto di un'operazione militare delle Nazioni Unite in Somalia, un altro militare italiano potrebbe essere caduto e si lamentano altresì molti feriti;

che il gruppo di Rifondazione comunista ha già condannato i criteri politicamente parziali, spesso brutali nei confronti della popolazione, e l'orientamento sempre più palesemente neocolonialista della presenza delle Nazioni Unite in Somalia;

che il gruppo di Rifondazione comunista ha chiesto, sin dall'inizio, la non partecipazione dell'Italia all'intervento delle Nazioni Unite in Somalia, per il suo carattere neocoloniale e per l'inopportunità della partecipazione di un paese ex potenza coloniale in quell'area,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga assolutamente opportuno, dinanzi alla vicenda tragica della morte di militari italiani in Somalia, provvedere al ritiro immediato del nostro contingente da questo paese;

se non ritenga altresì assolutamente opportuno operare nelle varie sedi internazionali al fine di un generale riorientamento dei criteri della presenza delle Nazioni Unite in Somalia, rispettoso delle popolazioni, equidistante tra le parti e finalizzato effettivamente a consentire alla popolazione somala di tornare ad autodeterminarsi liberamente.

(2-00302)

Interrogazioni

MARTELLI, GARRAFFA, TORLONTANO, BRESCIA, DIONISI, GRASSANI, MANARA, MININNI-JANNUZZI, PISATI, ROCCHI, SIGNORELLI, STEFÀNO, ZUFFA, BETTONI BRANDANI, NAPOLI, RUSSO Raffaele, MURATORE. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso che l'articolo 8, comma 6, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, prevede che entro 180 giorni dalla sua entrata in vigore il Ministro della sanità avrebbe dovuto stabilire, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome, i criteri generali per la fissazione delle tariffe per le prestazioni specialistiche ed ospedaliere;

considerato che in mancanza di siffatti criteri alcune regioni stanno procedendo a predisporre propri tariffari, talvolta del tutto privi di un reale riferimento alla effettiva spesa che le strutture sanitarie devono sopportare per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e per i costi di produzione delle singole prestazioni,

si chiede di conoscere:

a) i motivi per i quali, nonostante le assicurazioni date in Parlamento dal Ministro interrogato anche nel mese di giugno 1993, allo spirare della scadenza prevista dal decreto legislativo, non si è ancora provveduto a predisporre il decreto ministeriale nè ad inviarlo alle competenti Commissioni parlamentari;

b) se il Ministro non ritenga doveroso, per un'elementare esigenza di correttezza dei rapporti tra Parlamento e Governo, informare le competenti Commissioni parlamentari sui motivi del ritardo, anche alla luce del fatto che le Commissioni parlamentari di merito sono state in sostanza del tutto emarginate da parte del Governo da ogni processo propositivo e decisionale, svuotandone così la fondamentale funzione, attraverso il massiccio ricorso a leggi delega ed alla delegificazione di intere materie, come dimostrano gli schemi di decreti legislativi per la riforma del Ministero della sanità, dell'ISPESL e degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico;

c) se il Ministro non ritenga di provvedere al più presto per evitare che i tariffari regionali non siano eccessivamente differenziati con il pericolo che si arrivi ad una differenziazione dei livelli di assistenza e quindi al moltiplicarsi del fenomeno dell'emigrazione sanitaria.

(3-00682)

ZOTTI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che esiste una Commissione oncologica nazionale di nomina ministeriale;

che detta Commissione, composta da qualificati rappresentanti degli istituti nazionali dei tumori e da direttori di istituti universitari, vede la totale assenza di rappresentanti del mondo sanitario ospedaliero;

che la regione Veneto, così come altre regioni, «oncologicamente progredite», non ha alcuna rappresentanza nella suddetta Commissione;

che nel contesto delle interessanti finalità di studio affidate ai gruppi di lavoro della Commissione sembra avere un ruolo del tutto marginale la problematica organizzativa delle prestazioni sanitarie ospedaliere in campo oncologico;

considerato:

che le prestazioni nel settore oncologico ospedaliero prevalgono per numero ed accessibilità su tutte le altre strutture (università e centri nazionali dei tumori);

che i componenti del VII gruppo di lavoro della Commissione, specificamente delegato a questo settore, pur nella loro elevata ed indiscutibile qualifica non sembrano rappresentare la reale forza operativa per tale tipo di erogazione assistenziale,

l'interrogante chiede di sapere:

se, alla luce di quanto premesso, non si ravveda l'opportunità di integrare e completare l'operato della Commissione istituendo un gruppo di lavoro, rivisto nei suoi meccanismi compositivi con la presenza di primari ospedalieri di oncologia, chirurgia, radioterapia e con omogenea distribuzione regionale, che, in un limitato periodo di tempo aggiuntivo di tre mesi, possa fornire aggiornate ed attendibili linee guida al Ministero competente per la necessaria organizzazione multidisciplinare dell'oncologia in tutti i maggiori centri ospedalieri (capoluoghi regionali ed aree urbane con più di 100.000 abitanti);

se non si ritenga opportuno, di conseguenza, stabilire una norma di garante obbligatorietà nell'azione di efficiente consulenza da parte di questi centri oncologici multidisciplinari di primo livello a favore dei centri ospedalieri ad essi territorialmente afferenti e ciò al fine di indurre intuibili riduzioni di costo ma, ancor più, per garantire una omogeneità qualitativa nel trattamento delle patologie tumorali e per ridurre il ricorso, sotto ogni aspetto costoso e disagiata, a vergognosi trasferimenti all'estero di pazienti per i quali si auspica un'ottimale linea di cura integrata e competente nella propria area domiciliare.

(3-00683)

CHIARANTE, TEDESCO TATÒ, BENVENUTI, BRATINA, MIGONE, LORETO. – *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* – Per essere informati sulle circostanze in cui è avvenuto il decesso, a seguito di conflitto a fuoco, del paracadutista Pasquale Baccaro e il ferimento di numerosi altri soldati italiani di stanza a Mogadiscio e per conoscere quali considerazioni il Governo intenda trarre da questo gravissimo episodio, ai fini delle forme e dei modi della presenza militare italiana in Somalia.

(3-00684)

BOSO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso:

che in data 16 giugno 1993 il Consiglio centrale di rappresentanza dell'Arma dei carabinieri (Cocer) approvava a maggioranza (un solo voto contrario su 18 votanti) una delibera in cui veniva criticato l'impiego di personale in compiti che non sono pertinenti al servizio di istituto;

che secondo stime del Cocer sarebbero oltre cinquemila i carabinieri utilizzati con mansione di portiere, alzasbarra, usciere, cameriere, piantone ai piani, oltre ai più di mille impiegati come carpentieri, muratori, idraulici, elettricisti;

che nella citata delibera si prende atto che il regolamento generale dell'Arma dei carabinieri è uno strumento interno all'istituzione, suscettibile di essere modificato liberamente dal comandante generale ma al tempo stesso viene ribadito che ciò non può indurre a ritenere che l'«Arma possa essere gestita come un feudo personale»;

che in data 18 giugno 1993 il quotidiano «L'Indipendente» riportava la notizia secondo la quale il generale Federici avrebbe revocato un ordine del suo predecessore, Antonio Viesti, che disimpegnava ottocento uomini fra i tremila impiegati per la gestione degli «organismi di protezione sociale» (in altre parole bar, circoli, foresterie e spacci) facendo sapere che quegli ottocento carabinieri potranno essere messi nuovamente dietro ad un bancone;

che il suddetto documento del Cocer ricorda che l'articolo 25 del regolamento generale dell'Arma dei carabinieri elenca e classifica i vari tipi di servizio istituzionale e che l'impiego dei militari in mansioni non previste li porrebbe «in condizione di inferiorità morale rispetto agli altri militari»;

che il Cocer nella delibera di cui sopra cita inoltre alcune norme tra cui la legge n. 121 del 1981 (che prevede, agli articoli 67 e 78, il divieto di impiego del personale in compiti che non siano attinenti al servizio di istituto e la reclusione fino a due anni, salvo che il fatto non costituisca più grave reato, per il pubblico ufficiale che utilizza arbitrariamente le prestazioni lavorative del personale della amministrazione della pubblica sicurezza in contrasto con i compiti di istituto al fine di realizzare un profitto proprio o di altri), l'articolo 317 del codice penale che prevede per il reato di concussione il carcere fino a dodici anni, nonché l'articolo 213 del codice penale militare di pace che sancisce per chi istiga i militari a disobbedire alle leggi fino a sei anni e otto mesi di reclusione e la rimozione dal grado;

che il documento del citato organismo ricorda infine che «unità dell'Esercito vengono impiegate in mansioni che competono esclusivamente agli organi di polizia, in zone ad elevato indice di criminalità ove si richiede maggiore professionalità»,

l'interrogante chiede di sapere:

se, tenuto conto dello stato attuale di diffusione della criminalità e della crescente esigenza di maggiore sicurezza avvertita dal paese, sia opportuno distogliere preziose unità di militari dell'Arma al servizio di istituto;

se non si ritenga che l'impiego dei militari in mansioni non previste rappresenti una violazione dell'articolo 4 della legge n. 382 del

1978 nella parte in cui prevede che «deve essere garantita nei rapporti personali la pari dignità di tutti i militari»;

se, alla luce di quanto sopra e tenuto conto della posizione assunta in merito dal COCER, non si ritenga opportuno prendere al più presto dei provvedimenti per ovviare a tale situazione.

(3-00685)

BOSO. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni culturali e ambientali e del tesoro. - Premesso:

che il giorno 22 giugno 1993 il Governo ha dovuto reiterare il decreto-legge n. 115 emanato il 21 aprile 1993, recante acquisizione al demanio dello Stato della Villa Blanc di Roma, a causa della mancata conversione in legge dello stesso;

che la decadenza del decreto è da imputarsi alla richiesta del Ministro delle finanze di rinvio dell'esame del provvedimento (già approvato dal Senato) tenuto conto delle riserve espresse dal Secit (Servizio centrale ispettori tributari) relative alla congruità del prezzo che lo Stato avrebbe dovuto pagare per diventare proprietario di Villa Blanc;

che in data 23 giugno 1993 il «Corriere della sera» riportava la notizia secondo la quale il giudice Mario Casaccia, investigatore di punta del Secit, avrebbe presentato alla procura della Repubblica una denuncia in cui viene messo in dubbio il valore economico della Villa perchè ritenuto eccessivo (37 miliardi, di cui 23 miliardi più le spese di restauro);

che a dimostrazione della fondatezza di tale denuncia il giudice Casaccia ha fatto risalire le sue indagini al 22 settembre 1972, anno in cui avveniva la stipula del contratto di compravendita tra la società Sogene (all'epoca proprietaria dell'immobile) e la Repubblica federale tedesca, interessata all'acquisto per stabilirvi la sede della sua ambasciata;

che in base a tale contratto il valore era fissato in 14 miliardi di lire italiane circa, ma, dalle stime effettuate dal Secit (del tutto contrarie a quelle effettuate dall'ufficio tecnico erariale che ha ritenuto congruo tale prezzo), emerge che la cifra sarebbe esorbitante in quanto il valore dell'immobile non supererebbe i 5 miliardi; a ciò deve aggiungersi che le spese necessarie per il recupero strutturale sarebbero molto maggiori di quelle indicate dall'ufficio tecnico erariale (14 miliardi), ammontando a ben 31 miliardi;

che secondo l'esposto presentato in procura dal giudice il valore dell'immobile è desumibile dallo studio di fattibilità condotto nel settembre 1992 dalla Direzione generale dei lavori del demanio in base al quale il totale delle voci di spesa risulterebbe pari a 54 miliardi (di cui 23 miliardi per l'acquisto della Villa, 16 miliardi circa per il restauro dei vari ambienti, 800 milioni per il restauro del parco circostante, 2 miliardi per le opere di urbanizzazione, innaffiamento, illuminazione e installazione della rete elettrica; alle suddette voci occorre poi aggiungere quelle relative ai rilievi, alla progettazione e al collaudo nonchè quella relativa al pagamento dell'IVA);

che gli esperti del Secit hanno segnalato, inoltre, una ulteriore anomalia, rilevando che Villa Blanc avrebbe potuto essere espropriata

attraverso un'occupazione d'urgenza essendo tale procedura compatibile con un complesso che figura nel Piano regolatore generale come parco pubblico e quindi zona N;

che in un precedente esposto alla procura il giudice Casaccia denunciava la strana situazione contabile della società acquirente «Lases srl», agli atti amministrata da una giovane casalinga, di fatto in mano al costruttore Antonio Pulcini, priva di una sede fissa e con un capitale di appena 20 milioni,

l'interrogante chiede di sapere:

se, alla luce di quanto sopra, non si ritenga opportuno effettuare più approfondite verifiche sulla correttezza della procedura amministrativa adottata, stante la crescente esigenza di maggiore chiarezza e trasparenza;

se non appaia necessario acquisire ulteriori informazioni sull'entità dei costi e sulle modalità ed i tempi del restauro;

se l'eventuale restauro di Villa Blanc, imputato al bilancio della Difesa, non debba considerarsi un onere improprio.

(3-00686)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BOFFARDI, MARCHETTI, GALDELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che risulterebbero trattative in corso tra GEPI, SEC e regione Toscana per la vendita dei Nuovi cantieri apuani di Marina di Carrara;

ricordato quante volte, anche nel recente passato, dietro operazioni simili si sono effettuate vere e proprie svendite a privati, spesso motivate da intenti speculativi sulle aree e sulle strutture,

gli interroganti chiedono di conoscere cosa ci sia di vero circa i contatti di cui sopra e quali siano al riguardo gli intenti dei Ministeri competenti.

(4-03667)

RICEVUTO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il patronato INAL (Istituto nazionale assistenza lavoratori), promosso dalla CILDI (Confederazione italiana lavoratori democratici indipendenti) e riconosciuto con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale del 15 maggio 1971, ha operato ed opera su quasi tutto il territorio nazionale, svolgendo la propria attività istituzionale con piena soddisfazione degli assistiti e con ampio apprezzamento delle istituzioni pubbliche centrali e locali;

che la Direzione generale della previdenza e assistenza sociale del Ministero del lavoro, senza alcun provvedimento formale e senza fornire alcuna giustificazione, ha ommesso di dare corso all'erogazione dei contributi ordinari per l'attività assistenziale svolta negli anni 1989, 1990, 1991 e 1992, già determinati con decreto ministeriale;

che l'enorme ritardo (oltre tre anni) nell'erogazione dei contributi, costituenti la fonte principale di finanziamento dell'attività assistenziale del patronato, ha prodotto effetti devastanti impedendo la

corresponsione delle retribuzioni a favore dei 120 dipendenti ed esponendo il patronato ad innumerevoli azioni di sfratto per morosità nel pagamento delle pigioni degli uffici locati in tutta Italia;

che l'abnegazione e lo spirito di sacrificio dei dipendenti e dei dirigenti dell'organizzazione sindacale CILDI promotrice del patronato non solo hanno evitato la paralisi di ogni attività, ma hanno determinato un notevole incremento dell'attività assistenziale, come è dimostrato dai prospetti statistici periodicamente trasmessi ai competenti uffici ministeriali;

che il comportamento omissivo della Direzione generale della previdenza e assistenza sociale risulta tanto più grave ed ingiustamente discriminatorio in quanto ad altri patronati - i quali versavano in condizioni di gravissimo indebitamento - sono stati erogati oltre ai contributi ordinari contributi straordinari di rilevante importo ricorrendo al decreto ministeriale,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo abbia adottato o intenda adottare con l'estrema sollecitudine richiesta dall'urgenza della situazione per porre termine agli inconvenienti segnalati e quali iniziative ritenga di dover assumere nei confronti degli eventuali responsabili.

(4-03668)

FOSCHI. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che la signora Renza Nanni, quale legale rappresentante della «Eredi Nanni Duilio srl» con sede in Riccione, avente causa dagli eredi del signor Duilio Nanni, è attualmente titolare della porzione di proprietà privata di cui *infra*;

che il signor Duilio Nanni il 10 dicembre 1956 assumeva in locazione dall'amministrazione finanziaria dello Stato un terreno patrimoniale in Riccione, accatastato al foglio 6, mappali nn. 555 e 2230, che tutt'ora detengono gli aventi causa del Nanni, pagandone il dovuto corrispettivo;

che il medesimo Nanni nel 1957, ricostruendo il proprio albergo (hotel Excelsior) sulla sua particella n. 323, invase anche la proprietà statale, erigendo su di questa un'ala, per quasi un terzo della volumetria totale;

che ai vari tentativi del Nanni di sanare la situazione mediante acquisto da parte sua dell'area di proprietà statale (tanto più che l'intera striscia parallela a viale D'Annunzio della quale fanno parte i mappali nn. 555 e 2230 era stata venduta), l'amministrazione oppose sempre la necessità che l'acquisto comprendesse sia l'area sia il manufatto su di essa edificato e che si procedesse nelle forme dell'asta pubblica;

che gli aventi causa del Nanni, con atto di citazione notificato l'8 aprile 1986, hanno convenuto la medesima amministrazione finanziaria davanti al tribunale di Bologna per ottenere:

1) attesa l'indivisibilità o la non comoda divisibilità dell'albergo Excelsior, l'attribuzione ad essi titolari della maggior quota (due terzi contro un terzo), della minor quota di proprietà statale, dietro pagamento di un corrispettivo rappresentato:

a) dal valore dell'area;

b) in subordine, dal valore di mercato di area e fabbricato, diminuito dell'indennità di cui all'articolo 1593 del codice civile;

c) ancora in subordine, da quanto venisse ritenuto equo con esclusione peraltro di ogni indebito arricchimento da parte dello Stato;

2) in ulteriore subordine l'accessione invertita sia ai fini di determinare il corrispettivo di cui al punto 1), sia ad ogni buon conto l'accertamento che comunque, in seno alla vendita dell'immobile in discorso, fa carico agli aventi causa del Nanni il pagamento del solo valore dell'area o, nella peggiore delle ipotesi, qualora dovesse far loro carico anche il pagamento del manufatto, spetta comunque in loro favore l'indennità di cui all'articolo 1593 del codice civile;

che il tribunale di Bologna, sezione prima civile, con sentenza del 9 aprile-9 giugno 1991, n. 1262/91, non ha affrontato nella sostanza il tema sottopostogli, respingendo sia le domande attrici sia la riconvenzionale della pubblica amministrazione tendente al riconoscimento della proprietà sull'area e sul fabbricato in testa all'amministrazione finanziaria dello Stato;

che tale sentenza fa sorgere evidenti perplessità, in quanto non vi è possibilità di sottrarsi all'applicazione dell'articolo 720 del codice civile, salvo quantificare il prezzo in qualsiasi modo, così come richiesto dalla parte attrice che aveva prospettato, sia pure in subordine, la remissione a giustizia sul punto;

che tuttavia a distanza di ben 35 anni dall'origine della questione si ravvisa l'opportunità, anche per lo Stato, di definire la vertenza in termini chiari e definitivi, tenuto anche conto che attualmente lungo il viale D'Annunzio è rimasta aperta quale unica eccezione il segmento fronteggiante la proprietà Nanni;

che la stessa avvocatura distrettuale dello Stato ha ritenuto di suggerire recentemente all'amministrazione ministeriale l'individuazione di una forma transativa equa per entrambe le parti,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga di esperire ogni tentativo atto a sanare una situazione anomala, il cui permanere risulta deleterio sia per la proprietà Nanni che per la pubblica amministrazione.

(4-03669)

VISIBELLI. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso che il quotidiano «La Gazzetta del Mezzogiorno» di martedì 29 giugno 1993 ha pubblicato un articolo inerente gli scavi archeologici nel territorio di Bisceglie, già oggetto di una precedente interrogazione dello scrivente, dal titolo: «Aspettando un museo - L'archeologia costretta ad "emigrare"», ed avente il seguente testo:

«Pur possedendo un territorio ricco di importanti siti archeologici, fra i quali le Grotte di Santa Croce e del Finestrino, le Cave del Mastrodonato e i dolmen, dove sono stati rinvenuti preziosi reperti che testimoniano la preistoria *in loco*, raramente il comune si è prodigato per valorizzare seriamente tali scoperte e promuovere altre campagne di scavo. Un'occasione di rilancio degli studi archeologici sul territorio biscegliese è venuta in questi giorni dal professor Rodolfo Striccoli, docente di preistoria e protostoria europea presso l'Università di Bari, il quale ha comunicato al comune la sua intenzione di effettuare alcuni

saggi esplorativi in contrada San Francesco. Obiettivo è quello di verificare la consistenza archeologica del sito scoperto dal professor F. Prolorenzo e segnalato da L. Palmiotti, presidente dell'Archeoclub, che dai ritrovamenti di superficie sembrerebbe appartenere ad una fase arcaica del Neolitico. Nella richiesta inoltrata al sindaco e all'assessorato alla cultura, il professor Striccoli ha precisato che "tali saggi sono necessari sia per il prosieguo dell'indagine, che con ogni possibilità non deluderà le aspettative, sia per fare vincolare in tempo la zona interessata prima che l'espansione urbanistica, già alle porte, distrugga le possibili e preziose testimonianze. Ma serviranno per riprendere in maniera sistematica le ricerche archeologiche nell'agro biscegliese di cui l'opinione pubblica da tempo aspetta la ripresa". Ovviamente il tutto è subordinato alla volontà e alle possibilità del comune di concedere per tal fine un apposito contributo finanziario. C'è da dire che negli anni addietro si è verificato che gran parte del materiale archeologico rinvenuto a Bisceglie sia finito in altre città, per la mancanza di un museo civico idoneo a custodirlo. Infatti, il comune istituì un museo civico archeologico nel 1975. Le raccolte di reperti furono sistemate in due stanzoni medievali in via Cardinale Dell'Olio, dove tuttora si trovano. All'inizio del 1992, quando i lavori di restauro dell'ex Monastero di Santa Croce erano ultimati, il comune decise di concentrare in unico "palazzo della cultura" la biblioteca, l'archivio storico e il museo civico. In tal modo gli ampi spazi di tale struttura avrebbero consentito anche il ritorno delle 36 casse della raccolta archeologica di F.S. Majellaro, depositata da molti anni presso il Museo archeologico di Bari. Ma questo progetto di trasferimento è stato realizzato, da quasi un anno, solo per la biblioteca comunale "P. Sarnelli", ma non ancora per il museo, per il cui allestimento nella nuova sede occorrerebbe acquistare suppellettili e urne panoramiche ed inoltre adeguare i sistemi di sicurezza. Intanto l'assessorato regionale al turismo e cultura ha chiesto al sindaco informazioni relative al museo cittadino da inserire nel programma di riclassificazione degli istituti museali esistenti nel territorio; ma pare che le procedure per trasferimento e la sistemazione decorosa procedano a rilento. Attualmente nella sede di via Dell'Olio, nel centro storico, sono custoditi reperti di fauna pleistocenica, industria litica e frammenti ceramici della Grotta di Santa Croce; ceramiche impresse, incise, graffite e dipinte provenienti dalle cave Mastrodonato (VI-V millennio a.C.). C'è poi una sezione classico-medievale in cui ci sono antiche iscrizioni di provenienza brindisina e canosina; colli di anfore onerarie (I-II secolo a.C.) scoperte nei fondali della "Salata" a Bisceglie; una interessante collezione di conchiglie fossili ed inoltre una pregevole urna cineraria romana del I sec. d.C., proveniente dalla chiesa di Santa Margherita su donazione della famiglia Berarducci, rimasta per oltre 50 anni nei depositi del Museo archeologico di Taranto».

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno intervenire, eventualmente in collaborazione con il comune, per la sistemazione del museo cittadino, anche al fine di restituire alla città di Bisceglie la sua «storia».

(4-03670)

MOLINARI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che nel caso Lombardfin è ormai di pubblico dominio il coinvolgimento di molti giornalisti;

che la Guardia di finanza è stata incaricata di effettuare indagini, anche di carattere patrimoniale, su 56 giornalisti per verificare i rapporti intercorsi con la commissionaria di borsa;

che tra i 21 giornalisti clienti della Lombardfin figurerebbero 7 giornalisti attualmente in forza al «Sole 24 Ore» e altri 2 già redattori dello stesso quotidiano,

si chiede di sapere:

se il Ministro sia a conoscenza che i massimi vertici della principale testata economica finanziaria sono coinvolti nella vicenda Lombardfin;

se non ritenga di dover prendere in considerazione l'invito rivoltagli dell'ordine dei giornalisti di incontrare il presidente del consiglio d'amministrazione della società editrice «Il Sole 24 Ore» per conoscere eventuali valutazioni e/o provvedimenti sulla situazione determinatasi per effetto della vicenda.

(4-03671)

MOLINARI. - *Al Ministro della sanità.* - Per sapere se corrisponda al vero che nella USL n. 63 della regione Lombardia con sede in Desio (Milano) sta per essere assunto quale vincitore del concorso per dirigente sanitario in igiene, epidemiologia e sanità pubblica un medico che è stato ammesso ed è risultato vincitore del concorso medesimo pur essendo stato lo stesso concorso bandito per dirigente sanitario nella disciplina di igiene, epidemiologia e sanità pubblica e non avendo il vincitore il necessario requisito di idoneità specifica previsto dall'articolo 25, comma c), del decreto del Ministro della sanità 30 gennaio 1982 (idoneità nella disciplina per la quale il concorso è stato bandito).

Si chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti urgenti il Ministro in indirizzo intenda assumere per impedire che nella USL n. 63 di Desio si perseguano azioni palesemente contrarie alle leggi dello Stato.

(4-03672)

MOLINARI. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che un insediamento palafitticolo è stato scoperto durante i lavori di scavo per la posa del metanodotto SNAM in località Pratini dell'Argin Traverso, nel territorio del comune di Collesalveti (Livorno), dove ad una profondità di circa 3 metri sono venute alla luce alcune strutture lignee;

che la soprintendenza archeologica della Toscana ha imposto il fermo degli scavi ed intrapreso, con l'ausilio della cooperativa archeologica di Firenze, un'indagine stratigrafica;

che l'insediamento individuato sta restituendo materiali fittili e bronzei che sembrano indicare un periodo da porsi tra la fine dell'età del bronzo e gli inizi di quella del ferro;

che la scoperta presenta particolare interesse poichè nella zona livornese, ed in generale della Toscana, non sono mai stati fatti simili ritrovamenti;

che va inoltre considerato che lo scavo presenta problemi soprattutto per la fragilità dei reperti lignei e per la notevole abbondanza di frammenti ceramici;

che questa «fragilità» del villaggio contrasta nettamente con la situazione esistente;

che, infatti, lo scavo per il metanodotto è appena iniziato e questi lavori possono durare anche vent'anni ed inoltre le grosse tubazioni, il cui insediamento è stato sospeso per il momento, costituiscono una grave minaccia per l'intero complesso palafitticolo (si calcola che il villaggio abbia un'area di circa 300 metri);

che la zona, non ancora diventata zona protetta, è stata gravemente danneggiata da vandali e gli ignoti devastatori hanno fatto danni irreparabili;

che il soprintendente ai beni archeologici di Firenze ha affermato, in un'intervista rilasciata a «La Nazione» del 10 aprile 1993: «Le palafitte scoperte sono state distrutte, spero che quelle ancora nascoste nel sottosuolo siano in buone condizioni»,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro non intenda intervenire perchè l'area del ritrovamento sia immediatamente dichiarata «area protetta» e predisposta come tale, affinché l'immenso patrimonio archeologico sia difeso dalle incursioni dei vandali;

se non intenda adoperarsi per trovare soluzioni che permettano la convivenza fra la zona protetta, il metanodotto e le altre strutture presenti nel territorio.

(4-03673)

LORETO. - *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno.* - Premesso:

che nella provincia di Taranto e nel territorio dei comuni di Castellaneta, Ginosa, Massafra, Palagiano e Palagianello sono stati impiantati, in diverse migliaia di ettari, vigneti specializzati per la produzione di uva da tavola della varietà «Italia», mentre nel territorio della zona di Grottaglie sono stati impiantati vigneti per la produzione della varietà «Regina»;

che la relativa quantità di prodotto rappresenta circa il 12 per cento dell'intera produzione nazionale;

che conseguentemente i livelli occupazionali raggiunti nel comparto agricolo sono abbastanza alti, tanto da comportare l'introduzione giornaliera di diverse migliaia di lavoratori agricoli dalle altre province nei periodi di preparazione e lavorazione del prodotto;

constatato:

che tale autonoma attività produttiva, peraltro non assistita da contributi finanziari pubblici, è da qualche anno sottoposta a continui controlli dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura e del Corpo forestale dello Stato, i cui agenti continuano a comminare sanzioni pecuniarie da uno a tre milioni per ogni ettaro di vigneto impiantato «abusivamente», nonchè ad ordinare la rimozione degli stessi impianti;

che tale azione repressiva è effettuata per presunta violazione degli articoli 6 e 7 del Regolamento CEE n. 822/87 del 16 marzo 1987

(successivamente confermato e prorogato dal Regolamento CEE n. 1325/90 del 14 maggio 1990), dell'articolo 4, comma 3, e dell'articolo 5, comma 3, del decreto-legge 7 settembre 1987, n. 370, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 novembre 1987, n. 460;

verificato:

che il complesso delle norme costituenti il Regolamento CEE n. 822/87 appare (solo che si adottino i normali canoni interpretativi, che impongono di determinare l'ambito applicativo delle norme in ragione delle finalità specifiche per cui sono state adottate) diretto a disciplinare la coltivazione della vite in quanto funzionale per la produzione di vini e al fine di garantire una migliore qualità della produzione vinicola, nella prospettiva di una sua migliore collocazione sul mercato mediante anche un logico adattamento delle risorse e dei fabbisogni;

che, in particolare, la 16ª «considerazione» formulata nella narrativa del Regolamento CEE n. 822/87 nell'anzidetta prospettiva giustifica l'esonero dal divieto «per i nuovi impianti di varietà di viti classificate unicamente nella categoria delle varietà di uve da tavola» (appunto perchè non destinabili alla produzione di vini);

che in tale prospettiva il Regolamento dispone un generale divieto di nuovi impianti di viti solo in quanto funzionale alla produzione di vini;

che al paragrafo 2 dell'articolo 1 si chiariscono i prodotti rientranti nella disciplina di divieto, tra i quali vengono esplicitamente citate le «uve fresche diverse dalle uve da tavola»;

che l'articolo 1 del Regolamento CEE n. 1325/90, che proroga al 31 agosto 1996 il divieto di ogni nuovo impianto, modificando l'articolo 7 del Regolamento CEE n. 822/87, chiarisce che il diritto di reimpianto può essere parzialmente o totalmente trasferito in un'altra azienda anche «verso superfici destinate alla produzione di vino da tavola, di uve da tavola o alla coltura di viti madri di portinnesto, a condizioni da stabilire», così confermando che le viti destinate alla produzione di uve da tavola non rientrano nel divieto;

che il decreto-legge 7 settembre 1987, n. 370, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 novembre 1987, n. 460, contiene, attraverso espresso richiamo al citato Regolamento comunitario, anch'esso norme che devono ritenersi riferite al settore vitivinicolo e non a quello della produzione dell'uva da tavola;

che appare, quindi, infondata l'azione repressiva avviata sulla base di presupposti giuridici relativi invece ad altra e diversa materia,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, ognuno per la parte di propria competenza, non ritengano di impartire opportune ed idonee istruzioni per far cessare le azioni repressive avviate nei confronti dei produttori di uve da tavola dei territori dei comuni della provincia di Taranto.

(4-03674)

SCHEDA. - *Al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che l'ufficio provinciale del tesoro di Vercelli, con lettera del 24 marzo 1993, ha restituito all'Azienda autonoma dei servizi municipalizzati di Vercelli i documenti pensionistici dei dipendenti Enzo Novella e Roberto Nazario, collocati a riposo il 1º dicembre 1992, affermando che

non avrebbero diritto a conseguire il trattamento di quiescenza; per un terzo dipendente, il signor Giuseppe Baggio, collocato a riposo il 1° ottobre 1992, la pratica non è stata respinta ma non è stato pagato alcun acconto di pensione;

che i mancati pagamenti di pensione derivano dalle disposizioni della circolare del 23 dicembre 1992 della Direzione generale degli istituti di previdenza, applicativa del decreto-legge n. 384 del 1992, convertito dalla legge n. 438 del 1992, che prevede che i dipendenti di aziende municipalizzate (contratto privatistico) siano ammessi a pensione se hanno inviato il preavviso prima del 19 settembre 1992 e che per i dipendenti comunali (pubblico impiego) l'immissione è subordinata alla condizione che le deliberazioni relative siano anteriori al 19 settembre 1992 e che la data di cessazione dal servizio non sia stata successivamente differita;

atteso:

che per i pubblici dipendenti una circolare della Funzione pubblica (n. 3936) ha attenuato il rigore della circolare della CPDEL riportandola al comune buon senso, mentre non altrettanto è avvenuto per i municipalizzati per i quali il termine «preavviso» (indicato dal contratto in sessanta giorni) è stato inteso come un termine fisso e non – come nel lessico comune – quale termine minimo affinché il datore di lavoro possa provvedere alla ricerca di un sostituto;

che a nulla sono valse le precisazioni che le parti stipulanti del contratto collettivo (Federelettrica e Sindacato dei lavoratori) hanno dato alla norma con accordo del 3 febbraio 1993 quale interpretazione autentica;

che i casi verificatisi nell'Azienda autonoma dei servizi municipalizzati di Vercelli non sono isolati poichè la portata del problema testè riportato è di carattere generale e non particolare (casi analoghi si verificano anche nell'Azienda municipalizzata nettezza urbana di Vercelli),

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per restituire, ai lavoratori delle aziende municipalizzate che hanno dato prima del 19 settembre 1992 il preavviso, e cioè in tempi maggiori di quelli minimi richiesti (favorendo così le proprie aziende), le cui dimissioni sono state accolte con deliberazioni anteriori al 19 settembre 1992 (deliberazioni che hanno lo stesso valore di autenticità delle deliberazioni comunali), il diritto alla pensione.

(4-03675)

MARCHETTI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che l'importanza e il ruolo strategico della linea Pontremolese nel sistema dei trasporti nazionale ed europeo sono stati sottolineati in infinite occasioni e sanciti dal Parlamento e dalla Commissione della Comunità europea;

che la realizzazione della Pontremolese rappresenta una fase essenziale dell'attuazione del Piano nazionale dei trasporti e del contratto di programma fra il Ministero dei trasporti e le Ferrovie dello Stato;

che continuano evidentemente a sussistere opposizioni ingiuste all'attuazione delle decisioni a suo tempo opportunamente assunte,

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga che si debbano, con priorità e urgenza:

completare le opere avviate per rendere funzionale la tratta Santo Stefano-Villafranca, tenendo conto che è assurdo iniziare e non completare opere pubbliche e che gli interventi si realizzerebbero in un'area che è colpita da una rilevantissima crisi occupazionale;

realizzare il raddoppio della linea, compresa la galleria del Valico, ritenendo la costruzione della Pontremolese essenziale per favorire la distribuzione dei trasporti anche nella direttrice Nord-Sud e non soltanto sulla dorsale.

(4-03676)

VISIBELLI. - *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* - Con riferimento all'articolo pubblicato nel quotidiano «La Gazzetta del Mezzogiorno» di domenica 27 giugno 1993, specificatamente nella rubrica «lettere al direttore», ed avente il seguente testo:

«La brutta avventura di una coppia di tedeschi a Canosa - Con mia moglie ho passato una settimana di vacanza veramente bella in Puglia. Ma c'è stata anche una brutta esperienza vissuta a Canosa. Ecco il racconto (mi scuso per gli errori nella vostra lingua). Arriviamo a Canosa alle due del pomeriggio del 2 giugno scorso. Parcheggiamo sulla piazza della Repubblica. Un giovane davanti ad un bar ci guarda con attenzione, altri, seduti davanti alla loro casa, con indifferenza. Noi - mia moglie ed io - vorremmo vedere il centro storico. Dopo un'ora torniamo. Troviamo il deflettore rotto, la macchina aperta, lo stereo asportato. Ovviamente hanno cercato di rubare anche l'auto, perchè il volante l'hanno storto a sinistra, senza riuscire a rompere il bloccasterzo della nostra Volkswagen Jetta. Quattro, sei persone ci osservano con indifferenza. Vado dai carabinieri. L'agente si mette subito a scrivere la denuncia. Propongo di ispezionare la macchina (a ottocento metri di distanza). Non reagisce. Quando firmo la denuncia, mi dice che devo aspettare due ore finchè torni il comandante e firmi anche lui. Rispondo che non posso aspettare tanto tempo perchè abbiamo un appuntamento a Bari. Dunque tornare domani? Gli viene l'idea di firmare lui stesso. Tornato verso la macchina non riesco a metterla in marcia. Mia moglie nel frattempo ha parlato con diverse persone. Le hanno raccontato che mai si deve parcheggiare in piazza della Repubblica, che la macchina fu aperta cinque minuti dopo che l'avevamo lasciata, che all'azione ha partecipato un certo giovane. Di nuovo vado dai carabinieri per chiedere aiuto. Soltanto dopo aver insistito, due m'accompagnano. Aiutano a rimettere il volante e a indicare un garage. Ma non s'interessano sull'autore del reato, non chiedono informazioni dagli anziani che sempre stanno seduti davanti le case, non vogliono entrare nel bar dov'è sparito quel giovane. Si rubano tante macchine (tra le dieci e le venti) al giorno. «È gente della località? Chi lo sa?» (Tutti apparentemente lo sanno, salvo questi agenti). Si congedano senza una parola di compassione. Questo non lo scrivo per lamentarmi. Abbiamo tanti buoni amici in Italia, e la nostra macchina l'hanno anche aperta in Inghilterra o in Francia. Lo scrivo per non cadere in questa indifferenza che rende così difficile un cambiamento».

L'interrogante chiede di conoscere se quanto suesposto risponda a verità e, in caso positivo, quali urgenti iniziative si intenda prendere per evitare in futuro il ripetersi di tali atti criminali che rendono inospitale il nostro paese e ne danneggiano l'immagine all'estero.

(4-03677)

VISIBELLI. - *Al Ministro delle finanze.* - Facendo seguito alla precedente interrogazione 4-00385 del 30 giugno 1992 sul camping Batteria di Bisceglie, di cui si sollecita risposta, l'interrogante chiede di conoscere se risponda al vero quanto riportato in un articolo pubblicato dal quotidiano «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 30 giugno 1993, dal titolo: «Il consiglio è tornato ad occuparsi della vicenda del campeggio e le polemiche si rinnovano - Il camping ex Batteria all'asta? - Dal demanio marittimo invito a far presto», in cui, tra l'altro è scritto: «Prima è stato il segretario della Democrazia cristiana Ricchiuti a minacciare di denuncia il sindaco e il comune per la mancata pulizia delle spiagge, ora è il capogruppo socialista La Rossa a chiedere cosa abbia fatto e come si sia mossa la giunta in riferimento ad un telegramma del direttore centrale del demanio Del Gizzo, inviato all'intendenza di finanza di Bari e per conoscenza all'ufficio tecnico erariale di Bari e al comune di Bisceglie. Nel telegramma si legge: "Stante approssimarsi inizio stagione turistica at fine rendere produttivo compendio in oggetto autorizzasi codesta intendenza indire asta pubblica per concessione limitatamente at periodo estivo 1° giugno-30 settembre". Il direttore Del Gizzo dice di più nel telegramma e annuncia che subito dopo sarà data attuazione alle disposizioni impartite con la ministeriale del luglio 1989 relative alla vendita del compendio con un'asta pubblica. Il telegramma, è stato fatto notare, è del 16 giugno e le disposizioni smentiscono quanto sino ad ora si era sempre affermato e cioè che sul tavolo del Ministro delle finanze "era pronto il decreto di concessione del compendio per 19 anni al comune di Bisceglie". Questa "bomba" scoppiata in apertura di seduta ha allarmato il capogruppo di Rifondazione comunista Napoletano, Rocco e Lorusso del Partito repubblicano italiano, Amoruso del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, i quali hanno chiesto di conoscere perchè l'argomento non è stato affrontato con una seduta urgente di consiglio. Toni polemici ed infuocati soprattutto sull'argomento compendio "ex Batteria" da parte delle opposizioni che temono che dai banchi della democrazia cristiana qualcuno sia ritornato ad interessarsi di quell'area. Lorusso ha annunciato che presenterà denuncia contro il direttore centrale del demanio, Amoruso ha ricordato l'impegno assunto dal consiglio circa l'esproprio del compendio e ha parlato di pericolo di incendio per lo stato di abbandono del suolo e degli alberi. Agli attacchi di inefficienza dell'amministrazione comunale ha risposto il capogruppo della Democrazia cristiana Boccia, il quale ha invitato sindaco ed assessori a proseguire nel lavoro. Il sindaco Patruno, in risposta alle interrogazioni sul camping, ha ricordato che in data 18, due giorni dopo, è stato contestato il tenore del telegramma del direttore generale del demanio al quale ha chiesto un incontro urgente e ha comunicato che è stato dato incarico all'architetto Losapio dell'ufficio tecnico comunale di preparare gli atti per l'esproprio del compendio "ex Batteria"».

L'interrogante, in caso di risposta positiva, chiede, inoltre, di conoscere quali determinazioni il Ministro in indirizzo intenda prendere per porre fine a quello stato di cose, anche al fine di non danneggiare ulteriormente il turismo biscegliese.

(4-03678)

VISIBELLI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Con riferimento all'articolo pubblicato nel quotidiano «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 29 giugno 1993, specificatamente nella rubrica «Lettere al direttore», ed avente il seguente testo: «Manutenzione e segnaletica inesistente sulla 16-bis tra Barletta e Trani - Percorro con una certa frequenza la 16-bis nel tratto Trani-Barletta ed è veramente sconcertante vedere lo stato di abbandono, cartelli divelti a seguito di incidenti (in taluni punti non ne esiste più uno), ma la lacuna più grave è la mancanza di manutenzione. Ho fotografato due anni fa un cartello indicatore parzialmente incidentato; lo scorso anno, alla stessa data ho rifotografato quel cartello... che era rimasto come l'anno prima; proprio in questi giorni, a due anni di distanza, ho notato che qualcosa è cambiato perchè se n'è venuto un altro pezzo. E non pensiamo solo ai cartelli indicatori, c'è tanta roba da ripristinare ed al più presto! Duole dover rilevare che c'è una paurosa negligenza su cose importanti. Ci sono ad esempio "guard-rails" sfondati che sporgono sulla corsia opposta con grave pericolo per chi percorre la strada in direzione inversa. A chi tocca la manutenzione? Perchè non viene effettuata? Si chiede troppo se si invoca un sopralluogo coscienzioso seguito da una rigorosa manutenzione e ripristino, per mettere fine a queste trascuratezze e negligenze? Dobbiamo sempre aspettare ad intervenire e porre rimedio quando c'è scappato il morto?», l'interrogante chiede di conoscere se quanto surriportato risponda al vero e, nel caso, quali urgenti iniziative si intenda prendere in merito per porre fine a tale stato di degrado.

(4-03679)

VISIBELLI. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Con riferimento all'articolo pubblicato nel quotidiano «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 29 giugno 1993, ed avente il seguente testo: «Il mistero del teatro Dilillo - Era sottoposto a vincolo, ma è stato demolito. Una vera e propria galleria degli orrori. Dal palazzo Della Marra a villa Bonelli, dall'ex distilleria al museo-pinacoteca, dal teatro Curci al cinema-teatro Dilillo. A quest'ultimo, un gruppo di associazioni barlettane di impegno culturale e civile assegna la palma del "caso più clamoroso e più mortificante per la città in un mare di abbandono e di incuria", risultato inevitabile dei "gravi limiti dell'azione delle autorità pubbliche nel perseguire con rigore ed organicità la tutela della memoria e dell'identità del territorio cittadino". I responsabili del Forum per il riuso dell'ex distilleria, Archeoclub d'Italia, Corale "Il gabbiano", Sinistra giovanile, Associazione studenti superiori e universitari, WWF e Casacoop Arte hanno scritto al Ministro per i beni culturali, Ronchey, all'amministrazione e al consiglio comunale di Barletta per denunciare "la sconcertante esemplarità della vicenda dello storico teatro Dilillo, recentemente demolito con l'eccezione della sola facciata, per consentire la costruzione di un nuovo edificio destinato

presumibilmente ad uffici, nonostante l'intero immobile fosse stato sottoposto nel 1984 alle disposizioni di tutela previste dalla legge n. 1089 del 1939". "È opportuno a tal proposito far notare – proseguono i responsabili delle associazioni – che il diffuso dissenso dell'opinione pubblica cittadina verso questo inaccettabile atto non si è mai manifestato apertamente a causa del corrente convincimento che le disposizioni riguardassero esclusivamente la facciata del cinema-teatro, per il suo particolare valore formale e stilistico. La stessa azione dell'associazionismo più attento alla tutela del patrimonio storico barlettano è risultata condizionata da tale convincimento, anche se non sono mancate le voci e le iniziative di denuncia del grave fatto". Nè nella relazione del sovrintendente dell'epoca, Riccardo Mola, nè nel decreto di vincolo firmato il 31 marzo 1984 dal sottosegretario Galasso, infatti, si parla di tutela limitata alla sola facciata del teatro, ma di estensione degli effetti del provvedimento all'intero immobile *tout court*. Nel motivare l'adozione del decreto il sottosegretario Galasso riportava in sintesi il contenuto della relazione ispettiva del sovrintendente Mola, sottolineando che il teatro "rappresenta (ormai si può dire rappresentava, ndr) da un punto di vista artistico una interessante testimonianza di architettura *liberty* a Barletta, da un punto di vista storico l'espressione di nuove esigenze culturali connesse allo sviluppo economico, demografico, industriale vissuto dalla città a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. L'edificio, inaugurato nel gennaio del 1924, presenta una struttura in cemento armato, novità tecnica dell'epoca". Ancora: "Mentre l'interno risulta piuttosto semplice, in parte rinnovato nell'arredamento, la facciata presenta un'articolazione affidata ad elementi strutturali e decorativi che accentuano l'impronta di un gusto *liberty* che trovò una certa diffusione nella Barletta del primo Novecento, testimoniandone il notevole aggiornamento culturale, sensibile alle correnti artistiche in via di sviluppo nella penisola". Tutto ciò premesso, come è stato possibile allora demolire e ricostruire l'intero teatro, facciata prospiciente corso Garibaldi esclusa?».

L'interrogante chiede di conoscere se quanto surriportato risponda al vero e, nel caso, quali urgenti iniziative si intenda prendere in merito allo scempio compiuto.

(4-03680)

LORENZI, PERIN, MANARA, ROVEDA, STAGLIENO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso:

che ai primi del mese di agosto 1993 decade il consiglio di amministrazione dell'ASI (Agenzia spaziale italiana) insieme al rispettivo presidente;

che la costituzione di detto organo non tenne conto in passato delle competenze scientifiche e di rappresentanza internazionale necessarie ad un confronto altamente qualificato con strutture come l'ESA e la NASA, con nomine di membri che non possono, ad esempio con un diploma magistrale e senza conoscenza di lingue, vantare una preparazione idonea alle problematiche spaziali;

che la distribuzione interna del consiglio di amministrazione dell'ASI aveva seguito una logica unicamente spartitoria e di lottizzazione politica, con tre posti praticamente assegnati alla Democrazia

cristiana, due al Partito socialista italiano, due al Partito comunista italiano, uno al Partito repubblicano italiano, tutti privi di precise competenze spaziali al di fuori dell'autorevole professor Broglio;

che attualmente l'operato dell'ASI è sotto inchiesta giudiziaria amministrativa e ministeriale, sulla base di quanto, e non solo, denunciato dal Gruppo Lega Nord al Senato, con la proposta per l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta (novembre 1992) e di sette interrogazioni parlamentari dell'anno in corso,

si chiede di sapere:

se non si ritenga, essendo in corso indagini molto delicate, di non riconfermare l'attuale politicizzato e non adeguatamente qualificato consiglio di amministrazione, di far rinviare almeno di sei mesi la nomina del nuovo consiglio di amministrazione e del nuovo presidente dell'ASI, proponendo in sostituzione la nomina di un commissario con mirato mandato di chiarificazione amministrativa;

se sia possibile ottenere una risposta urgente ai tanti quesiti posti dalla Lega Nord al Senato negli ultimi nove mesi;

perchè nella recente risposta scritta (23 giugno 1993) all'interrogazione 4-02292 presentata il 9 febbraio 1993 il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica persista in un'interpretazione forzata, praticamente arbitraria, e forse strumentale, della legge n. 186 del 1988 circa la quota del 15 per cento, ridotta di fatto all'1 per cento, che, in base all'articolo 4, comma 4, e all'articolo 3, comma 1, deve necessariamente essere avallata dal comitato scientifico; recita infatti la legge n. 186 del 1988 al comma 1 dell'articolo 3: «È costituito un comitato scientifico... con il compito di presentare al consiglio di amministrazione dell'ASI le proposte in ordine alle attività di ricerca scientifica previste dall'articolo 4, comma 4. Su tali proposte delibera il consiglio di amministrazione: in caso di mancato accoglimento il comitato scientifico formula nuove proposte».

(4-03681)

STRUFFI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che la società Seia srl, ora società Idreg Abruzzo spa, ha presentato, in data 27 marzo 1990, domanda per derivazione delle acque del fiume Liri - per uso industriale - in comune di Balsorano (L'Aquila) per produrre sul salto di 29 metri la potenza nominale di 3000 chilowattora, con restituzione dell'acqua del fiume Liri in località Vallefrancesca del comune di Sora (Frosinone), attraverso una condotta lunga 8,7 chilometri e centrale idroelettrica;

che tale progetto arrecherebbe palesi ed irreparabili danni economici ed ambientali alla fascia di territorio pedemontano che si sviluppa sulla destra del fiume Liri a monte della strada provinciale Compre e della linea ferroviaria Avezzano-Roccasecca;

che la condotta adduttrice di 8,7 chilometri, di cui circa 4 chilometri ricadenti nel comune di Sora, non è facilmente adattabile alla morfologia dei luoghi, nè compatibile con la geologia dei terreni, per cui non sarebbero da escludere futuri dissesti con gravi rischi per le popolazioni residenti a valle della fascia sunnominata;

che in data 25 giugno 1993 con protocollo n. 02694 perveniva all'interrogante risposta del tutto insoddisfacente da parte della

Presidenza del Consiglio dei ministri in riferimento alla propria interrogazione 4-02030 del 13 gennaio 1993, di analogo contenuto;

vista l'opposizione degli abitanti del comune di Sora residenti nella contrada Vallefrancesca-Compre;

rilevato che è stato chiesto a codesto Ministero, ai sensi dell'articolo 7 del testo unico dell'11 dicembre 1933, n. 1755, la ricusazione dell'opera di cui trattasi,

l'interrogante chiede di sapere quali misure ad oggi siano state adottate per evitare che tale progetto determini un danno irreparabile per le popolazioni interessate.

(4-03682)

SPECCHIA. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che è stata annunciata una circostanziata denuncia al procuratore capo presso il tribunale di Brindisi sul voto di scambio verificatosi a Carovigno (Brindisi) durante le elezioni del 6 giugno 1993 da parte di candidati della Democrazia cristiana che è riuscita, per soli 167 voti in più rispetto ad un'altra lista, ad ottenere la maggioranza relativa, il sindaco e i due terzi dei seggi;

che, in particolare, si parla di automobili usate, di telefoni cellulari, di giornate di lavoro ai braccianti e di soldi regalati in cambio di voti e di «pacchetti» di voto;

che sarebbero state compiute anche intimidazioni nei confronti di alcuni imprenditori;

che fatti irregolari si sarebbero verificati presso il seggio n. 1 destinato ai portatori di *handicap*,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano urgente che siano accertati i fatti denunciati al fine di fare chiarezza su una vicenda che potrebbe portare all'invalidazione delle elezioni del 6 giugno 1993.

(4-03683)

MEDURI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente.* - Premesso che sono vivi il disagio e la preoccupazione ed è notevole il malcontento tra i 44 comuni e le 5 comunità montane per le modalità con le quali si è giunti alla determinazione della perimetrazione del costituendo Parco nazionale d'Aspromonte, l'interrogante chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'interno siano stati informati che i comuni e le comunità montane interessate al Parco sono stati richiesti di parere, da parte della regione Calabria, solo a pochi giorni dal termine stabilito, per telegramma e senza che fossero fornite notizie dettagliate e carte dimostrative della perimetrazione stabilita;

se sappiano che nessuno, nella provincia di Reggio, accetta l'enorme, inutile e dannosissima perimetrazione del Parco che si estenderebbe, a quanto sembra, per ben 114.000 ettari, pari al 40 per cento di tutto il territorio della provincia di Reggio Calabria, penalizzando pesantemente - sarebbe il caso di dire paralizzando - attività produttive che, seppure in crisi, rappresentano le primarie fonti d'introito e cioè l'agricoltura, l'allevamento, l'industria boschiva,

l'edilizia e quant'altro concorra a sostenere in qualche modo la pur fragilissima economia rurale della provincia di Reggio Calabria;

se si rendano conto che non può essere calata verticisticamente sulla testa degli enti locali interessati e dei cittadini l'istituzione di un Parco senza soldi, senza «un piano di sviluppo socio-economico dell'area da vincolare a parco e delle zone limitrofe» che non è stato neppure abbozzato data la disastrosa situazione economica del paese;

se non ritengano di dover procrastinare l'emissione del decreto d'istituzione del Parco a migliori tempi economici e dopo aver sentito in modo serio e responsabile i pareri e gli umori degli enti locali interessati e dei cittadini che in gran numero popolano le zone da comprendere nell'area immensa del Parco (se le notizie in possesso dello scrivente sono esatte quello d'Aspromonte sarebbe il Parco a maggiore densità abitativa) che sarebbero soggetti a mille limitazioni ed a nessun beneficio reale;

se ritengano che la Calabria ed in particolare Reggio possa continuare a subire imposizioni verticistiche da uno Stato sempre più patrigno e che, nella fattispecie dell'istituendo Parco, propone anche un politico catanzarese per gestire con fredda determinazione l'ulteriore «punizione» inferta alla provincia ed alla città di Reggio Calabria.

Lo scrivente, pertanto, chiede di sapere se non si ritenga opportuno che venga immediatamente sospesa l'emanazione del decreto relativo all'istituendo Parco nazionale d'Aspromonte e venga percorso l'iter in termini di regolarità formale e sostanziale con la consultazione reale delle categorie produttive e degli enti locali interessati i quali hanno il diritto di conoscere, prioritariamente rispetto al loro parere che si può dire sia stato estorto dalla regione, la perimetrazione effettiva (che deve essere drasticamente ridotta), i vantaggi e gli svantaggi derivanti dall'istituzione del Parco all'economia dei comuni interessati e della provincia tutta.

(4-03684)

CANNARIATO. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che in occasione delle recenti elezioni amministrative è stato verificato che numerosi cittadini chiamati a svolgere il servizio di leva non hanno potuto partecipare alle operazioni di voto, in particolare alle operazioni di voto riguardanti il ballottaggio;

che in alcune caserme sono state negate le licenze straordinarie e i militari di leva intenzionati a recarsi nei luoghi di residenza sono stati invitati ad utilizzare le licenze brevi loro spettanti,

l'interrogante chiede di sapere quale sia il giudizio del Ministro in indirizzo nei confronti di questo comportamento delle autorità militari, ovvero se lo ritenga adeguato a garantire ai cittadini la possibilità di esercitare il proprio diritto-dovere di voto, o se - come invece ritiene lo scrivente - questo comportamento sia da interpretarsi come un indiretto ma esplicito invito a rinunciare a questo diritto.

(4-03685)

CANNARIATO. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che recenti notizie di stampa riferiscono di alcuni fatti avvenuti all'interno delle

Forze armate che fanno ritenere che anche in questo settore si siano verificati alcuni episodi identificabili come tangenti «particolari», l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia in grado di riferire sulla reale consistenza del fenomeno, per poter valutare gli eventuali rimedi volti ad impedire che anche nelle Forze armate si affermi la logica perversa delle tangenti.

(4-03686)

BOSO. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che, in merito alla interruzione sulla strada statale n. 48 delle Dolomiti che a seguito di una grossa frana, verificatasi parecchi mesi fa al chilometro 10,300 in località «Vallacce» ancor oggi è chiusa al traffico nell'orario notturno ed a senso unico alternato durante il giorno, sono già stati presentati solleciti di intervento sia alla provincia di Trento che all'ANAS di Bolzano;

che è inutile descrivere i disagi, gli inconvenienti ed il danno economico che già arreca la situazione attuale;

che non si notano per ora decisivi interventi atti a sostenere ciò che rimane del piano stradale;

che se la strada in questione dovesse ulteriormente cedere, interrompendo così il collegamento con la Val d'Adige e con l'autostrada, il danno economico per tutta la valle sarebbe di proporzioni enormi, ed enormi sarebbero i disagi per i singoli valligiani;

che quanto elencato giustifica la preoccupazione manifestata dagli industriali delle valli interessate,

l'interrogante chiede di sapere se e come il Ministro intenda intervenire affinché cessi la situazione di disagio attuale onde garantire per il futuro agli abitanti della zona e agli industriali la viabilità ed i collegamenti necessari al buon funzionamento delle industrie locali, già duramente provate dalla situazione economica attuale.

(4-03687)

MANCUSO. - *Al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che in questi giorni il gruppo Ligresti ha comunicato alla stampa di avere rilasciato la gestione degli storici alberghi Grand Hotel des Palmes e Grand Hotel Villa Igea di Palermo di proprietà del Banco di Sicilia;

che è in atto lo stato di agitazione delle 450 unità di personale di detti alberghi;

che ad oggi da parte del Banco di Sicilia non sono state ancora assunte chiare determinazioni in ordine all'affidamento della loro gestione allo stesso gruppo Ligresti o ad altri che ne abbiano fatto richiesta,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministero del tesoro - quale azionista del Banco di Sicilia - ritenga di intervenire direttamente nella vicenda al fine di salvaguardare due dei maggiori esempi dell'arte e della cultura siciliana, evitando altresì che vengano posti a rischio 450

posti di lavoro in un momento di grande recessione per l'intero paese e soprattutto per il Mezzogiorno.

(4-03688)

TABLADINI. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso:

che il piano triennale ANAS 1991-93 è ormai prossimo alla scadenza e che quindi occorre procedere alla programmazione delle opere viarie da realizzare prioritariamente nel corso dei prossimi anni, sulla base delle indicazioni che intenderanno formulare le singole regioni, determinandone altresì preventivamente i finanziamenti necessari;

che la programmazione ordinaria, basata sulle previsioni di lungo termine del piano decennale ANAS ed attuata con gli strumenti dei relativi piani triennali, ha subito rilevanti modifiche sulla scorta di provvedimenti legislativi straordinari, quali quelli emanati per i Mondiali '90 e le Colombiane '92 o attinenti alla cosiddetta «legge Valtellina», legge n. 102 del 1990,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia la situazione dello stato di attuazione e della copertura finanziaria delle opere, sia di quelle inizialmente previste dal piano triennale ANAS 1991-93 che di quelle aggiuntesi a seguito dei provvedimenti di legge straordinari sopra richiamati;

se al riguardo risultino lavori, eseguiti o in corso di esecuzione, che non dispongono del necessario e preventivo finanziamento e quali determinazioni si intenda proporre a fronte della eventuale impraticabilità, per questioni finanziarie, di poter completare tali lavori nella loro globalità;

quali criteri di selezione, tra la molteplicità dei lavori avviati nel periodo dell'allora Ministro dei lavori pubblici Prandini, si siano adottati per determinarne la priorità;

quale metodo si intenda seguire al fine di formulare le decisioni cui dovrà attenersi l'ANAS per il programma delle opere di propria competenza e se, in particolare, si sia provveduto preventivamente a censire gli ulteriori lavori che si rendessero necessari per integrare alla rete viaria esistente quella parte di opere che risultasse eventualmente scoordinata dalla rete medesima.

(4-03689)

PARISI Vittorio. - *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che risulta che nei moduli di richiesta di finanziamento di ricerca cosiddetti MPI 40 e 60 per cento non sono compresi nell'elenco degli aventi diritto ad inoltrare tali richieste i ricercatori del CNR;

che l'istituzione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica rende anacronistica tale esclusione,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire per eliminare tale esclusione.

(4-03690)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-00685, del senatore Boso, sull'impiego di carabinieri in compiti non pertinenti al servizio di istituto;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00686, del senatore Boso, sull'acquisizione al demanio dello Stato della Villa Blanc di Roma;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-00682, dei senatori Martelli ed altri, sulla mancata predisposizione del decreto ministeriale per la fissazione delle tariffe per le prestazioni specialistiche e ospedaliere;

3-00683, del senatore Zotti, sull'opportunità di integrare e completare l'operato della Commissione oncologica nazionale di nomina ministeriale.
